

DLXIX. SEDUTA

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1951

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

INDI

del Presidente **BONOMI**

E INDI

del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

INDICE

Commemorazione del senatore Barontini :

PRESIDENTE	Pag. 22230
BIBOLOTTI	22231
LUSSU	22233
TUPINI	22233
PARRI	22233
ZANARDI	22234
MACRELLI	22234
GONZALES	22234
VENDITTI	22235
GASPAROTTO	22235
BERGAMINI	22235
CADORNA	22235
SEGNÌ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle fo-</i> <i>reste</i>	22236

Congedi 22236

Disegni di legge :

(Deferimento a Commissioni permanenti)	22237
(Presentazione)	22236
(Trasmissione)	22236

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare :

(Presentazione)	22236
(Ritiro)	22236

Disegno di legge : « Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza » (1288) (Discussione) :

BERLINGUER	Pag. 22244
ZOTTA	22253
TONELLO	22256

Interpellanze (Annunzio) 22259

Interrogazioni :

(Annunzio di risposte scritte)	22237
(Annunzio)	22260

Svolgimento :

BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 22237, 22241, 22243, 22244	22238
TIGNINO	22238
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	22238
MENGHI	22239
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	22240
LOVERA	22241
FERRARI	22242
JANNELLI	22244

Relazione (Presentazione) 22259

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

AZARA	Pag. 22265	22266,	22268,	22275,	22276,	22285
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	22265	22266,	22268,	22275,	22276,	22285
BISORI (BRACCESI, ANGELINI Cesare, MARTINI)	22265					
D'ARAGONA, <i>Ministro dei trasporti</i>	22266,	22274,	22279,	22282		
Bo.	22266					
BOSCO LUCARELLI	22267					
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	22267,	22275	22276,	22282,	22286	
BRASCHI	22268					
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	22268					
CARBONI	22269					
SPATARO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i>	22269					
CONTI	22269					
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	22269,	22283				
DONATI (ZELLIOLI)	22274					
JANNUZZI	22274					
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	22274					
LOCATELLI	22275	22276				
MERLIN Angelina	22277					
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	22277					
MUSOLINO	22277					
SEgni, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	22277,	22284				
OTTANI	22278					
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i>	22278,	22280				
PASQUINI	22279,	22280,	22282			
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	22280					
PISCITELLI	22282					
SPALLINO	22283					
TAMBURRANO	22283					
TAMBURRANO (ROLET)	22285					
TIGNINO	22285					
TOSATTI	22286					

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione del senatore Barontini.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, prima di riprendere i suoi lavori, il Senato ha il dovere mesto e doloroso di mandare un commosso saluto alla memoria di uno dei suoi che è venuto a mancare durante la breve sosta set-

timanale. Mancato tragicamente. Lo avevamo visto in questa Aula nelle ultime sedute, tranquillo e sereno, come al solito, perchè una bonomia paesana e una sorridente arguzia toscana smorzavano anche nelle ore accese gli ardori della sua passione politica. E nessuno di noi e tanto meno lui poteva sospettare l'agguato imminente del destino inesorabile. Ma nelle prime ore del pomeriggio il senatore Ilio Barontini è perito tra i rottami di una macchina in un banale incidente di viaggio.

C'è qualcosa, o signori, di iniquo e beffardo in questa morte improvvisa ed illogica. Perchè questo senatore, che era giunto alla dignità di rappresentante popolare fino al laticlavio partendo da una cascina di contadini toscani, ed era salito grado a grado, contadino, operaio, ferroviere, organizzatore, uomo politico, conquistando le sue posizioni, a misura che la sua tenace passione di autodidatta slargava la sua cultura ed affinava le sue capacità di pensiero e di azione, era stato un combattente.

Sessantun anni di età, quarantacinque di lotta. Soldato del lavoro e della miseria, socialista nella giovinezza, comunista fin dalla fondazione del Partito, aveva avuto una vita irta di rischi, di pericoli e di eventi. Raramente una singola vita di uomo ha avuto tanti rischi, tanti pericoli e tanti eventi. Messo al bando dal regime; percosso dalle spedizioni punitive; accusato e carcerato per complotto contro i poteri dello Stato; profugo in lontane terre di esilio, di cui conobbe le prigioni ed i campi di concentramento; combattente delle formazioni internazionali rivoluzionarie in terra di Spagna, comandante della legione italiana nella battaglia di Guadalajara; sfuggito miracolosamente alla fucilazione dopo la restaurazione del regime franchista; riapparso dopo dieci anni alla testa degli insorti delle Alpi Marittime in Francia e poi in Italia alla testa dei partigiani della resistenza in Emilia, egli aveva sfidato cento volte la morte, aveva quasi giocato con la morte, che lo aveva risparmiato nelle situazioni più difficili. E la morte, che lo aveva risparmiato prodigiosamente nella atmosfera accesa della lotta e del pericolo, lo attendeva al varco in una scialba giornata di gennaio, su di una via solitaria, per ghermirlo ed ucciderlo, in un banale incidente. Onde il nostro dolore, onorevoli colleghi, si aggrava anche per questa illogicità del destino

e per la stupidità dell'evento, in cui ha trovato la morte.

Ma al di sopra e al di fuori degli ideali di parte, del rimpianto del suo Partito, che in lui piange uno dei suoi uomini maggiori e migliori, il Senato, che rappresenta tutti i Partiti di tutto il Paese, non soltanto ricorda, come esempio di carattere, il senatore, l'uomo politico che mantenne fede alla sua fede con la dedizione di tutta la vita, ma vuol ricordare anche e soprattutto colui che nell'ora dell'unione sacra, quando tutti gli italiani mescolarono sangue, eroismo e sacrificio per difendere la Patria dall'invasore e restituirla alla libertà, contribuiva potentemente con i suoi partigiani alla epopea della resistenza, a formare cioè questo patrimonio ideale sacro e comune a tutti gli italiani che si riallaccia al passato e che si proietta nell'avvenire e del quale non faremo a meno e che non permetteremo sia cancellato: e legò per sempre il suo nome a un episodio particolarmente, eccezionalmente glorioso: la liberazione di Bologna. Bologna dalle forze partigiane fu liberata e consegnata alle truppe alleate. Questo non lo dimenticheremo perchè dette il battesimo dell'onore, del sacrificio, del sangue italiano alla nostra liberazione, che pertanto fu anche opera nostra.

BIBOLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri presso Firenze, reduce dalle solenni celebrazioni del trentennale del Partito Comunista a Livorno — celebrazioni che erano state anche per lui vera meritata apoteosi — è deceduto in un incidente automobilistico, insieme a due altri valorosi dirigenti della classe operaia livornese, il collega Ilio Barontini.

La Direzione del mio Partito e la Presidenza del Gruppo senatoriale comunista mi hanno conferito l'incarico onorifico e pietoso di rievocare la figura del senatore Barontini, e come vecchio compagno di tante lotte combattute insieme e come rappresentante della stessa circoscrizione elettorale: Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara, al Senato della Repubblica.

Ilio Barontini aveva compiuto 60 anni lo scorso settembre. Da 46 anni, figlio di operai socialisti, era entrato a far parte del Partito Socialista Italiano.

Ilio Barontini, quindicenne, si era iscritto al Partito della classe operaia nel 1905, quando, anche nel nostro Paese, la gioventù fremeva alle notizie della prima Rivoluzione russa. Lo scontro fra l'imperialismo zarista e quello nipponico avevano coperto di montagne di cadaveri le pianure della Manciuria. A Tsushima si inabissava, con la flotta, la migliore gioventù russa.

Il popolo insorgeva a Pietroburgo, a Mosca, a Odessa. Il dispotismo tremante, imitando i re Bomba della nostra storia, concedeva e poi ritoglieva la Duma di Stato. La piazza d'Inverno veniva inondata di sangue. Le barricate di Mosca cannoneggiate, i marinai del Mar Nero, eroici, dispersi, i contadini, entrati tardi nella lotta, venivano ricacciati nella servitù. Ma il Partito di Lenin e di Stalin traeva da quelle epiche lotte insegnamenti destinati a fruttare per il popolo russo e per tutti i popoli della Terra.

Ilio Barontini fu dunque, ancora giovinetto, militante socialista attivo, ardente, intelligente, alla testa dei lavoratori livornesi, che, nel 1920, lo elessero consigliere comunale ed assessore.

Quando nel gennaio 1921, il Partito socialista tenne, proprio a Livorno, il suo Congresso nazionale, Barontini fu naturalmente con la schiera dei trentenni che presero subito ed entusiasticamente posizione per l'Internazionale di Lenin e di Stalin e per la costituzione del Partito Comunista Italiano. La casa paterna del Barontini fu luogo di convegno e di incontro per i massimi dirigenti comunisti. Oh, come lo ricordo, onorevoli colleghi, il giovane Ilio, giovane fra i giovani, nelle riunioni di frazione, alle scuole « Benci » nelle sedute plenarie, al « Goldoni » ed infine nella storica riunione al — ora distrutto — teatro San Marco, dove nacque il nostro Partito e da dove, due giorni or sono, egli doveva pronunciare esultante, il suo ultimo brevissimo discorso ai suoi livornesi, alle rappresentanze comuniste di tutta Italia e dei Paesi esteri!

Subito dopo il nostro primo Congresso, nel maggio 1921, Barontini ed io, fummo insieme candidati alle elezioni politiche. E da allora parecchie volte, in Italia ed all'estero, le nostre due persone e le nostre due attività dovranno incontrarsi.

Voi onorevoli colleghi, avete già letto nella stampa quotidiana le vicende cronologiche della vita travagliata ed avventurosa di questo nostro collega, immaturamente scomparso. Nel 1923 subisce il primo processo e nel 1927, col collega Negarville, va a far la conoscenza del Tribunale Speciale, il condannatoio del fascismo.

D'ordine del Partito — i comunisti non furono mai all'estero di loro personale volontà — emigra in Francia e nella vicina repubblica svolge una intensa ed apprezzata attività di organizzazione. Poi va nell'U.R.S.S. Nel Paese del socialismo Ilio Barontini studia, approfondisce ed assimila la dottrina e la scienza del marxismo leninismo. Ma egli, ex operaio metallurgico ed ex ferroviere, licenziato per ragioni politiche, compie studi di specializzazione tecnica e diviene ingegnere. Nel 1936 Hitler e Mussolini — pur aderendo e partecipando alla farsesca commissione per il « non intervento » patrocinata da Léon Blum — intervengono in Spagna a favore dei ribelli franchisti, per soffocare la libertà e la democrazia, per rovesciare il governo legittimo e legale, il governo della repubblica. Barontini è fra i primi ad accorrere in Spagna assieme ai volontari italiani raccolti nei paesi di emigrazione e provenienti clandestinamente dalla Penisola a riscattare il buon nome d'Italia sotto la fulgida insegna di Garibaldi. I volontari italiani che combatterono eroicamente in Spagna furono oltre 3.000 e più di 500 vi lasciarono la vita. Barontini era stato ufficiale, credo capitano, nel brillante corpo dei nostri bersaglieri, ma in Spagna portava il complesso di doti che contraddistinguono il militante, il dirigente comunista. Egli era dunque un uomo di tipo speciale, secondo l'espressione staliniana, e uomo di tempra speciale; infatti, si dimostrò rapidamente, come ufficiale di stato maggiore, come commissario politico, come comandante. Dove particolarmente e luminosamente rifulse il suo valore fu a Guadalajara. Era mancato il comandante titolare, ma il battaglione Garibaldi, di cui appunto Barontini aveva assunto interinalmente il comando, fu condotto all'attacco di soverchianti forze fasciste. Le camice nere furono battute, travolte, in gran parte catturate. Le forze popolari battevano le formazioni che Mussolini aveva spinto fraudolentemente in Spagna sotto lo stendardo corsaro.

La figura di Ilio Barontini rifulse di gloria e da allora attorno a lui un alone di leggenda lo ha fatto idolatrare dal popolo e temere dai tiranni. La vita successiva del collega Barontini è un susseguirsi di sicure e gloriose conferme. Il Partito Comunista gli ha affidato incarichi di estrema fiducia e delicatezza e tutti, e sempre, li ha condotti a termine, mirabilmente. Quando la Francia dei Reynaud, dei Laval e dei Pétain si pose in ginocchio di fronte ad Hitler, Barontini organizzò la resistenza e fu fra i più apprezzati capi del Maquis. Tornato in Italia fu organizzatore e istruttore militare in Toscana e in molte altre regioni italiane, ma Barontini fu soprattutto l'ideatore, l'organizzatore e il capo dei « gap » che tanto filo da torcere dettero alle brigate nere e ai fascisti.

Dove più alte rifulsero le capacità di organizzatore e di capo militare di Ilio Barontini è l'Emilia. Qui, e particolarmente nell'Appennino tosco-emiliano, dalla Cisa all'Adriatico, è presente dovunque ci sia da vibrare un colpo al nemico, a maggiormente incuorare gli animosi che han fatto di ogni valle, di ogni vetta, di ogni pianura, altrettante Termopoli, altrettante Valmy.

Ed in Bologna e nelle altre città emiliane, sotto la guida di Ilio Barontini e dei suoi valorosi collaboratori, dal senatore Ferrari all'onorevole Gina Borellini, da Gino Menconi ad « Armando » a Montanari, a Boldrini, l'esercito « scalzo cittadino » cantato da Carducci, sorge di fronte, di fianco ed alle spalle delle S.S., della Wermacht e delle brigate nere e le batte, come a Guadalajara.

Gli alleati conferiscono al generale Dario la *Cross Star*.

Il Partito Comunista lo chiama a far parte del suo Comitato Centrale, pur restituendolo alla Direzione della Federazione comunista livornese. I ferrovieri lo vogliono nel loro Comitato Nazionale. La sua città lo rimanda al Consiglio comunale da dove lo avevano cacciato i fascisti. Il popolo di Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara nel 1946 lo manda alla Costituente, ed infine, la sua città, lo elegge trionfalmente Senatore della Repubblica. Recentemente era stato in Albania a prendervi in consegna le salme dei nostri partigiani caduti per quella Repubblica Popolare.

Venerdì 19 era ancora fra noi, su questi banchi. Domenica 21, nella sua Livorno, fece gli onori di casa ai comunisti italiani e stranieri e certo il suo cuore conobbe la pienezza della gioia più alta e più dura. Poteva riposarsi e volle recare, con Leonardi e Frangioni, il saluto dei comunisti livornesi ai compagni fiorentini. Un banale incidente di auto ha stroncato la vita a lui ed ai suoi non casuali compagni di viaggio.

Ilio Barontini non è più. Su questi banchi noi gettiamo simbolicamente fasci di garofani rossi. Sono questi uomini, onorevoli colleghi, che la classe operaia italiana ha posto al servizio della Patria insorta per scacciare lo straniero e rovesciare il dispotismo fascista. Sono questi gli uomini che il popolo italiano ha inviato al Parlamento nazionale perchè la Costituzione venisse rispettata, difesa, applicata. Sono questi gli uomini che, se anche la passione di parte e interessi non nazionali, hanno allontanato dal Governo, sono sempre pronti a compiere il loro dovere, insieme alle forze sane del Paese, perchè la libertà, l'indipendenza e la pace trionfino. Sono questi gli uomini che, secondo il vaticinio di Antonio Gramsci, salveranno ancora una volta l'Italia dalla catastrofe, ove malauguratamente la politica degli « assenti » da Guadalajara dovesse prevalere.

Ma noi, i compagni di Ilio Barontini, lotteremo perchè ciò non sia, perchè ciò non sia mai e, con la pace, anche il nostro Paese, in una nuova e più fulgente Rinascita, si avii verso le mete luminose di una civiltà superiore, la civiltà socialista.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. A nome del Gruppo del Partito socialista italiano e, mi consenta il Senato in questa triste circostanza, a nome dell'Associazione partigiani « Giustizia e libertà » e a nome dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, che mi onoro rappresentare alla Presidenza, di aggiungere a quello che il Presidente e il rappresentante del Partito comunista hanno detto, il fraterno, affettuoso saluto alla memoria del caro collega scomparso e del grande capo partigiano il cui nome onora la Resistenza e la Liberazione.

Profondamente triste questo destino che non possiamo controllare. Come i grandi eroi della prima epopea garibaldina, valoroso e buono, for-

se perchè è dalla profonda bontà che scaturisce l'eroismo. Vada il nostro saluto al caro collega e al grande « Dario ». Lo rivediamo con la bandiera della libertà in mano, come gli artefici del nostro primo e del nostro secondo Risorgimento, additare gli ideali verso cui cammina il popolo. Eroe popolare, grande eroe popolare. È dal popolo che è uscita la resistenza e la liberazione, è dal popolo che è scaturita questa nostra Repubblica, e si è costituito questo nostro Stato con questa Costituzione repubblicana, che è conquista di tutti quelli che hanno anteposto i grandi ideali collettivi alle proprie posizioni personali. Al compagno Barontini, primo tra i primi, la nostra ammirazione.

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. A nome del Gruppo democristiano e mio personale mi associo al cordoglio dell'Assemblea per la tragica scomparsa del collega Barontini. Questa nostra solidarietà nel dolore va alla famiglia, al Gruppo e al Partito comunista, delle cui idealità il Barontini fu tenace, fervido ed anche pugnace assertore.

Di fronte alla morte ogni contrasto si estingue e ogni divergenza si dilegua. Noi cristiani, che attingiamo alle sorgenti del Cristianesimo i motivi sostanziali della nostra attività anche nel campo della vita pubblica, formuliamo un augurio, se i colleghi dell'altra sponda ce lo consentono; che il Signore abbia illuminato gli ultimi momenti della sua vita terrena ed abbia a lui consentito nell'attimo e nel battito fuggente del suo viatico, di godere i tesori della Sua potente, sovrana, infinita misericordia.

PARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Barontini è stato certamente uno degli artefici più coraggiosi, più attivi ed efficienti nella lotta per la liberazione del Paese. Giustamente ha ricordato Bibolotti che egli è stato il dirigente effettivo della lotta partigiana per la liberazione, per lunghi mesi, in una delle zone in cui la lotta è stata più cruenta, difficile e rischiosa. La sua opera non può essere cancellata dalla storia di questi anni e il mio cordoglio personale per la scomparsa tragica di questo compagno è profondissima. Sono sicuro che questo sentimento di tristezza profonda e di compianto infinito è condiviso da tutti i compagni della lotta partigiana di parte diversa.

1948-51 - DLXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

23 GENNAIO 1951

ZANARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDI. Parlo a nome del Partito socialista unitario, ma ho preso la parola soprattutto perchè sono il rappresentante politico più anziano della città di Bologna e quindi per portarne la voce quasi comune. Bologna ha avuto in Barontini un difensore tenace; questo uomo che aveva combattuto in Spagna, in Francia, in Italia contro la tirannide, ha lottato valorosamente anche per la liberazione di Bologna e la città si onora di considerarlo suo cittadino onorario.

Interprete di questi sentimenti pressochè unanimi della città di Bologna, mi associo alle nobili parole qui pronunciate e spero che la Presidenza farà i dovuti onori a questo grande scomparso che ha santificato in modo disinteressato tutta la vita per un grande ideale.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Mi consenta il Senato di associarmi, a nome del Gruppo repubblicano, alle parole di profondo cordoglio pronunciate dai colleghi per la scomparsa improvvisa, tragica, di Ilio Barontini. E mi si consenta di aggiungere una parola anche a titolo personale. Avevo imparato a conoscere Ilio Barontini — « Dario » — durante il periodo più doloroso ed oscuro della nostra vita nazionale, ma particolarmente della vita dell'Emilia e della Romagna. Noi sapevamo però già chi era Ilio Barontini per quanto aveva fatto prima di quelle ore vissute nella tragedia della nostra Patria. Esiliato, condannato dai tribunali speciali, braccato dalla Polizia, volontario tra i *maquis* della Francia, volontario soprattutto in Spagna contro le orde della reazione franchista e internazionale, Ilio Barontini era e costituiva un simbolo per coloro che amano la libertà e la giustizia. Ma durante la lotta di liberazione, quando noi eravamo impegnati tutti, personalmente e collettivamente nell'aspra, diuturna, continua lotta contro i nemici interni ed esterni, Ilio Barontini diventò per noi emiliani, per noi romagnoli, qualche cosa di leggendario. Era l'uomo che dirigeva tutti coloro, che, oscuri, noti od ignoti, combattevano per liberare il nostro Paese, per liberare l'Italia dalla dominazione nazista, fascista e, aggiungo io, monarchica. « Dario » era un nome che rappresentava una bandiera per

tutti noi, anche se eravamo divisi ideologicamente, e rappresentò veramente qualche cosa.

Quando gli alleati entrarono in Bologna, Ilio Barontini fu il primo a consegnare la città, e non soltanto la città, ma tutta la regione, l'Emilia e la Romagna che si erano mantenute deste attraverso i suoi atti che dalla leggenda sono passati poi alla storia. Ecco perchè noi lo ricordiamo particolarmente oggi, ecco perchè noi ci inchiniamo commossi profondamente davanti a una tomba che si è aperta così tragicamente. La fatalità del destino che passa: l'uomo che aveva sfidato la morte su tutti i campi, l'uomo che aveva quasi giocato, sorridendo davanti agli agguati continui di ogni ora, di ogni minuto, la sua vita di battaglia, doveva essere afferrato così inopinatamente su una lucida strada toscana, colpito, ferito a morte. Oggi non è più in mezzo a noi. Noi lo piangiamo: alla famiglia l'espressione del nostro cordoglio e la nostra solidarietà al Partito comunista che aveva in lui un'anima, una fede, una bandiera. Il Presidente del Senato si renda interprete dei nostri sentimenti che non sono i sentimenti del Senato ma di tutto il popolo italiano. (*Applausi*).

GONZALES. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONZALES. Ai colleghi dell'estrema sinistra non siano discare le condoglianze commosse anche dei colleghi del Partito socialista dei lavoratori italiani.

Il Parlamento vive di dissensi e anche di passioni opposte, ma non può negare, ma non nega, un suo comune ceppo familiare, una sua consistenza fraterna e questa fraternità si sente vera e non retorica, quando passa nell'Aula il dolore per la morte di uno di noi: ...di uno di noi! Particolarmente poi nel caso presente: un infortunio crudele ha schiantato un'esistenza operosa, proba, libera, (sono le esistenze di cui il Paese ha bisogno!). Intorno al nome di Ilio Barontini i testimoni della sua vita hanno tessuto un serto suggestivo di gloria eroica; ma è certo comunque che l'uomo ha confessato la sua verità col sacrificio, sovente anche col rischio della vita ed è questa la tessera migliore per le nostre fedi! Per questo, intorno alla salma del senatore comunista Barontini, si levano tutti i senatori per compiangere e per onorare. (*Approvazioni*).

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Come hanno detto il Presidente e tutti i colleghi che hanno preso la parola, da Tupini a Lussu, da Macrelli a Gonzales, nelle ore buie non vi sono barriere di partiti. Tanto meno possono esservene, quando la morte, con modalità così beffardamente e drammaticamente spietate, abbia ghermito uno dei migliori, uno dei più rappresentativi, o colleghi dell'estrema sinistra, dei vostri settori.

Ma non è soltanto per questo motivo profondamente umano che il Partito liberale ed io personalmente partecipiamo al vostro lutto. Sapevamo ed abbiamo sentito novellamente oggi che Ilio Barontini era stato uno dei più eroici, dei più travagliati, dei più avventurosi campioni di quella lotta partigiana che noi meridionali non abbiamo avuto l'onore di combattere, ma che avemmo l'ansia e il coraggio di seguire fraternamente.

È per questo duplice motivo che io, che avevo dimestichezza con lui ed ogni giorno ne scopro una nuova dolcezza pur nella sua scorza rude e nel suo passato di mistica pugnacità, insieme col mio Partito mi inchino alla sua non prima ma estrema tragedia e mando un saluto, l'ultimo, ad Ilio Barontini. (*Approvazioni*).

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Lasciate che anch'io, anche a nome del Gruppo indipendente, dica una parola alla memoria di questa singolare figura di italiano: Ilio Barontini, figlio delle sue opere, milite della propria idea, soldato della libertà, di tutte le libertà, la libertà del suo Paese e la libertà di altri Paesi, quasi in continuazione di quella tradizione garibaldina che è orgoglio e gloria degli italiani. Fermezza nelle idee, semplicità e gentilezza di modi, tale era il suo abito mentale ed il suo costume morale. Per ciò ebbe amici in tutti i campi; e poichè fu con tanta eloquenza e precisione ricordata questa sua vita tumultuosa, turbinosa, messa al servizio non di se stesso ma delle più alte cause umane, io debbo una parola di riconoscenza per quello che Barontini, come quelli che sono morti prima di lui, ha fatto per la resistenza italiana, in questo momento in cui, in anticipazione di sperati oblii, affiorano spunti di ironia contro quel movimento che ha restituito l'onore agli italiani. (*Approvazioni*).

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Da tutti i settori si è levata una voce di compianto per l'inopinata scomparsa del senatore Barontini. Sia concesso che anche da questo opposto settore risuoni una parola accorata e sia non sgradita (come ha detto l'onorevole Gonzales della parola sua), ai colleghi dell'altra parte. Vi sono casi dolorosi, vi sono fatalità, crudeli, che fanno passare un brivido nel cuore e suscitano una profonda commozione. Così la mia voce è tremula nel mandare un saluto alla memoria del nostro collega che si è spento così tragicamente. Voi avete sentito dall'alata parola del Presidente, dalla parola degli altri oratori e soprattutto da quella dei compagni di fede del senatore Barontini il cuore che egli ebbe, lo zelo che lo animò, il suo spirito italiano, la sua opera ardita per la libertà in momenti difficili, quando per difendere l'onore d'Italia e la libertà si arrischiava la vita. Il senatore Barontini ha affrontato più volte questo cimento, incurante di sé, per il suo ideale.

L'unanime manifestazione del Senato è una prova della nostra istintiva solidarietà nel dolore: e spero sia di conforto alla famiglia del nostro collega caduto, ai suoi concittadini, ai suoi compagni di fede: di fronte a tanta sciagura e a tanto dolore non vi sono contrasti di parte, non vi sono passioni che dividono, ma c'è un sentimento elevato, concorde, il sentimento che unisce tutti ed è nobile segno di umanità e di civiltà. (*Approvazioni*).

CADORNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADORNA. Consenta il Senato che nella veste di ex comandante del Corpo volontari della libertà ed a nome dell'Associazione partigiani che qui rappresento, esprima il comune cordoglio per la tragica improvvisa scomparsa del senatore Ilio Barontini.

La sua fine improvvisa sarà certamente rimpianta da tutti i partigiani — indipendentemente dal colore politico — i quali lo conobbero e l'apprezzarono come combattente valoroso, come organizzatore esperto, come capo autorevole della resistenza emiliana e romagnola.

Personalmente voglio qui ricordare il lavoro svolto ancora nei recentissimi giorni in comune, in sede di Commissione della difesa, ove il senso pratico del senatore Barontini, la sua larga espe-

rienza fecero sì che, anche partendo da differenti ideologie, si compiesse assieme un lavoro proficuo per le Forze armate.

Vada il mio commosso saluto alla sua memoria.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Governo, mi associo commosso al cordoglio che ha espresso il Senato per la immatura, tragica scomparsa del senatore Barontini, valoroso combattente per la libertà del nostro Paese.

Prego la Presidenza del Senato di esprimere alla famiglia dell'Estinto anche le condoglianze del Governo.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ghidini, per giorni 5. Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Presentazione di disegno di legge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Autorizzazione di spesa di lire 20 miliardi per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica e di miglioramenti fondiari » (1497).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione del predetto disegno di legge.

Se non si fanno osservazioni, pongo in votazione la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura d'urgenza.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato alla Presidenza il disegno di legge:

« Provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie » (1496). Per questo disegno di legge il Ministro proponente chiede che sia adottata la procedura d'urgenza.

Se non si fanno osservazioni, pongo in votazione la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura d'urgenza.

Informo, altresì, che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Aumento dei ruoli organici della Magistratura, delle cancellerie e segreterie giudiziarie e degli uscieri » (1493).

Informo, infine, che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso il disegno di legge: « Modifiche alla legge 10 agosto 1950, n. 631, per la disciplina della produzione e smercio degli esteri dell'acido metilfenilpiperidincarbonico, comunemente denominati dolantinici o mefedinici » (1494).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Persico ha presentato il disegno di legge: « Trattamento speciale a favore delle vedove e orfani di guerra appartenenti ai ruoli di gruppo A e B delle Amministrazioni dello Stato » (1495).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ritiro di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Cozzani ha dichiarato, con lettera in data 20 corrente, di ritirare il disegno di legge, presentato insieme ad altri senatori: « Provvedimenti straordinari per rimuovere i gravi intralci derivati dalla guerra nel funzionamento degli uffici giudiziari » (339).

Il disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 5ª Commissione permanente i disegni di legge:

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (1488);

« Proroga delle agevolazioni tributarie per le anticipazioni e i finanziamenti in correlazione con operazioni di cessione o di costituzione in pegno di crediti » (1490).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Azara, Bisori (Braccesi, Angelini Cesare, Martini), Bo, Bosco Lucarelli, Braschi (due), Carboni, Conti, Donati (Zelioli), Jannuzzi, Locatelli (cinque), Merlin Angelina, Musolino, Ottani (due), Pasquini (tre), Piscitelli, Spallino, Tamburrano, Tamburrano (Rolfi), Tignino, Tosatti.

Queste risposte saranno inserite in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presidenza del Presidente BONOMI

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Prima è quella dei senatori Molè Salvatore e Tignino, al Ministro dell'interno: « per sapere se è a sua conoscenza l'episodio dell'arresto del segretario provinciale delle cooperative Paolo Mancuso e di parecchi contadini — in quel di Agira (provincia di Enna) — che tanta indignazione ha provocato fra quelle popolazioni, operato da quel maresciallo dei carabinieri al termine di una riunione pacifica di cooperativisti svoltasi nei locali della « Madre Terra » di Agira, rei di aver dichiarata decaduta la vecchia amministrazione che da parecchi anni si era rifiutata a rendere conto della gestione;

per conoscere altresì quali motivi indussero quel maresciallo dei carabinieri ad operare un arresto arbitrario dopo una riunione svoltasi nell'ordine e nella legalità e conclusa con una deliberazione unanime dell'assemblea o se tale atto non costituisca uno dei tanti casi di terrorismo politico instaurato dalla Polizia in provincia di Enna, ove in meno di due mesi sono stati operati circa duecento arresti di pacifici lavoratori » (1464).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Alle ore 16 del giorno primo novembre, in Agira circa 100 elementi, capeggiati dal segretario della sezione comunale di Enna del Partito socialista italiano, Mancuso Paolo, si presentarono dinanzi alla sede della cooperativa « La madre terra » mentre trovavasi riunito in seduta ordinaria quel Consiglio di amministrazione.

Nonostante il preciso divieto del Presidente avvocato Calcerano Francesco, i dimostranti — quasi tutti ex soci della cooperativa espulsi per morosità o per attività contrastante con gli interessi dell'Ente — fecero irruzione nella sala, interrompendo così la seduta e costringendo l'intero Consiglio di amministrazione ad abbandonare i locali.

Forzati i cassetti del tavolo del presidente e sottratti i documenti, gli invasori si autoconvocarono e tennero immediatamente un'assemblea straordinaria, votando la destituzione del Consiglio di amministrazione in carica ed eleggendo i nuovi consiglieri fra elementi attivisti di sinistra ed il presidente nella persona del predetto Mancuso.

Il comandante della locale stazione dei carabinieri, su denuncia verbale, e successiva querela scritta dell'avvocato Calcerano e dei membri del Consiglio di amministrazione, intervenne e procedette all'arresto del Mancuso e di quattro promotori, che vennero denunciati, assieme ad altri nove in istato di irreperibilità, all'Autorità giudiziaria per invasione di edifici e violenza privata.

Prima che dal Calcerano, la Cooperativa fu presieduta da certo Ragonese da Agira, dall'epoca della costituzione dell'Ente (4 novembre 1945) fino al 20 luglio 1948; durante questo tempo non furono mai presentati conti al compe-

tente Tribunale, mentre, durante la presidenza dell'avvocato Calcerano, i bilanci sono stati presentati annualmente e sono stati, inoltre, coperti i debiti lasciati dal Ragonese, per cui è da escludere che i cento ex soci abbiano voluto dichiarare decaduta l'Amministrazione in quanto questa — come è detto nell'interrogazione — da parecchi anni si era rifiutata di rendere conto della gestione.

L'intervento dell'Arma di Agira riscosse l'unanime consenso non solo dei soci della Cooperativa, ma della popolazione, eccezion fatta per alcuni elementi dissidenti.

L'intervento dei carabinieri fu legale e scevro da ogni interferenza politica; a quanto risulta, l'autorità giudiziaria non si è ancora pronunciata sui responsabili che sono tuttora sotto giudizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tignino per dichiarare se è soddisfatto.

TIGNINO. Questa interrogazione, che è stata compilata dal collega onorevole senatore Molè, è stata anche da me firmata e non vi nascondo che non sono perfettamente al corrente della maniera in cui si sono svolti i fatti nella cooperativa di Agira; so solo che si tratta di una questione interna in una associazione cooperativa, di attriti avvenuti tra soci e soci, e io non mi spiego assolutamente l'intervento del maresciallo dei carabinieri. Pertanto sono dolente di dovermi dichiarare insoddisfatto delle affermazioni dell'onorevole Sottosegretario: il maresciallo dei carabinieri è intervenuto arbitrariamente in una questione che non era affatto di sua competenza. Questo è quanto intendevo affermare al rappresentante del Governo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* La parola è all'Autorità giudiziaria; sentiremo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Menghi ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro: « per sapere se ritengano necessario provocare immediati provvedimenti onde concedere: a) il riconoscimento dello stato giuridico ai collocatori comunali, derivante dal rapporto di lavoro; b) lo adeguamento economico per sopperire alle esigenze più urgenti; c) la sospensione della circolare tendente al licenziamento dei giovani » (1476).

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'onorevole interrogante conosce l'attuale situazione giuridico amministrativa dei collocatori comunali. Come egli sa, con la legge 381, con la quale fu regolato l'ordinamento del Ministero del lavoro, venne, fra l'altro, stabilito che nei Comuni, nei quali non fossero costituite delle sezioni staccate di collocamento, le funzioni di collocatore potevano essere esercitate da incaricati.

L'interrogazione evidentemente si riferisce a questi incaricati, perchè il personale delle sezioni staccate esistenti nei centri più importanti fa parte del ruolo del personale degli uffici del lavoro dipendente dal Ministero. Gli incaricati, invece, non hanno un rapporto di impiego, nè pubblico e nemmeno regolabile con le norme dell'impiego privato. La legge 381, migliorata dalla successiva legge 764, ha fissato il limite massimo del compenso nella cifra di lire 20 mila. La legge, peraltro, si è preoccupata di fissare anche l'importo complessivo da erogare a questo titolo in 900 milioni annui. Tutto ciò condiziona il trattamento che il Ministero può dare a questi suoi collaboratori. Il suggerimento del senatore Menghi di trasformare questo rapporto in un rapporto di impiego non può essere facilmente seguito: si tratta di un problema molto complesso, sia perchè riguarda circa 6500 collocatori comunali, e sia perchè la posizione di ciascuno di essi circa l'intensità del servizio da prestare è molto diversa: vi sono moltissimi Comuni nei quali la prestazione è saltuaria, episodica, dato il numero dei lavoratori e dei disoccupati esistenti nello stesso Comune. Il che mal si concilierebbe con un vero e proprio rapporto di impiego.

È, comunque, un problema su cui il Ministero sta portando la maggiore attenzione. Non siamo affatto maturi per l'annuncio di provvedimenti, e vorrei solo ricordare che per dimostrare il riconoscimento del Ministero per l'opera dei collocatori, in occasione del Natale, si è provveduto ad una modesta gratifica non prevista dalle disposizioni che regolano questo rapporto.

Ella, onorevole Menghi, solleva anche una questione particolare, il limite di età minimo di 25 anni, che è stato stabilito con una circolare ministeriale. Devo dirle che in linea di massima il Ministero ritiene che questo limite sia giusto perchè in effetti funzioni delicate come quelle del collocamento, che richiedono esperienza e conoscenza delle persone, dei lavoratori e delle loro condizioni anche familiari ai fini della precedenza, difficilmente potrebbero essere bene espletate da giovani al di sotto dei 25 anni che possiamo considerare immaturi. Il Ministero del lavoro, nel dare le sue direttive ai Direttori degli uffici regionali e provinciali per la scelta degli incaricati del collocamento, ha ritenuto opportuno di fissare questo limite, che resta come una disposizione interna dell'amministrazione. Vi erano però dei casi di giovani i quali già prestavano servizio come collocatori, e, in linea di massima, con la circolare si era stabilito che bisognasse rivedere queste posizioni. Senonchè il Ministro ritiene, anche in seguito alla sollecitazione che è venuta dalla sua interrogazione, che questa revisione si debba fare senza eccessiva rigidità, e, quindi, ove vi siano dei giovani i quali prestino buon servizio da un certo tempo, in modo che la loro esperienza sia stata collaudata, e che non siano molto lontani dal limite minimo di 25 anni, si possa prescindere dalla rigorosa applicazione della circolare.

Credo che questo sia un risultato che corrisponde al voto di cui lei si è fatto eco nella sua interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le dichiarazioni fatte, ma esse non sono completamente soddisfacenti.

Ricordo che il problema dei collocatori riguarda ben nove mila unità, sparse in tutti i Comuni d'Italia, che è urgente sistemare giuridicamente. Si deve fare un concorso interno per la loro assunzione perchè sarebbe in opposizione — uno esterno — ad ogni elementare principio di equità, non potendosi dimenticare lo stato di fatto acquisito dai collocatori in molti anni di lodevole servizio.

Occorre poi inquadrarli in un ruolo speciale, come si è fatto per i segretari comunali. I collocatori hanno attualmente uno stipendio di

fame, che va da un minimo di lire sei mila al massimo di lire 15 mila mensili, che occorre se non triplicare, almeno raddoppiare. Perchè non ammetterli al beneficio dell'assistenza mutualistica, usufruendo dei servizi I. N. A. M., I. N. A. J. L., I. N. P. S. e dei contributi unificati? Per i collocatori comunali, che pure sono dichiarati pubblici ufficiali, non esiste riposo annuale, nè la tredicesima mensilità, nè indennità di sorta e neppure alcuna liquidazione all'atto della cessazione dal servizio, che può essere disposta senza causale e senza preavviso.

È per me una enorme ingiustizia l'aver lanciato la circolare, per la quale dovrebbero essere licenziati i giovani al di sotto dei 25 anni, quando già adempiono alle loro mansioni con onore da diverso tempo. In proposito ho ricevuto oggi stesso una lettera dal collocatore di Barile, che viene licenziato per non aver toccato per pochi mesi il 25° anno di età. Dunque la circolare è applicata col massimo rigore. La questione dei collocatori comunali e mandamentali fu da me sollevata in Senato già il 24 marzo 1950, in occasione della discussione sul bilancio del lavoro e della previdenza sociale. Che si è fatto a favore di loro fino ad ora? Nulla o pressochè nulla. Problema impellente è anche quello del richiamo alle armi. Orbene è doveroso non far perdere il posto a chi va a servire la Patria. Nè si dica dei collocatori che fanno un lavoro saltuario, perchè essi debbono essere sempre a disposizione del pubblico.

È doveroso sistemare questa valorosa categoria di pubblici ufficiali che tante benemerienze ha acquistato e acquista tuttora per l'impiego dei disoccupati. La loro abnegazione, fatta di tatto e di amore verso la classe più derelitta della società, merita un riconoscimento da parte del Governo e sono certo che esso non si sottrarrà ulteriormente a questo chiarissimo dovere. La volontà di agire e il cuore generoso del ministro Marazza e del sottosegretario Rubinacci me ne danno una garanzia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Lovera al Ministro della pubblica istruzione: « per sapere quale consistenza abbiano le voci diffuse dalla stampa sull'ex istituto di istruzione " Toniolo " e per sapere se risponde a verità la voce che sa-

rebbe autorizzata la riapertura dell'Istituto stesso » (1485).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È noto lo scalpore che suscitò l'arresto del Preside di uno dei complessi scolastici del « Toniolo », accusato di aver assunto un insegnante senza titoli e sotto false generalità. Ma lo scalpore, più che dal fatto in sé, era determinato dalla circostanza che il preside di cui trattasi aveva subito varie condanne penali, passate in giudicato, per furto qualificato, truffa, appropriazione indebita, falso e altri reati. Vero è che lo stesso preside era stato riabilitato, ma la pubblica opinione si chiedeva ugualmente — e ben a ragione — come mai un compito così delicato come è quello di presiedere un istituto destinato ad istruire e ad educare dei giovani, avesse potuto essere affidato a un professore con così fatti precedenti.

Purtroppo il fenomeno, gravissimo, si era potuto verificare per una certa carenza della nostra legislazione scolastica in materia, legislazione che distingue la gestione di una scuola dalla sua presidenza e che attribuisce ai gestori la facoltà di scegliere il personale direttivo e insegnante, altro diritto non lasciando all'Amministrazione che quello di accertarne il possesso dei titoli di studio prescritti. Era così avvenuto, nel caso, che la moglie del professor Luigi Becattini, la signora Anna Paoloni, avesse chiesto di poter gestire l'Istituto « Toniolo »; che il Ministero, posto di fronte all'incensurabilità della signora, non avesse potuto non accoglierne la domanda e che l'interessata, da ultimo, avesse affidato la presidenza del plesso scolastico di Centocelle al marito, il cui certificato penale, del resto, per effetto della riabilitazione concessagli, non presentava traccia alcuna delle condanne subite.

Ma lo scandalo suscitato sia dall'arresto sia dalla scoperta dei precedenti penali del Becattini era troppo grave perchè l'Amministrazione restasse inerte. Già essa, per effetto sia della relazione sugli esami presentata dall'ultimo Commissario governativo a Centocelle, sia dall'enorme numero di candidati esterni che si erano riversati in quell'Istituto, allettati cer-

tamente dalla fama della sua larghezza, vari mesi prima che lo scandalo scoppiasse, aveva richiamato sul funzionamento dell'Istituto la particolare attenzione del Provveditore agli studi competente minacciandone la chiusura. L'Amministrazione quindi, della quale intuitivamente era facile sorprendere la buona fede per quanto riguarda l'assunzione in servizio di un professore sotto false generalità, per ciò che concerne i riflessi strettamente scolastici del fatto non fu colta di sorpresa: ebbe anzi la conferma che i rilievi già mossi all'Istituto erano pienamente fondati e poté, più decisamente, procedere all'epurazione che ormai si rendeva inevitabile.

L'inchiesta disposta, a parte manchevolezze minori di organizzazione, funzionamento e preparazione o rendimento di qualche professore, manchevolezze sulle quali si sarebbe potuto sorvolare, accertò anche gravissime irregolarità amministrative, che rivestono spesso il carattere di veri e propri reati: il rilascio, naturalmente a fine di lucro, di certificati compiacenti per il ritardo della presentazione alle armi; la presentazione della scuola media di Ciampino, non ancora regolarmente autorizzata a funzionare, come scuola legalmente riconosciuta, facendo così credere alle famiglie, le quali vi mandavano i propri figli, che questi seguivano un corso di studi parificati a quelli governativi con tutti gli effetti di legge che ne conseguono; l'attribuzione del riconoscimento legale a classi che non l'avevano ancora conseguito con lo svolgimento di esami completamente nulli, ma in base ai quali agli alunni che li avevano sostenuti era stata altresì attribuita una promozione posticcia, e ciò perchè le classi di cui trattasi e delle quali doveva essere chiesto il riconoscimento potessero figurare come classi costituite da alunni regolari. Conseguenza di tutto ciò è stata che si sono dovute annullare le iscrizioni a scuole medie governative di alunni provenienti da Ciampino, come si è dovuto disporre il rifacimento degli esami nulli (e si trattava di centinaia di esami) con quali ripercussioni è facile intendere.

All'accertamento di così gravi irregolarità seguiva la condanna, dinanzi al Tribunale penale di Roma, dei Becattini, e il Ministero, traendo dai fatti le conseguenze che necessariamente e inevitabilmente scaturivano, verso

la fine del settembre scorso disponeva la chiusura dell'Istituto.

Sembra incredibile, ma il provvedimento, concordemente invocato dalla pubblica opinione fin dall'arresto del Becattini, quando ancora non erano venute in luce le irregolarità successivamente accertate, è stato fatto ora segno a una campagna di stampa, velenosa e astiosa (quella a cui probabilmente accenna l'onorevole interrogante) di cui difficilmente possono trovarsi precedenti simili nella storia della nostra scuola. Con incredibile disinvoltura si è presentata la campagna come il risultato di un'inchiesta obiettivamente condotta ad iniziativa della stampa stessa, senza che nessuno si sia mai presentato agli organi competenti del Ministero per avere notizie o chiarimenti; e, sulla base di dati attinti evidentemente a una sola fonte, quella dell'interessato, il professor Becattini, abbiamo assistito a una inversione di termini che ha dell'inverosimile: l'inversione per la quale un condannato a pene infamanti, uscito appena, per l'ennesima volta, dal carcere, in seguito all'ennesima amnistia, ha osato mettere in istato di accusa i funzionari che avevano onestamente e disinteressatamente compiuto il loro dovere.

Rendo noto, comunque, che gli interessati si sono querelati contro l'autore degli articoli diffamatori, dando ampia facoltà di prova e pertanto la questione rientra ormai nella competenza dell'Autorità giudiziaria.

Assicuro peraltro l'onorevole interrogante, che il provvedimento di chiusura adottato nei confronti del plesso scolastico « Toniolo » non è stato nè sarà revocato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lovera per dichiarare se è soddisfatto.

LOVERA. Signor Presidente, come senatore e soprattutto come insegnante apprendo con vivo compiacimento le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, perchè la scuola deve essere sana ed ha bisogno di vedere che, quando accadono fatti deplorabili che per la loro gravità compromettono la fama dell'onestà degli insegnanti, i colpevoli vengono puniti, così da risanare completamente l'ambiente della scuola. E se aveva sollevato scalpore la notizia di queste così gravi infrazioni commesse dalla direzione dell'Istituto Toniolo, indubbiamente provocò un senso di sdegno, fra coloro che erano

al corrente della situazione, il fatto che i colpevoli avessero trovato su certa stampa dei sostenitori così accaniti e così decisi nel difendere non il bene ma il male: di conseguenza il provvedimento, che è stato preso, fu accolto con soddisfazione da tutti. La chiusura dell'Istituto, che non meritava la fiducia delle famiglie, perchè si prestava semplicemente ad una speculazione dalla quale era totalmente assente il fine della istruzione e della formazione spirituale dei giovani, sta a dimostrare la volontà del Ministero, per quanto è possibile, di salvare il prestigio della nostra scuola.

Prendo con compiacimento atto che questo provvedimento di chiusura non verrà revocato e ciò spero servirà a far sì che i casi, fortunatamente non numerosi, di irregolarità, scompariranno. Questo serva di conforto per coloro che vogliono con la loro opera dimostrare che la scuola italiana ha un unico intendimento, quello di collaborare alla rinascita spirituale dei giovani e alla loro formazione, al fine di dare una sana educazione alla gioventù del nostro Paese.

Ringrazio il Sottosegretario della sua ampia relazione e mi dichiaro soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Anfossi al Ministro dei lavori pubblici (1481) e le interrogazioni del senatore Milillo circa l'attività del collocatore di Ripacandita (Potenza) (n. 1487) e circa la restituzione al museo « Domenico Ridola » di Matera, del materiale archeologico trasferito temporaneamente al museo nazionale di Reggio Calabria (1497), in seguito ad accordo intervenuto fra il Governo e gli onorevoli interroganti, sono rinviate ad una delle prossime sedute.

Segue all'ordine del giorno, l'interrogazione del senatore Ferrari al Ministro dell'interno: « per sapere se è a conoscenza della sospensione del sindaco di Busseto decretata dal prefetto di Parma e se tale decisione è ritenuta legittima nei confronti della volontà dei cittadini democraticamente espressa, e rispettosa delle autonomie comunali » (1489).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il sindaco di Busseto, signor Accarini Alcide, aveva da tempo richiamato l'attenzione

dell'autorità di vigilanza per il suo scortese ed illegale comportamento, ispirato a decisa faziosità ed al manifesto intendimento di avvalersi della carica anche per perseguire interessi privati oltre che finalità di partito. Tale condotta oltre che denotare nell'Accarini una assoluta incomprendenza dei doveri derivanti dalla carica da lui ricoperta, in cui deve rappresentare non una parte, ma la totalità della popolazione, con evidente faziosità politica creava anche i presupposti per una profonda turbativa dell'ordine pubblico.

Quindi fondato e legittimo è il provvedimento di sospensione che è stato seguito — credo che l'onorevole interrogante ne sia a conoscenza — da un decreto del Presidente della Repubblica in corso di pubblicazione, che ha provveduto a rimuovere dalla carica l'Accarini stesso. Se l'onorevole interrogante vuole prendere conoscenza della relazione a questo decreto, potrei darne anche lettura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferrari, per dichiarare se è soddisfatto.

FERRARI. Non sono soddisfatto, signor Presidente, della risposta che ha dato l'onorevole Sottosegretario. Egli ha parlato di faziosità personale del sindaco di Busseto.

Questa non esiste e non risulta da nessuna dichiarazione o documentazione della Prefettura di Parma o delle altre autorità della Provincia. Comunque, il decreto che riguarda il sindaco di Busseto è, per la mia provincia, il decreto numero 3 del Prefetto. Abbiamo avuto (l'onorevole Bubbio se ne ricorderà perchè ho già avuto occasione di fare una interrogazione) abbiamo avuto prima la sospensione temporanea del sindaco di Soragna, nel luglio del 1949; poi abbiamo avuto la sospensione temporanea, in un primo tempo, definitiva dopo, nel dicembre del 1949, del sindaco di Fontanellato; infine, abbiamo la terza sospensione; è cioè, quella del sindaco di Busseto.

Non sapevo che già vi fosse un decreto presidenziale: le do atto della comunicazione fattami. Il prefetto di Parma, con questi decreti a catena, mi pare che cammini con molta velocità. Nella precedente mia interrogazione, fatta mesi fa, appunto quando parlavo della questione che riguardava il sindaco di Fontanellato, dicevo che questa sollecitudine del Prefetto della mia provincia mi sorprendevo non poco. Una

sollecitudine nel senso funzionale, dicevo allora, è mi sembrava strana e l'attribuivo ad una colpa di obbedienza. Adesso debbo dire che si tratta di una colpa di obbedienza cieca, realmente di vecchio stile, cosa che non stimavo fosse propria del prefetto della mia Provincia.

Ma vengo al fatto, onorevole Bubbio. La Giunta municipale di Busseto il giorno 4 luglio 1950 delibera di aderire all'appello di Stoccolma contro la bomba atomica e di invitare i cittadini a firmare detto appello.

Io vorrei, onorevoli colleghi, che voi leggeste quella deliberazione e vi persuadereste che in essa è diffusa soltanto una grande umanità, umanità che proviene anche dalla domestichezza con le ispirazioni melodiche del grande cittadino di Busseto, Giuseppe Verdi. Ebbene, il Sindaco, il 21 ottobre, pubblica un manifesto che rispecchia la deliberazione presa dalla Giunta, che invoca la pace e invita i cittadini ad operare per essa. Ora, onorevole Bubbio, è bene tenere presente che la delibera della Giunta municipale è stata mandata alla Prefettura solo per conoscenza. Non vi era nessun motivo, anche alla stregua delle disposizioni di legge vigenti, che questa delibera avesse l'approvazione della Prefettura. Il Prefetto che fa? Con suo decreto, in data 14 novembre, sospende il Sindaco, argomentando che la deliberazione della Giunta municipale era stata annullata il 13 successivo alla data in cui era stata presa.

Questo il fatto.

Vi è una colpa del Sindaco? Quale? Quella di avere invocato la pace? Io non comprendo, onorevole Bubbio, quale sia e come c'entri la faziosità, anche di carattere personale, del Sindaco. E, d'altra parte, è inutile argomentare, come fa il Prefetto nel suo decreto, su precedenti, su facoltà, su legittimità di delibere, su autorizzazioni concesse o non concesse. Sono quisquiglie senza importanza e meschine, di fronte ad un problema di così alta statura quale è quello della bomba atomica e della pace, nell'interesse del nostro Paese.

Il Sindaco ha sentito il dovere di argomentare su questo problema e di invitare i cittadini a portare un buon contributo perchè la pace fosse mantenuta. Questo deve fare chiunque è investito di autorità e soprattutto chi è investito di autorità attraverso elezioni demo-

cratiche. Questo ha sentito e fatto il sindaco di Busseto.

Ha sbagliato, onorevole Bubbio? Io dico che ha fatto benissimo. Ha compiuto un atto politico di parte? No, ha compiuto un atto umano, un atto cristiano. Chi dei suoi amministrati può aver protestato, come dice il Prefetto nel suo decreto? Nessuno, perchè sarebbe enorme, che qualche cittadino di quel paese protestasse contro il Sindaco che dice una parola per la pace. Nessuno, nè della nostra, nè della vostra parte si sentirebbe capace di questo, e nessun cittadino di Busseto ha protestato contro il Sindaco.

E se mai, è possibile legittimare una tale inumana protesta?

D'altra parte, onorevole Bubbio, è bene tenere presente che la nostra Provincia ha 46 Comuni e che di questi, 33 hanno un'amministrazione social-comunista. Abbiamo avuto, nella elezioni amministrative 136.062 voti su 213.424 votanti, il 63,8 per cento, mentre la Democrazia cristiana ne ha avuti 70.080, vale a dire il 32,8 per cento. I tre Comuni dove i Sindaci sono stati sospesi ci danno le seguenti cifre: Soragna, social-comunisti 65,1 per cento; Fontanellato, social-comunisti 68,8 per cento; Busseto, social-comunisti 64 per cento. Non so se il prefetto di Parma e il Governo si rendono conto di ciò. O Parma rientra nel quadro delle disposizioni generali vostre? Infatti, in pochi mesi, circa 50 Sindaci sono stati esonerati e tutti della nostra parte. L'ultimo credo sia quello di San Pietro in Casale, provincia di Bologna.

Onorevoli senatori, lo sapete questo? Ne siete al corrente? Ma dove va a finire l'autonomia comunale? Mi pare che, attraverso questi fatti, il Governo dimostri di arrivare all'esaltazione del podestà; funzionario del borgomastro di prima maniera.

Dobbiamo sapere a chi riferirci per attribuire le responsabilità delle sospensioni, oggi e ... sempre. O tutto è iniziativa e volontà del Prefetto, e in questo caso il Governo deve intervenire, giudicare obbiettivamente e dire se ha fatto bene o ha fatto male, precisando e assegnando le responsabilità in confronto dei cittadini. O tutto è ordine dato dal Governo e, in questo caso, vi è responsabilità vostra di comando, responsabilità nel Prefetto di interpretazione e di esecuzione.

Ricordo all'onorevole Bubbio due cose, come consiglio di prudenza al Governo e al Prefetto.

Il sindaco di Soragna, primo sospeso, è stato denunciato all'Autorità giudiziaria. Il processo si è concluso con l'assoluzione nel novembre dello scorso anno. Ma c'è di più: la stessa minoranza democristiana aveva chiesto e ottenuto la votazione di un ordine del giorno con cui si invitava il Prefetto a ritornare sulle sue decisioni (implicitamente la stessa minoranza democristiana riteneva che il Prefetto avesse errato).

Il sindaco di Fontanellato è stato denunciato all'Autorità giudiziaria. Questa, in sede istruttoria, lo ha assolto in data 13 novembre 1950. Dove è la serietà delle disposizioni prese? Questa è la situazione.

Allora sarà opportuno tener conto di essa e considerare il risultato che noi avremo nei prossimi comizi elettorali, quando il popolo darà uno strappone definitivo a tutte le vostre montature e riporterà al proprio posto i Sindaci che oggi avete mandato via con così leggera e cattiva faziosità.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Faccio osservare che nella relazione non si parla soltanto del manifesto, ma anche di altri fatti che io potrei qui ricordare leggendo quella relazione. Del resto, faccio osservare che il manifesto venne pubblicato quando la deliberazione presa era stata annullata dalla autorità amministrativa.

FERRARI. È una deliberazione mandata per conoscenza. Il Prefetto non poteva entrare in merito.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma lei sa che c'è la legge che proibisce ai Consigli comunali di occuparsi di materie che non competano all'Amministrazione; donde la conseguente nullità delle deliberazioni relative.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Jannelli, al Ministro dell'interno: « per conoscere se può dare ragguagli in merito all'inchiesta espletata dal prefetto Zanfremondi sul comune di Napoli, inchiesta già da tempo presentata al Ministro » (1502).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, *Sottosegretario di Stato per l'interno*.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi rincresce di non poter dare ancora una risposta che possa scendere ai dettagli di quelle che sono le risultanze dell'inchiesta, perchè solo da pochi giorni questa venne depositata. Per questa inchiesta è stato necessario un lungo lavoro da parte dell'Ispettore generale, dottor Zanfremondi; ed altro tempo è occorso anche per l'intervento di altro funzionario, specialmente competente in materia di contabilità. Questo fa capire anche l'importanza di questa relazione, la sua complessità e la necessità che ha il Ministero di esaminarla a fondo prima di poterne comunicare le risultanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannelli, per dichiarare se è soddisfatto.

JANNELLI. Prendo atto di quanto riferisce l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno. Gli pongo però una domanda: perchè ha dato una risposta alla mia interrogazione quando non poteva? Era preferibile che avesse aspettato e avesse portato la documentazione

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho trovato l'interrogazione all'ordine del giorno e dovevo pure dire qualche cosa. Niente è compromesso. Lei potrà ripetere l'interrogazione e noi comunicheremo i risultati dell'inchiesta.

JANNELLI. In tal caso mi propongo di ripresentare l'interrogazione.

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione del senatore Mancini, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, sulla situazione esistente in alcuni Comuni della provincia di Cosenza (1434) è stata ritirata. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: « Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza » (1288).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza ».

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo della Commissione.

MOLINELLI, *Segretario*, legge lo stampato n. 1288-A.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è il senatore Berlinguer, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno, da lui presentato insieme ai senatori Castagno e Ruggeri:

« Il Senato invita il Governo a provvedere, con apposito disegno di legge da presentarsi sollecitamente all'approvazione del Parlamento, alla estensione della assistenza sanitaria ai pensionati ex dipendenti dalle pubbliche amministrazioni così come è praticata al personale in servizio ».

Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, sono costretto ad aprire questa discussione in modo piuttosto estemporaneo. Ero assente, nei giorni scorsi, impegnato a Bologna dal Congresso del mio partito ed impegnato anche a parlare, ancora una volta, ai pensionati. Temo perciò che il mio intervento non potrà seguire una linea organica e potrà spesso apparirvi alquanto frammentario. Mi auguro però che la discussione sia ampia, che altri possano completare ciò che avrò detto. . peggio del solito; e soprattutto mi auguro che siano numerosi gli interventi quando si discuteranno gli emendamenti che io ed altri ci proponiamo di introdurre in questo disegno di legge, e quando ciascun Gruppo e ciascun singolo senatore dovranno assumere le proprie responsabilità.

Del resto, onorevoli colleghi, molti di voi saranno ormai stanchi di sentire continuamente risuonare in quest'Aula la mia voce in difesa dei pensionati; tuttavia anche fra coloro che non sono attorno a me su questi banchi non mancano i colleghi che si mostrano — almeno fuori dell'Aula — sensibili all'angoscioso problema che oggi discutiamo. Perdonate la mia passione; ma io vivo questi problemi più profondamente perchè da un anno a questa parte sono quasi tutti i giorni accanto ai vecchi lavoratori, così benemeriti del nostro Paese e così infelici. Ho seguito anche i lavori della 5^a Commissione facendomi designare a sostituire un collega di Gruppo assente, e dallo studio del problema, dai lavori della stessa Commissione ho tratto conferma di questo mio convincimento: la condizione dei pen-

sionati diventa sempre più tragica soprattutto a causa della catastrofe che ha colpito il nostro Paese con l'ultima guerra, e si esaspera oggi proprio perchè i pensionati sembrano destinati ad essere i primi danneggiati dalla preparazione di una nuova guerra.

Dopo l'ultima guerra tutti i valori sono stati sovvertiti e soprattutto i valori economici. La lira si è inabissata in una svalutazione vertiginosa. È giusto che questa svalutazione incida in forme più tristi proprio sui pensionati, che i danni della passata guerra debbano esser pagati dai pensionati più che da ogni altra categoria di cittadini? No, non è giusto. E la Confederazione generale italiana del lavoro, nel bandire la sua crociata contro la miseria, ha posto in primo piano proprio i pensionati.

Non dovunque si verifica questa tristissima condizione di cose: malgrado le immense devastazioni che ha sofferto l'Unione sovietica, in quel grande Paese socialista i pensionati hanno un trattamento degno, ed un trattamento degno essi hanno negli altri Stati di nuova democrazia. Ma anche in molti Paesi capitalistici, che pur hanno sofferto la catastrofe di questa guerra, la condizione dei pensionati non è così iniqua come nel nostro. Poveri vecchi! Ad essi non si negava la possibilità di vivere neppure sotto la tirannide borbonica che, a favore dei pensionati, aveva creato una legge semplice, razionale, chiara per tutti la quale attuava, fra l'altro, quel principio per il quale noi da tempo ci battiamo, il principio della perequazione automatica; e, credetemi, ci sentiamo profondamente mortificati, come italiani, non come uomini di parte, constatando questo nuovo aspetto dell'arretratezza del nostro Paese. Da noi, per i pensionati si pensa soltanto ad una prossima distribuzione di commende e di croci quasi a seppellire la loro miseria ed a placare il loro sdegno sotto una nuova croce fra quelle innumerevoli che cadono ogni giorno sul popolo italiano. (*Approvazioni dalla sinistra*). Anche questa nostra legge poteva essere semplice e chiara come lo era la legge borbonica di oltre 100 anni fa. Invece è una legge oscura, involuta, insidiosa che tende a mascherare, attraverso le sue ambiguità, le erosioni che il Governo vuole praticare contro i propri impegni e i diritti dei pensionati. Che essa potesse esser diversa è il relatore senatore Uberti che lo ha riconosciuto per primo: « Sa-

rebbe bastato, egli scrive, un disegno di legge di un solo articolo il quale disponesse che le pensioni maturate anteriormente al 1° luglio 1949 si sarebbero liquidate con gli stessi criteri con i quali vengono liquidate quelle successive, e cioè con la ripercussione determinata dall'aumento del 10 per cento degli stipendi ».

Questi erano infatti gli impegni governativi assunti in occasione della discussione e della votazione dei provvedimenti per gli statali in servizio. Ma il collega senatore Uberti soggiunge, subito dopo, che a questa esigenza si opponevano due obiezioni. La prima pare sia stata rimossa: essa riguardava difficoltà contabili; ma è proprio il collega Uberti il quale ci fa sapere, nella sua relazione, che gli organi competenti si sono impegnati a superarle in un termine breve, ed esprime ad essi un elogio al quale mi associo. Ma la seconda obiezione sembra all'onorevole Uberti insormontabile ed è il solito ostacolo della copertura. Ebbene, mi permetto di osservare proprio a lui, che mi ascolta con tanta cortesia, che egli stesso, per primo, ha superato questa difficoltà di principio, sia pure in misura insignificante, quando ha introdotto nel disegno di legge governativo alcuni emendamenti che indubbiamente richiedono qualche maggiore onere da parte dello Stato: alludendo precisamente al testo dell'articolo 7-bis proposto dalla Commissione. Il principio è dunque, ancora una volta, vulnerato. Che cosa ci vieta di andare oltre?

Ciò premesso esaminiamo la sostanza di questa legge liberamente e senza artificiosi divieti. Ciò che più colpisce in essa è il confronto con quella approvata l'anno scorso a favore degli statali in servizio; è una disparità di trattamento veramente iniqua. Per esempio, da questo disegno di legge sono escluse alcune categorie di pensionati; ai pensionati statali, come a tutte le categorie di pensionati, si nega la tredicesima mensilità; non si attua, in loro favore, il principio logico, giusto, umano della perequazione automatica. Non basta: la decorrenza degli aumenti per i dipendenti dello Stato in servizio è diversa dalla decorrenza per le pensioni. E in questo disegno di legge si falcidia anche il caropane. Infine ai pensionati si nega ogni assistenza sanitaria e farmaceutica.

Perchè questa differenza tra i lavoratori attivi e i pensionati? Perchè questa disparità di trattamento? Lasciate che io vi dica apertamente la mia impressione, anzi la mia convinzione, che è questa: la iniqua società nella quale noi siamo ancora costretti a vivere (e i pensionati tentano angosciosamente, e talvolta invano, di sopravvivere) quando può sfruttare ancora i lavoratori, qualche tutela, sia pure inadeguata, ad essi concede; ma quando essi sono vecchi, esausti, inutilizzabili, allora li considera come un ingombro nella marcia egoistica dei ceti privilegiati. Questa società è cinica, ma è anche vile perchè si piega talvolta alle agitazioni dei lavoratori in attività di servizio, in quanto essi possiedono ed usano più efficaci strumenti di lotta, mentre i pensionati questi strumenti non possiedono; sol perciò è considerata lecita qualunque sopraffazione. Ma oggi essi lottano con forme nuove ed hanno conquistato la solidarietà delle forze del lavoro; però il Governo resta tenacemente ostile.

L'assistenza: penso che questo problema debba veramente fare impressione a tutti coloro che hanno cuore sensibile. Come? Quando i lavoratori sono vecchi, incapaci di lavorare, colpiti dagli acciacchi, dalle malattie, dall'esaurimento che deriva anche dalle loro sciagurate condizioni economiche, non si deve ad essi concedere alcuna cura, alcuna assistenza? E che deve dirsi della perequazione automatica? Non si tratta di una utopia, di un sistema irrealizzabile. Proprio giorni or sono la Commissione della giustizia, di cui faccio parte, ha esaminato quel disegno di legge che viene definito, non so perchè, di « sganciamento della Magistratura » e che consiste invece in un semplice aumento di stipendi imposto da un'altra agitazione, quella dei magistrati. Ebbene, in quel disegno di legge una perequazione si è raggiunta e si è raggiunto anche un altro risultato che certamente è una conquista; si tratta di un principio che si afferma per la prima volta: per i magistrati non si parlerà più di contingenze, di caropane, di indennità, di elemosine. Tutte queste voci mortificanti saranno conglobate nello stipendio e dal complesso dello stipendio deriverà il rapporto con la pensione.

Ricordo che nel dicembre del 1949 fu presentato un ordine del giorno dal nostro col-

lega onorevole Azara, che egli convertì poi in raccomandazione, che fu quindi fatto proprio dal senatore Terracini e che purtroppo non fu approvato dal Senato; ci batteremo per tutte le pensioni e a difesa di tutti i pensionati e continueremo per tutti ad insistere anche per la perequazione automatica, affinché senza la necessità di istituire nuove leggi estensive sia stabilito, una volta per sempre, che man mano che gli stipendi ed i salari dovessero esser adeguati a più aspre condizioni di vita, le pensioni dovranno esser pure aumentate proporzionalmente. Questo principio sta per assumere, purtroppo, importanza vitale ed urgente per il nostro Paese il quale proprio oggi è sulla china di una svalutazione monetaria sempre crescente. È incontestabile che le condizioni degli stipendiati, dei salariati e dei pensionati vanno sempre peggiorando in confronto del rincaro della vita, dello sblocco dei fitti, della miseria che si fa ogni giorno più vasta e crudele. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Ed ora consentitemi, onorevoli colleghi, di riassumere le vicende che hanno accompagnato le rivendicazioni dei pensionati. Desidero ricordarle, sia pure in sintesi, anche perchè tutti i colleghi si rendano conto della angoscia che hanno attraversato questi poveri vecchi, posti più volte nella alternativa di speranze e di delusioni, illusi talvolta dalla prospettiva che sembrava imminente di un miglioramento e, poi, vittime del crollo di ogni loro fiducia quando i promessi provvedimenti venivano dilazionati o correivano addirittura il rischio di essere insabbiati.

Voi ricorderete che circa due anni or sono si delineò nel Paese una agitazione degli statali, operai e impiegati, per le loro giuste rivendicazioni che, in parte, per effetto di questa agitazione, furono poi accolte dal disegno di legge governativo. Noi della Federazione italiana pensionati e soprattutto i dirigenti della Confederazione generale del lavoro, quando abbiamo appreso che gli statali si agitavano, siamo intervenuti ed abbiamo chiesto che tra le rivendicazioni venisse posta anche quella relativa all'aumento delle pensioni che giustamente chiedevano i vecchi compagni di lavoro; abbiamo chiesto che i lavoratori in attività di servizio si preoccupassero delle condizioni di questi loro vecchi compagni e si preoc-

cupassero anche delle condizioni proprie per l'avvenire. Questa rivendicazione fu posta, fu sostenuta nell'agitazione, il disegno di legge venne al Senato, la copertura evidentemente c'era per i dipendenti statali in servizio e per i pensionati perchè per i pensionati provvedeva al miglioramento un articolo 12 che il Senato approvò. Ricordo la discussione appassionata che si svolse in quella circostanza anche relativamente all'articolo 12. Esso fu approvato e trasmesso alla Camera. Fu portato dinanzi a quella Assemblea proprio la vigilia di Natale, il 21 dicembre.

Vi lascio immaginare come si apriva alla speranza in quelle giornate di vigilia l'animo dei pensionati. Senonchè, il 21 dicembre, nella seduta dell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole La Malfa chiese il rinvio del disegno di legge e a questa richiesta si associò anche il Presidente del Consiglio, malgrado le proteste dell'opposizione, malgrado che taluno, dai banchi di sinistra, facesse comprendere al Governo come un rinvio, in quelle circostanze, potesse determinare una ripresa dell'agitazione. Fu allora che l'onorevole De Gasperi profferì delle minacce di repressione e di sanzioni per quegli statali che avessero partecipato ad uno sciopero che è sempre legittimo e che, comunque interpretato, almeno allora non poteva che essere determinato da esclusive rivendicazioni economiche. Malgrado ciò gli statali insistettero decisamente e la Camera dovette riprendere in esame il disegno di legge nel marzo. Ebbene, in quella circostanza l'articolo 12 che riguardava i pensionati fu accantonato ad onta che tutta la discussione dovesse lasciar prevedere a qualunque osservatore obiettivo che anch'esso sarebbe stato approvato.

Fu perciò che l'onorevole Di Vittorio, relatore di minoranza e appassionato difensore dei pensionati, come di tutti i miseri, presentò un ordine del giorno precisando che con un nuovo disegno di legge dovesse esser fissata la decorrenza dal primo luglio 1949. Intervenne allora un uomo che non è di nostra parte, l'onorevole Cappugi, il quale propose un altro ordine del giorno analogo; l'onorevole Di Vittorio, che si batte strenuamente per i lavoratori e per i diseredati senza apriorismi politici, rinunciò senz'altro al proprio ordine del giorno di-

chiarando che, pur di raggiungere l'unanimità che sembrava sicura, si associava a quello dell'onorevole Cappugi. La Commissione della Camera si manifestò favorevole all'unanimità. Intervenne l'onorevole ministro Petrilli. Quali furono gli impegni dell'onorevole Petrilli? Egli sollevò, è vero, qualche dubbio; ma è bene che voi conosciate testualmente le sue parole: « Il Governo si propone di presentare alle Camere un disegno di legge per l'adeguamento delle pensioni in atto, e per pensioni in atto intendo quelle spettanti a tutti coloro che sono stati collocati a riposo fino a tutto il 30 giugno 1948. Questo disegno di legge sarà presentato in coincidenza del termine delle perequazioni che è stato disposta dalla legge 221, del 1949. Il termine verrà a maturarsi con la fine del giugno prossimo, cioè entro il giugno noi presenteremo questo disegno di legge. Quindi la perequazione sarà completata nel giugno di quest'anno. Il Governo presenterà dunque un disegno di legge per aggiungere, alle pensioni che sono state perequate, una percentuale di aumento in relazione al 10 per cento di cui vengono aumentati gli stipendi in atto del personale in servizio ».

Quanto alla decorrenza egli disse: « Confermo ciò che ho già detto ieri a tutti i rappresentanti delle varie correnti di questa Camera, e cioè che mi sarei fatto portatore, e caloroso portatore, del voto espresso unanimemente da questa Camera affinché la decorrenza abbia luogo dal 1° luglio 1949. È tuttavia fuori dubbio che un impegno di questo genere debba essere assunto con piena responsabilità del Ministro del tesoro. Ora, io mi renderò veramente interprete dei voti espressi dalla Camera presso il Ministro del tesoro, oggi assente dall'Italia per ragioni inerenti al suo ufficio. Io credo che non vi occorra altro perchè chi vi parla, in modo particolare, ha sentito sempre e sentirà il dovere che lo Stato ha verso la categoria dei pensionati ». Onorevoli colleghi, quando si riparlò di questo problema, proprio in occasione della votazione di quell'ordine del giorno, e quando pareva che la votazione dovesse avere risultato unanime, intervenne ancora l'onorevole Petrilli a dire: « Ho dichiarato che non avrei difficoltà ad accettare questa data... Però essa dovrebbe essere accettata anche dal Ministro del tesoro: si tratta di una questione più formale che sostanziale ». È evidente che ci trovavamo di

fronte ad un impegno preciso, subordinato ad una semplice formalità, secondo quanto diceva l'onorevole Petrilli. Si passò così a votare. E qua venne la sorpresa. Io assistevo alla votazione dalla nostra tribuna alla Camera dei deputati e vidi schierarsi tutti i partiti a favore della proposta Cappugi-Di Vittorio. Vi furono numerose dichiarazioni di voto che venivano da ogni settore dell'Aula, e i deputati si affannavano in una gara nella quale pareva in palio il primato per chi avesse espresso con maggior calore la sua adesione all'ordine del giorno secondo il quale la decorrenza dell'aumento delle pensioni doveva farsi risalire al primo luglio 1949. Senonchè quando si annunciò il risultato della votazione segreta si constatò che i voti favorevoli erano stati 160 e quelli contrari 186! Spettacolo — lasciate che io lo dica — veramente doloroso e triste per un'Assemblea!

Esprimo questo giudizio con tutto il rispetto per l'altro ramo del Parlamento, perchè purtroppo lo stesso risultato si è avuto talvolta in questa Camera Alta. Devo anche riconoscere che a quel punto l'onorevole Petrilli si levò per dire che malgrado quel voto egli manteneva ferme le sue dichiarazioni ed i suoi impegni.

Il disegno di legge per i pensionati oggi viene al Senato, viene non nel termine in cui era stato promesso, cioè non entro il giugno scorso, ma comunque viene o meglio ritorna, poichè quel famoso articolo 12, che fu accantonato dalla Camera e che prevedeva i miglioramenti per questi pensionati, noi lo avevamo già discusso ed approvato. Ricordo (perchè ho voluto rivedere i resoconti di quella nostra seduta) che a favore dei pensionati nel 1949 parlarono in quest'Aula i senatori Bitossi e Rubinacci, Ruggeri e Tommasini, Castagno, Fortunati ed altri; pareva che il Senato fosse concorde. Vorrei che lo fosse ancora oggi, almeno considerando l'ingiustizia che la copertura allora prevista oggi è stranamente ridotta. Perché? Che cosa è accaduto da allora? Questo noi dobbiamo chiederci poichè, se la copertura era già prevista un anno fa non si spiega come oggi si voglia stabilire una decorrenza in base alla quale una parte della stessa copertura dovrebbe essere invece falciata e devoluta ad altre spese, sacrificando i pensionati. Ebbene, diciamolo apertamente: è la nuova politica di guerra che froda e sacrifica questi vecchi infelici.

Vi è stata una sola eccezione: prima che il disegno di legge venisse in questa Assemblea, è stata cancellata dalla storia del nostro Paese una macchia veramente infamante, quella che riguardava i pensionati già alle dipendenze del regime austro-ungarico e quelli provenienti da Fiume o dalla Jugoslavia; ma sono pochissimi; in tutto pare non oltre i 1.300 poichè, specialmente coloro che avevano prestato servizio prima che le nostre province italianissime fossero redente, erano quasi tutti deceduti. Restavano poche centinaia di poveri vecchi. Ma quanto abbiamo dovuto lottare anche per costoro! Da oltre un anno ci affannavamo a protestare, a denunciare al Paese, al patriottismo del nostro popolo, al Parlamento questa iniquità veramente incredibile che cioè quei pochi cittadini italianissimi, e che il nostro popolo sempre aveva considerato italianissimi anche quando erano governati dallo straniero, avessero un trattamento economico molto inferiore a quello dei loro compagni di lavoro che appartenevano alle nostre province, fossero considerati, insomma, esuli in Patria. (*Approvazioni*).

Voi ricorderete forse le nostre proteste e le rivendicazioni che ponemmo a favore di questa categoria. Forse ricorderete anche un mio intervento parlamentare. Finalmente, e sia pure con ritardo, in data 14 dicembre 1950 una equiparazione è stata raggiunta. Ma si tratta di una piccola minoranza.

Le iniquità contenute in questo disegno di legge sono numerose e gravi: anzitutto le categorie di coloro che beneficerebbero dei miglioramenti sono estremamente limitate. Per esempio, non vi sono compresi nè i parastatali, nè i pensionati degli Enti in genere di diritto pubblico, gli Enti di previdenza amministrati da quella speciale Direzione generale del tesoro che amministrava il Monte pensioni degli insegnanti elementari...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È abolita.

BERLINGUER. Non è abolita. E non mi riferisco, in questa elencazione a criteri di competenza amministrativa. Enumero categorie o amministrate oggi o che erano amministrate ieri dalla nostra Direzione generale per dire che anche queste categorie di lavoratori, e cioè gli insegnanti elementari in pensione, i sanitari in pensione, gli impiegati degli Enti...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli insegnanti elementari in pensione hanno lo stesso trattamento previsto per gli statali, dopo l'abolizione del Monte-pensionari.

BERLINGUER. Gli insegnanti degli Enti locali...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Parlo degli insegnanti elementari.

BERLINGUER. Va bene, ma io parlo anche degli altri ed aspetto una risposta per ciascuno. E proseguo: gli ufficiali giudiziari, i salariati degli Enti locali, ecc. Ditemi, dunque, onorevole Sottosegretario, quali ragioni di equità consiglino il Governo a fare un diverso trattamento fra queste categorie e quelle, come dire? più rigorosamente statali. Forse che le categorie degli Enti locali e quelle altre categorie cui ho accennato a titolo di esemplificazione non sono costituite di lavoratori che hanno faticato ed hanno avuto responsabilità pari a quelle dei pensionati a cui provvede questo disegno di legge? È vero che nella relazione dell'onorevole ministro Pella si assume l'impegno di estendere in futuro a queste altre categorie gli stessi miglioramenti; ma lasciate che io ricordi che impegni analoghi furono assunti più volte nel passato e mai mantenuti, il che ci rende ancora diffidenti e ci impone di proseguire nella lotta.

Presidenza

del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

BERLINGUER. Esaminiamo ora nella sua struttura questo disegno di legge. Non esito a dire che la relazione stessa mi sembra muova da una premessa insincera; essa afferma che con questa legge il Governo assolve l'impegno assunto dinanzi alle Camere, in occasione della legge sui miglioramenti per gli statali in servizio, di estendere gli stessi miglioramenti ai pensionati.

Ah no! non è così, perchè, per esempio, per quanto riguarda la decorrenza, per gli statali in servizio fu fissata al 1° luglio 1949: in questa legge la decorrenza è stabilita al 1° luglio 1950; ai pensionati si froda un anno intero.

Quali furono invece gli impegni? Voi ricorderete che proprio su questo argomento si discusse al Senato quando, nella seduta del 5 aprile 1950, fu presentato un ordine del giorno a fir-

ma Berlinguer, Fiore e Priolo che precisava come anche ai miglioramenti per i pensionati dovesse darsi la stessa decorrenza. Vi furono anche altri ordini del giorno: uno del collega Carmagnola ed uno dei colleghi Riccio ed Uberti nello stesso senso. La relazione sul disegno di legge che oggi discutiamo è firmata proprio dal senatore Uberti, il quale interpreta anche adesso il suo ordine del giorno come identico a quello che, assieme ai senatori Fiore e Priolo, presentai io ed a quello che presentò l'onorevole Carmagnola. Vedo che egli conferma con cenni di assenso. Orbene, prima ancora che si passasse alla votazione l'onorevole Ministro dichiarò che accettava l'ordine del giorno del senatore Berlinguer in cui, nel modo più chiaro ed incontestabile, era precisata la decorrenza dal 1° luglio 1949. Fu allora che il collega Riccio prese la parola dai banchi della Democrazia cristiana, per dire: « il mio ordine del giorno è analogo a quello del collega Berlinguer anzi è più impegnativo, poichè in esso non si formula soltanto un voto al Governo, ma lo si invita perentoriamente a presentare il disegno di legge per le pensioni; prego perciò il collega Berlinguer di rinunciare al suo ordine del giorno e di votare il mio ». Fu ingenuità la mia, quella di aderire? Non posso pensare che il collega Riccio, che stimo e che mi apparve animato da sinceri propositi, abbia voluto compiere in quella circostanza una manovra.

Comunque il Ministro aveva accettato anche il mio ordine del giorno. E allora perchè la decorrenza oggi dovrebbe essere diversa? Perchè non è più quella allora prevista, quella stessa che è stabilita nella legge per gli statali in servizio? Perchè si sacrificano i poveri pensionati? Che cosa è mutato da quando fu assunto quell'impegno ad oggi? È inutile velarsi gli occhi: i pensionati statali, come quelli della Previdenza sociale, sono stati sacrificati dalle nuove spese di guerra.

Il 21 luglio 1950, proprio in quel giorno in cui — l'ho ricordato e documentato in questa Aula un mese fa — i pensionati della Previdenza sociale, in base ad assicurazioni precise del giorno precedente, attendevano il miglioramento delle loro pensioni e lo attendevano, come era stato solennemente promesso, dal Consiglio dei ministri fissato per l'indomani, in quel

Consiglio dei ministri l'onorevole Pacciardi chiese ed ottenne i primi 50 miliardi per gli armamenti ed i vecchi lavoratori furono dimenticati.

La situazione di questi pensionati è oggi peggiorata perchè ieri alla Camera dei deputati è stato presentato un nuovo disegno di legge secondo il quale altri 200 miliardi dovrebbero essere stanziati per la guerra. Gli statali ne sono anch'essi vittime. E non si dica, onorevoli colleghi, come si è ripetuto anche per coprire il pericolo di quel disegno di legge, che le spese di guerra, destinate ad assorbire una enorme parte delle risorse del bilancio e della ricchezza nazionale, non saranno di ostacolo alla realizzazione di riforme sociali e di provvidenze per i miseri; mi pare molto strano, per dirla con una frase un po' volgare, che si possa avere, a casa, la moglie piena e la botte ubriaca. (*Si ride*). Vedo che maliziosamente credete che questo sia un *lapsus* volontario. Ma fuori di ogni scherzo il dilemma rimane questo: quando tanta parte del bilancio dello Stato viene destinata agli armamenti, quali possono esserne le conseguenze? O una inflazione, e, limitandoci ai pensionati, è superfluo segnalarvi come questa sciagura si risolverebbe in loro maggior danno poichè la svalutazione della moneta certamente inciderebbe sul loro già così gracile tenore di vita; oppure occorre sottrarre i fondi per la guerra ad ogni progettata riforma e sacrificare i pensionati e le altre classi più diseredate rinnegando ogni promessa, lesinando anche pochi miliardi. Quale dovrebbe essere, infatti, il nuovo onere di bilancio nel caso che veramente si mantenesse l'impegno per una decorrenza...

UBERTI, *relatore*. 9 miliardi!

BERLINGUER. Un momento: lei probabilmente, onorevole relatore, ha fatto il calcolo come se si trattasse di una cifra che dovesse incidere su diversi esercizi. Anzitutto è da osservare che questo maggior onere riguarderebbe un solo esercizio; e poi, secondo i calcoli nostri, arriverebbe soltanto a circa 4 miliardi.

UBERTI, *relatore*. 4 miliardi ed 800 milioni per l'esercizio in corso più 4 miliardi e 800 milioni per l'anno di retroattività, quindi 9.600 milioni e pertanto occorrerebbe la copertura totale complessiva per l'esercizio di altri 3 miliardi e 600 milioni,

BERLINGUER. Contesto assolutamente queste previsioni. Tutto il disegno di legge importa un onere complessivo di bilancio molto inferiore e tutt'altro che notevole, data la iperbole delle cifre a cui si arriva oggi, decine e decine di miliardi, mentre l'aumento che, dopo tante insistenze, voi siete stati costretti a proporre, si limita ad una spesa totale di circa sei miliardi all'anno. Vi pare giusto ritrattare i vostri impegni per i pensionati, mentre, a parte gli armamenti, tanti altri miliardi vengono dispensati, dissipati ogni giorno per esigenze meno degne?

Mi permetto di farvi notare, onorevoli colleghi, che sulle giuste richieste di questa classe negletta e specialmente sulla decorrenza, le organizzazioni dei pensionati sono tutte d'accordo, anche le minori organizzazioni che fanno capo alla corrente della Democrazia cristiana. Non voglio credere che queste organizzazioni facciano il doppio gioco; ma ricordo purtroppo che quando noi, dopo aver combattuto per un anno per avere qualche miglioramento per i poveri pensionati della Previdenza sociale, e quando già appariva vicino qualche successo, rivolgemmo un appello agli altri sindacati dei pensionati senza tener conto che essi, tutti insieme, non contavano che la sesta parte dei nostri aderenti, e dicemmo: associatevi alla nostra agitazione, queste organizzazioni ci risposero che noi facevamo... della demagogia, che le nostre agitazioni avevano carattere politico! È stata per noi una grande amarezza; noi non aspiravamo al vanto di essere stati i soli a lottare e i soli a conseguire qualche risultato. Ma oggi l'opinione pubblica e tutti i pensionati constatano che ogni successo è stato il frutto di una lotta condotta esclusivamente da noi.

Per i pensionati statali ripeto che sulle loro rivendicazioni sono d'accordo tutte le associazioni dei pensionati. Ma che faranno, in Parlamento, gli uomini politici più vicini a queste minori organizzazioni? Seguiranno le direttive dei sindacati che essi incoraggiano e sostengono? Ne dubito. Troppe volte è già accaduto il contrario. Invece su questi banchi non vi è alcuno di noi che disertò dalla lotta quando la Confederazione generale del lavoro pone delle rivendicazioni; noi le sosteniamo tutti unanimi. Gli altri organismi sindacali non sono

mai sostenuti dai loro amici parlamentari e sono costantemente piegati dal Governo alla sua volontà.

Ancora un altro problema: caropane non più, carovita. Vi è questa strana novità per i pensionati che noi non avevamo scorto ancora in nessun altro disegno di legge. Si dice nella relazione ministeriale: « L'articolo 5 risolve poi la questione della indennità di caropane nei confronti dei pensionati ordinari ».

« È noto — soggiunge l'onorevole Ministro — che tale indennità dopo l'avvenuta soppressione del tesseramento del pane e della pasta non ha più ragione di essere mantenuta come emolumento a sè stante. Per altro nel disporne la soppressione, al fine di evitare decurtazioni del trattamento, si rende necessario aumentare l'assegno del carovita, considerando che la famiglia dei pensionati è composta normalmente di due persone. Con l'articolo in esame percepiscono 1040 lire mensili più le quote di caropane di 520 lire ciascuna. La disposizione precedente si appalesava assai poco opportuna in quanto la corresponsione del caropane dà luogo a molteplici complicazioni senza dire che, in mancanza di tessera annonaria, non può stabilirsi esattamente chi sono gli aventi diritto all'indennità in parola ».

Son tutti tortuosi pretesti; ed è strano che queste difficoltà si trovino esclusivamente in danno dei pensionati. Ho qui un disegno di legge presentato alla Presidenza della nostra Assemblea recentemente, il 3 novembre 1950; è intitolato: « Proroga al 30 giugno 1951 delle disposizioni concernenti modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci degli enti comunali di assistenza, delle indennità di caropane e di altre spese riguardanti la pubblica assistenza ». Anche in esso si riconosce il diritto al caropane nella sua integrità. Soltanto per i pensionati si afferma che alla concessione del caropane siano di ostacolo insormontabile la contabilità, o la mancanza di tessere e si giunge sino alla iniqua e irrazionale presunzione di una sola persona a carico, sacrificando le altre. Lasciamo un minimo di due quote concedendo le altre quando vi siano altre persone a carico.

In questi giorni ricevo, nella mia qualità di Presidente della Federazione italiana pensionati, cataste di lettere di infelici che mi se-

gnalano di avere 3, 4, 6 figliuoli a carico, e che concludono: « questo disegno di legge può davvero chiamarsi di miglioramento o è un miglioramento? ». Si sostiene: oggi non esistono più tessere, quindi non deve essere più corrisposto il caropane. Ma oggi il pane costa assai più di quando furono distribuite le tessere; con 520 lire non è più possibile acquistare il pane per tutto un mese; ed anche gli altri prezzi salgono, i fitti sono sbloccati ed è il Governo che, per primo determina un aumento del costo della vita inasprendo i tributi, specialmente per i contribuenti più modesti, elevando il prezzo dei francobolli, del telefono, dei trasporti, suscitando l'allarme di guerra che fa salire i prezzi di tutti i generi alimentari alle stelle. E che dire per le persone a carico? I pensionati spesso hanno preso moglie quando non erano più giovani poichè prima i loro stipendi e salari non offrivano ad essi lo stretto necessario per mantenere una famiglia; spesso presero moglie, negli anni precedenti alla guerra, soltanto alla vigilia di essere collocati in pensione, con la fiducia di potersi formare una famiglia decorosamente poichè contavano su pensioni pagate con una moneta non svalORIZZATA ed ancora si chiamavano, senza ironia, i giubilati. E poi, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere un'altra considerazione che varrà almeno a farvi sorridere per un istante. Parlo di una Assemblea in cui gli eletti devono avere almeno 40 anni di età. Io ne ho appena 43 (*Si ride*). Vi prego di non protestare; potrebbe essere pericoloso; ho visto proprio avant'ieri, in una delle autorizzazioni a procedere contro di me, il mio certificato penale che registra, oltre a qualche annotazione più tipicamente politica, le tracce di certi miei falli giovanili di un periodo romantico: sono stato condannato due volte per duello; potrei esser disposto a scendere ancora sul terreno contro chi dubitasse di questa precisazione sul mio stato civile (*Si ride*); sì, anche contro il mio amico Lucifero che è stato campione olimpionico di scherma. (*Si ride*). Siamo tutti anziani; e vi sembra davvero che dobbiamo essere noi a proclamare in una legge la incapacità di procreare quando si siano raggiunti 40, 50 od anche 60 anni? (*ilarità*). La verità è che i pensionati hanno spesso molte persone a carico e che non è giusto nè umano, attraverso certe escogitazioni restrittive, privare del

pane una famiglia, sottrarre proprio il pane a tanti poveri bambini!

La legge è, anche in altre norme, piena di insidie e di ingiustizie. Vi è una sperequazione tra il computo degli anni di servizio utili per la liquidazione delle pensioni e delle indennità *una tantum* in luogo di pensione, e il computo degli anni utili per l'assegno vitalizio o l'indennità di buona uscita a carico dell'E.N.P.A.S.

E che dire per la tredicesima mensilità? Recentemente questa tredicesima mensilità è stata concessa perfino ai portieri e si è fatto bene; ai pensionati mai o, meglio, per una categoria, il mese scorso la abbiamo strappata, per quella più misera costituita dai pensionati della Previdenza sociale. È inutile che questa tredicesima mensilità sia stata mascherata sotto la denominazione ipocrita e mortificante di gratifica natalizia. È stata una vittoria nostra e della C.G.I.L.; noi ponevamo tra le rivendicazioni dei pensionati della Previdenza sociale la tredicesima mensilità, che doveva consistere proprio nella misura media delle pensioni di cui essi godono, dico godono per non dire soffrono. Si tratta appunto di circa 3 mila lire e queste 3 mila lire sono state ottenute dopo una durissima lotta che si è protratta per un anno e si è conclusa nel dicembre scorso innanzi a questa Assemblea e poi in seno alla 10ª Commissione, dove finalmente ha trovato consensi anche presso altri colleghi. Che cosa è, nella sua realtà, questa cosiddetta gratifica natalizia di tre mila lire? È proprio la tredicesima mensilità per i pensionati della Previdenza sociale. Desidero sottolinearlo perchè comprendiate tutti che essa è una conquista definitiva, conquista ormai inalienabile (*approvazioni dalla sinistra*); non credo che in avvenire vi possa essere alcun Governo capace di revocarla anche se vorrà continuare a definirla gratifica natalizia. Perchè dovrete negarla ai pensionati statali? Forse soltanto perchè sono più restii ad organizzarsi e vi incutono meno paura? La tredicesima mensilità oltre che concessa a tante altre categorie di lavoratori attivi, è concessa anche a pensionati da parte di amministrazioni democratiche locali; vi sono amministrazioni di Comuni retti dai partiti popolari che hanno già riconosciuto questo diritto per i pensionati, o sotto il nome di stabile gratifica natalizia o apertamente di tredicesima mensilità. Per esempio a Ve-

nezia si concede la gratifica natalizia già da diversi anni, a Ravenna si concede la tredicesima mensilità. Pessimo è invece il trattamento altrove, per esempio a Trieste; sempre migliore dove sono al potere amministratori di sinistra.

Ed i pensionati fanno i confronti, essi che combattono la loro lotta unicamente per rivendicazioni economiche, ma possono trarre anche dagli insegnamenti politici da quanto accade nei loro riguardi. Si annunciano prossime le elezioni amministrative; è bene che ciascuno di voi mediti sul fatto che i pensionati possono diventare degli attivi propagandisti; non più impegnati nel lavoro, essi si recano nelle case degli amici, sostano sulle panchine dei giardini, discorrono, commentano, segnalano le loro miserie, e riscuotono consensi sempre più vasti in tutto il popolo sensibile. Non occorre che noi svolgiamo presso di loro propaganda politica; siete voi ad aprire i loro occhi, a far sì che questi milioni di sacrificati scorgano sempre più distintamente da quale parte sono schierati i loro difensori e da quale parte coloro che invece si oppongono sempre, caparbiamente, alle loro giuste, umane rivendicazioni. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Ma non voglio insistere su questo aspetto di calcolo politico ed elettorale da parte vostra. Preferisco, onorevoli colleghi, chiudendo il mio intervento, rivolgere a tutti voi un appello, un appello alla vostra sensibilità, alla vostra comprensione, al rispetto che tutti dovrebbero avere per la dignità della persona umana. È l'aspetto più nobile dell'angoscioso problema: quei vecchi lavoratori che hanno data tutta la vita per ricostruire il nostro Paese non devono mai trovarsi, quando sono deboli, stremati, vicini al trapasso, nella condizione di vedere mortificata la loro dignità, di doversi vergognare del loro passato di sacrificio e di onestà, di dover stendere la mano sia pure al proprio figlio, di dover chiedere l'elemosina sia pure al proprio nipote o al proprio genero. Noi vi abbiamo rivolto spesso appelli appassionati per i miseri, ci siamo rivolti alla vostra sensibilità, abbiamo chiesto la vostra collaborazione, non siamo mai stati animati da diffidenze aprioristiche verso di voi, anche se troppo raramente voi ci siete venuti incontro. Perchè io sono così commosso? È forse perchè ricordo un colloquio che ebbi, alcuni giorni fa, col nostro caro, indimenticabile Barontini che oggi, in quest'Aula, è stato com-

memorato e rimpianto. Egli mi parlava proprio dei pensionati: il nostro compagno non era soltanto un intrepido araldo di tutte le battaglie per la libertà, per la giustizia, per il popolo, per la Patria; era anche un uomo di grande cuore, *cor cordium*. Qualche volta, nel trattare questo argomento, mi son sentito turbato proprio dal ricordo di Ilio Barontini; ma poi mi è sembrato che il suo spirito mi sorreggesse; vorrei che esso illuminasse l'animo di ciascuno di voi. Anche fra voi non vi è alcuno che non abbia accanto a sè, nella propria famiglia, tra le persone più care, uno di questi poveri pensionati, di questi benemeriti costruttori del nostro Paese, e non ne conosca perciò le miserie, le ansie, il pianto, la mortificazione.

Ancora una volta sarò forse un illuso: ma voglio ancora confidare che voi, onorevoli colleghi, sarete sensibili a questa causa che è causa di giustizia, causa di umanità, ma è anche causa di onore per la nostra Italia. (*Vivi applausi e molte congratulazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non per dire qualcosa che sia in contrasto con il parere della Commissione di cui mi onoro di far parte. Molto di ciò, anzi, che starò per dire costituisce già il pensiero della Commissione espresso in altre circostanze. Se talune affermazioni, poi, sono informate ad un indirizzo parzialmente diverso da quello preso dalla Commissione stessa, ad essa io già manifestai il mio pensiero riservandomi di prendere la parola in Aula.

Sostanzialmente il disegno di legge presentato dal Governo, con intento di adeguare le pensioni agli stipendi, e sotto questo aspetto animato, pertanto, da senso profondo di giustizia e di umanità, elaborato e anzi rafforzato dalla Commissione finanze e tesoro, si presenta ora in una veste che nei punti fondamentali ne propizia e ne legittima l'accettazione, da parte dell'Assemblea. Il ritardo (abbiamo sempre lamentato il ritardo con cui il presente provvedimento viene alla luce) con cui questo provvedimento soddisfa l'attesa ormai ansiosa di una categoria, nel cui seno tanti individui i quali per ragioni di età purtroppo non possono aspettare molto, senza calcolare che i

pensionati indistintamente non versano in condizioni economiche tali che consentano ulteriori dilazioni senza grave sacrificio, è dovuto non già ad esitanza alcuna da parte del Governo o della Commissione, deriva, sibbene, dal sistema macchinoso secondo il quale è costituita la struttura barocca del sistema di pagamento delle retribuzioni degli impiegati e degli stipendiati. Ho predisposto un ordine del giorno che leggerò dopo averne fatto una doverosa dichiarazione ed illustrazione, perchè desidero soffermarmi ancora una volta sull'attuale sistema di retribuzione, nel quale ancora una volta si insiste, onorevole Sottosegretario, senza un plausibile motivo, senza neppure una ragione veduta.

Un tempo la cosa era molto semplice: il pensionato sapeva di dover percepire i nove decimi dello stipendio, e nello stipendio era tutto il trattamento economico. Questo è il lato barocco della situazione attuale, il lato, direi quasi, insincero. Lo stipendio un tempo era il trattamento economico; l'impiegato sapeva ciò che l'aspettava e lavorava con tranquillità, con serenità e con fiducia attendendo l'evento del collocamento a riposo come qualche cosa di auspicabile; pregustava, pertanto, il riposo, come il lavoratore pregusta la cessazione della fatica alla fine della sua giornata di lavoro. Oggi invece l'impiegato ha paura del riposo, ha paura del collocamento in pensione.

Non dirò che si verifichino quelle condizioni che hanno dettato la brillante commedia del nostro collega dell'altro ramo del Parlamento, Guglielmo Giannini, commedia che si sta rappresentando proprio in queste sere: « Il pretore De Minimis », il quale pretore a sessanta anni, dopo una vita illibata di magistrato retto, coscienzioso, scrupoloso ed austero, va in pensione e si accorge che è stata perpetrata una truffa colossale contro la sua attività di lavoro e di onestà, da parte della collettività nazionale. Non arrivo ad affermare ciò, però desidero che sia precisato il punto sostanziale dell'aspetto giuridico del problema perchè mi sembra che una volta definita tale posizione, tutto il resto si svolga alla luce.

Oggi il rapporto tra la pensione e lo stipendio è deformato: lo stipendio non è il trattamento economico, dato che il trattamento economico è costituito da infiniti rivoli dalle

denominazioni più diverse e più strane, le quali, tutte insieme, costituiscono il canale di vita dell'impiegato e quindi determinano quella situazione di differenza tra la posizione dello stipendiato e la posizione del pensionato. Perché vedete, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, il punto sta qui; si perde il concetto, lo spirito che sta alla base del rapporto che si costituisce tra l'impiegato e la pubblica amministrazione. Il punto di incomprensione del fenomeno sta nel voler distinguere due rapporti giuridici diversi, due posizioni distinte, quella dell'impiegato e quella del pensionato; quella dello stipendio e quella della pensione.

È un errore fondamentale. Quando il lavoratore entra a servizio dello Stato egli offre sino all'ultimo limite della sua vita la persona sua e la sua attività a favore dello Stato. Non esiste, pertanto, una soluzione di continuità; egli lavora, dà tutte le sue energie per lo Stato ed ottiene un corrispettivo in cambio di tale prestazione completa, incondizionata, totale, che non consente altro diversivo, che non permette altra occupazione, che non dà al titolare la possibilità di procurarsi altra fonte di reddito durante il servizio o dopo, nel periodo di collocamento in pensione. Tale è la situazione. Situazione giuridica, adunque, che si impernia su questo punto: il rapporto giuridico è unico.

Che cosa è infatti la distinzione che si vorrebbe fare, tra impiegato e pensionato, tra stipendio e pensione? Un tempo era chiara la situazione giuridica ed economica dell'impiegato che ad un dato momento diveniva pensionato: l'impiegato entrava in servizio, aveva i dieci decimi; perdeva un decimo al momento del collocamento a riposo. Tale era la situazione. L'impiegato entrava in servizio, dava tutto se stesso allo Stato; e ne riceveva una assicurazione di esistenza indipendente e dignitosa per tutta la sua vita. Oggi invece il rapporto è fondamentalmente mutato. Però, vedete, onorevoli signori, parlando in termini direi quasi di diritto privato, si potrebbe dire che vi è inadempimento da parte di una delle parti contraenti; l'individuo ha dato tutte le sue migliori energie allo Stato, eppure ad un certo momento si accorge che è collocato di autorità in pensione, che non riceve quelle garanzie di indipendenza e di dignità che costituivano tutta la prospettiva, anzi il punto su cui si era fon-

dato, su cui si è concluso un negozio giuridico tra lui e l'Amministrazione.

Lo stipendio si è polverizzato: stipendio, indennità di famiglia, caropane, carovita, indennità di presenza, indennità per lavoro straordinario, indennità di specialità, e quindi di funzione, di studio, militari, casuali; vi è poi una indennità ultima, quella che abbiamo approvato doverosamente per stabilire un principio di uguaglianza, una indennità per il fatto che non si percepisce una indennità. È stato, insomma, reso così complesso il sistema di retribuzione, che è avvenuto che lo stipendio costituisce una parte esigua del trattamento economico degli impiegati; se noi, pertanto, vogliamo ancorare la pensione allo stipendio, costituiamo una posizione di grave inferiorità, di grave sfavore nei confronti dei pensionati di fronte agli stipendiati. Ed allora si è ricorso ad un gioco di terminologia cabalistica. In considerazione dell'assottigliamento, dell'etisia dello stipendio, il quale resta sì come un punto centrale, ma intorno a cui girano tanti ammenicoli, per stabilire la pensione si prende come base lo stipendio, lo si aumenta del 20 per cento, si aggiungono 60.000 lire. La linearità, la semplicità primitiva spariscono; la rappresentazione non è chiara, e credo, infatti, che ben pochi vedano balzare in modo semplice e netto la situazione economica del pensionato. Una cosa, tuttavia, è certa: che, cioè, attraverso questa complicata aritmetica razionale superiore, la pensione odierna con il massimo di servizio non raggiunge più dei nove decimi dello stipendio.

Se lo stipendio fosse unico, se assorbisse tutti quei rivoli in un solo filone, non soltanto il presente disegno di legge si sarebbe ridotto a un solo articolo, ma non vi sarebbe stato neppure bisogno di esso. Aumentando infatti gli stipendi del 10 per cento, avremmo automaticamente aumentato le pensioni del 10 per cento.

Ecco perché ho formulato questo ordine del giorno che non ho potuto ancora presentare: « Il Senato, considerato che il principio della perequazione automatica della pensione allo stipendio trova ostacolo nella molteplicità di voci da cui è costituito il trattamento economico, fa voti a che codeste voci vengano tutte assorbite dallo stipendio e che la pensione

sia liquidata corrispondendo al pensionato, col massimo di servizio, i nove decimi dello stipendio così unificato ».

Ogni volta che si trova un sistema semplice si rende un ottimo servizio alla generalità. D'altronde tale via più lineare e più semplice non sono io ad averla escogitata: essa è indicata spontaneamente da tutti gli interessati.

Il mio ordine del giorno vuole essere una raccomandazione, non di quelle che sogliono essere affidate alla benevola considerazione ed alla personale attenzione del componente del Governo nei riguardi del deputato che l'ha proposta. No, dovrà trattarsi di qualcosa di molto di più pregnante, di molto più forte, di un invito, ossia, al Governo ad esaminare la questione, a studiarla in un periodo congruo di tempo, dato che non mi dissimulo le difficoltà cui si va incontro per l'unificazione di tutte le voci anzidette. Io faccio parte dell'Amministrazione, vivo in queste cose e me ne rendo perfettamente conto; ma desidero segnalare l'indirizzo che si dovrà seguire perchè il Governo nomini la Commissione di studio per l'esame del provvedimento e per la presentazione di un opportuno disegno di legge al Parlamento. Si è dovuto faticare per portare alla fase odierna il provvedimento di cui si discute e si è dovuto un po' camminare sui trampoli. Ciò risulta evidente, del resto, dalla chiara e difficile relazione del collega Uberti.

UBERTI, *relatore*. Perchè difficile?

ZOTTA. Perchè solo chi è iniziato a questa specie di ritmi e di terminologie contabili può capirla pienamente; altrimenti occorrerà che la legga più volte. Eppure ella, onorevole Uberti, ha avuto il merito di rendere chiara una materia così complessa.

Ecco perchè, a ragion veduta, ho chiamato la sua relazione chiara e difficile ed io mi complimento vivamente con lei perchè ha chiarito la questione con una impostazione semplice e nitida di una materia assai aggrovigliata.

Primo punto: 60 mila lire. La Commissione sa che su tale argomento io sono stato discorde. La Commissione afferma che le 60 mila lire, portate a 66 mila lire a causa di tutto quel groviglio di operazioni su cui non è il caso di insistere, rappresentano non già un adeguamento, ma un miglioramento. Su questo punto mi si consenta di dissentire: potrebbe in effetti

trattarsi di un miglioramento, e non di un adeguamento, se si considerasse che l'aumento agli statali in servizio fosse avvenuto soltanto sullo stipendio. Ma poichè quell'aumento è avvenuto anche in ordine a quei tali rivoli accessori, creando perfino un'indennità per coloro che non hanno indennità, le 60 mila lire, che dovevano servire appunto a consolidare, a concretizzare la situazione dei suddetti accessori, per un principio di adeguamento dei pensionati agli statali in servizio, dovevano essere di necessità aumentate del 10 per cento. Le 60 mila andavano quindi doverosamente portate a 66 mila. Una volta chiarito così il punto delle 60 mila lire, vengo all'esame di altri due punti e anzitutto di quello del caropane.

Anche qui io vorrei portare la questione sul campo giuridico ponendola in questi termini: si dice che il caropane dev'essere assorbito nel carovita, il quale viene aumentato; e ciò è esatto come affermazione di principio. Il carovita viene aumentato ed assorbe il caropane. Però si fa anche questa affermazione — ed ecco il sofisma che è nella premessa — siccome la famiglia del pensionato è costituita normalmente dal titolare più una persona a carico, noi prendiamo come punto di partenza questa situazione familiare per stabilire il tipo di assorbimento del caropane nel carovita. È la premessa che è sbagliata; nè vale la giusta e perspicua osservazione del relatore che dice: « Ma il pensionato non ha persone a carico ». Oggi infatti si verifica il caso di sfollamento volontario dall'Amministrazione da parte di giovani, i quali non hanno possibilità di trovare altro lavoro.

Ma questa è soltanto una parte del problema. Non si considera che lo stipendiato molte volte, anzi, purtroppo, il più delle volte va al matrimonio in età molto avanzata. Non vorrei insistere anch'io sulle argomentazioni così brillanti, che sono state portate testè dall'onorevole Berlinguer; mi limito ad esaminare la questione dal punto di vista economico-familiare. Sotto tale aspetto capita precisamente questo che, cioè, il pensionato proprio quando ha più bisogno, si trova uno, due, tre o quattro figli a carico, buttati sul lastrico in condizioni assolutamente mortificanti. Abbiamo visto, infatti, persone, che nel campo degli impieghi hanno raggiunto posti elevatissimi, costrette

a mandare figlioli e figliole a compiere lavori anche umili e servili per poter dare un certo sollievo alla vita della famiglia. Tale è la realtà di ogni giorno, che è ulteriormente aggravata dalla particolare situazione odierna, cioè dallo sfollamento d'autorità.

Non è detto, infatti, che lo sfollamento avvenga soltanto a domanda, specialmente nel campo militare. Abbiamo, pertanto, casi di ufficiali che sono andati in pensione all'età di 48, 50 anni, e meno. Ora non si deve pensare che costoro necessariamente trovino di che vivere altrove; sappiamo che se riescono ad ottenere un impiego, ciò avviene in condizioni di infinita umiliazione, tanto che molti preferiscono rimanere nella loro dignitosa miseria.

Retrodatazione: ho sempre insistito sul fatto che l'anno di retrodatazione costituisce un diritto quesito del pensionato e che nessuna considerazione può valere per distruggere tale diritto.

Ho terminato. Nella prima parte ho cercato di fare dei rilievi e di dare dei suggerimenti direi *de jure condendo*, nei quali non si deve scorgere alcuna posizione critica nei confronti di chicchessia. Si sa come sono sorti quegli accessori che hanno snaturato la fisionomia dello stipendio; essi sono scaturiti da una situazione di mercato anormale. È stata una speranza, forse una illusione, da parte degli organi contabili amministrativi che, attraverso una rivalutazione della moneta, si giungesse alla rivalorizzazione dello stipendio, e, quindi, potessero decadere le varie indennità accessorie che erano state escogitate appunto per completare e per colmare il vuoto che l'inflazione intanto andava creando. Ma oggi tutto ciò si è dimostrato soltanto un'illusione e penso che sarebbe tempo che tutte le indennità venissero unificate nello stipendio, in modo da ottenersi un trattamento economico chiaro e generale per tutti.

Oggi vi è un'altra preoccupazione dinnanzi alla congiuntura presente: gli stipendiati e i pensionati tengono a che resti ferma la linea della lira. A quella si sono aggrappati, a quella soprattutto, preoccupati a che il numerario in cui si è cristallizzato lo stipendio o la pensione non venga a mutare di sostanza, di valore, il che trascinerebbe nella rovina lo stipendiato e

il pensionato. Ogni inflazione — abbiamo constatato ciò nella prima e nella seconda guerra mondiale — ogni svalutazione della lira sotto un certo punto può anche rappresentare un respiro per la collettività nazionale, che essendo la debitrice, deve diminuire la sostanza del suo debito; ma l'inflazione danneggia sempre due categorie di persone: quella dei piccoli risparmiatori e quella degli stipendiati e pensionati, cioè di coloro che vivono a reddito fisso.

Il problema degli impiegati e dei pensionati, onorevoli colleghi, è problema dell'Amministrazione dello Stato, perchè riguarda le persone nelle quali si incardinano, si concretano gli uffici. Se voi difenderete il prestigio del pensionato, difenderete insieme il prestigio della Amministrazione dello Stato; e se tutelerete il prestigio dell'Amministrazione dello Stato, voi tutelerete il prestigio dello Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, prima che gli elettori di Conegliano avessero la brutta idea di mandarmi al Parlamento, nel 1919, io ero impiegato e quando riscuotevo il mio magro stipendio provavo un senso di conforto pensando: bah, tireremo avanti così, tanto la vita dell'impiegato non apre vasti orizzonti! E talvolta mi confortava il pensiero che un giorno, invece di girare a visitare scuole o dirigere classi, sarei andato a pescare sulle rive del torbido Monticano e avrei sognato quelle cose che la vita non mi aveva dato. Perchè, diciamolo francamente, la vita dell'impiegato, anche in uno Stato più florido del nostro, anche se domani i mezzi finanziari lo consentissero, non sarà mai, egregi colleghi, una vita felice e una vita comoda.

Anche questa è una verità che dovrebbe essere compresa dal popolo italiano: il popolo italiano non ha simpatia per gli impiegati, come non versa lacrime per le tristi condizioni dei pensionati. Ho sentito degli operai dire: sì, quello lì ha la pensione, ma io non avrò nulla quando diventerò vecchio! Su questo si imposta il problema che bisogna migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, bisogna che aumenti la ricchezza del Paese, bisogna che il popolo non guardi con invidia, quasi, a questi affamati cronici che sono gli impiegati. Non hanno simpatia, è doloroso, ma è così, e noi che

dobbiamo passare sopra le simpatie e le antipatie, sentiamo profondamente la necessità di dare una vita decorosa all'impiegato e una vecchiaia possibile al pensionato.

Questo disegno di legge non affronta, come avrebbe voluto l'onorevole Zotta, tutti i problemi dei pensionati e degli impiegati dello Stato. Egli ha annunciato quello che dovremmo fare, ma questo progetto si limita solo e dare qualche cosa, quel qualcosa che è stato possibile e che sarà possibile ottenere attraverso la votazione di alcuni emendamenti. Non provvede, il disegno di legge, alle condizioni disperate dei pensionati; sarà un segno di riconoscimento della loro miseria e del loro dolore, una specie di elemosina. A questo proposito, non avrei voluto che prima delle feste, dando quelle poche migliaia di lire ai pensionati, il Parlamento avesse fatto la figura di dare un dono per le feste di Natale, per cui ciò che spettava di diritto si tramutasse in Befana; non è stato dignitoso. Sarebbe stato meglio che il provvedimento avesse avuto il carattere di una integrazione, di un miglioramento della pensione.

Questo disegno di legge ha del buono, ma specie nelle intenzioni del relatore, il quale dice: sarebbe bastato, senza fare un provvedimento, che avessimo esteso il miglioramento fatto agli impiegati, anche ai pensionati. Comunque, se occorre un provvedimento per regolare questa estensione, il disegno di legge non può non trovare il mio consenso.

Circa le considerazioni fatte dall'onorevole Zotta sull'opportunità di fare scomparire quel continuo stillicidio sulla pianta assetata dell'affamato, esse sono giustissime, ma avverto l'onorevole Zotta che quando proporrà il suo provvedimento, si ricordi che prima dell'altra guerra c'erano degli stipendi di così autentica fame che non servirebbero per una colazione da consumarsi a Roma.

Per tanti anni ho fatto gli ordinativi di pagamento per maestri elementari italiani a 88 lire e 63 centesimi. Se veniamo ai tempi nostri (perchè io parlo del 1890, e allora quando si arrivava a mille franchi all'anno, pareva di essere illuminati dal sole dell'avvenire) il problema diventa più serio e più grave perchè bisognerà pur rivalutare queste somme, aggiornare quello che è lo stipendio minimo dei maestri attualmente. Se calcolate quello stipendio,

e date ancora i 9 decimi sulle 850 lire all'anno, c'è modo di morire di fame dieci volte, invece che una sola. Sarà un problema vasto; lo affronteremo. Quando? Anche i provvedimenti a spizzico che siamo venuti prendendo sono stati suggeriti dalle necessità e dalle pressioni del momento. Non si poteva dire no a questi disgraziati. Voi dite adesso: accordiamo questo piccolo miglioramento; ma non avrete risolto niente. Anche l'abolizione del caropane, attenuata dal relatore, nei riflessi dei pensionati, per il fatto che essi non hanno tanti figliuoli, non è cosa giusta. Hanno figliuoli, ne hanno tanti, perchè, caro relatore, tu sai che quando si diventa vecchi aumenta sempre il numero di quelli che domandano.

UBERTI, *relatore*. Vengono i nipoti.

TONELLO. L'uomo, quando invecchia, volere o no, per quanti sacrifici faccia, ha sempre qualche esigenza maggiore di quella che può avere nel pieno delle sue forze e delle sue attività. Quindi questo andare a vedere il pelo nell'uovo, e cioè se hanno o no molti figliuoli, mi pare sia cosa da eliminare dal disegno di legge.

Quando potremo dar noi ai pensionati d'Italia una pensione che permetta loro di vivere tranquillamente con i nove decimi, come ha detto il collega Zotta (con i nove decimi dello stipendio che dovrebbero godere oggi, non per il passato), di quanto percepirebbero se ancora fossero in servizio? Non lo so. Le mie previsioni sono piuttosto nere, egregi colleghi; io non lo so. Vedo molto scuro nell'avvenire finanziario del nostro Paese, perchè vedo con quanta difficoltà le classi lavoratrici cercano di mantenere almeno quel poco che hanno conquistato attraverso tante lotte.

Soltanto un Paese in cui l'economia permetta un regime di vita civile a tutti i cittadini, soltanto un Paese in cui le finanze non siano stremate e nel quale le spese improduttive non occupino la parte più cospicua del bilancio, soltanto in un Paese in condizioni di pace e di tranquillità si possono fare agli impiegati e ai pensionati condizioni decorose. I pensionati e gli impiegati però dovrebbero anche comprendere che dipende dalle condizioni delle classi lavoratrici, dalle condizioni cioè del Paese, della parte di esso che lavora e che produce, dipende da ciò anche la loro condizione. Non si può, in un Paese di disoccupati, di affa-

mati, stabilire dei grossi stipendi, sufficienti per gli impiegati e per i pensionati. Non si può perchè mancano i mezzi. Questa impotenza, naturalmente, da chi deve essere regolata? Gli impiegati debbono comprendere che man mano che la classe lavoratrice si evolve, man mano che essa acquista il diritto alla vita e riafferma le proprie posizioni nel campo del lavoro, essi hanno tutto da guadagnare ad essere dalla parte della gente del lavoro, della gente che produce, mentre molte volte — ed io parlo anche per amara esperienza — noi ci siamo trovati in mezzo ad una burocrazia, in mezzo ad un esercito di impiegati che si credevano di essere qualcosa di più delle classi lavoratrici e disdegnavano di fare le loro battaglie insieme ad esse.

Poi è venuto il finimondo, poi le condizioni si sono invertite ed abbiamo avuto nel dopo guerra lo sciopero: l'anno fatto persino i magistrati ed ora non c'è più categoria che non riconosca che queste armi « maledette, abusate », come dicevano prima, erano i mezzi di difesa che avevano il proletariato e che dovrà avere anche la classe dei pensionati, limitatamente, e quella degli impiegati, con più larghezza, domani, per le rivendicazioni di classe. Ma io vorrei che nel concedere questi miglioramenti noi vedessimo e studiassimo i modi migliori per la loro concessione se e possibile, poichè, onorevoli colleghi, questa corrente di malcontento dei salariati e degli impiegati nuoce al nostro Paese, nuoce immensamente dal lato politico ed anche dal lato sociale, ed ingigantisce i problemi che si potrebbero con fermezza e con serenità anche affrontare nelle condizioni attuali.

Noi siamo poveri, non possiamo fare niente, ma i miliardi li trovate, quando vi occorrono, quando volete seguire la politica pazzoide di Sforza e quando volete diventare nuovamente guerrieri e preparare i nuovi eserciti e le « quadrate » legioni mussoliniane. Allora li trovate i miliardi, allora non ci sono le necessità impellenti del bilancio. Eppure la Patria non è in pericolo, onorevoli colleghi, nessuno minaccia oggi il nostro Paese, se non vengono gli altri a farlo minacciare. Io vorrei che fosse qui anche l'onorevole Ministro del tesoro per dirgli che ci sono i mezzi per trovare i miliardi. Il fatto è che i miliardi li hanno in mano i « pesci grossi », li hanno in mano coloro che

se li tengono stretti, che magari li inviano all'estero per non farseli tassare in Italia. In Italia ce n'è del denaro, ed un Ministro che avesse il polso duro li farebbe saltar fuori questi denari per le necessità più impellenti del nostro Paese, non soltanto per la necessità degli impiegati o le necessità dei pensionati, ma per tutti gli altri problemi. Abbiamo sentito tempo fa dire quali sono le condizioni igieniche dell'Italia meridionale, quali sono i bisogni più urgenti di certe regioni italiane. Abbiamo sentito di che lacrime e di che sangue grondi tutta la povera gente del Mezzogiorno ed anche dell'Alta Italia. Ebbene si trovano i denari purchè ci sia un Ministro ed un Governo deciso, ma non un Governo democristiano, perchè si può essere milionari e democristiani, si può essere miliardari e democristiani. (*Si ride*).

TARTUFOLI. Anche socialisti; ce ne sono, difatti.

TONELLO. Purtroppo ce ne sono pochi di socialisti; vorrei che ce ne fossero molti perchè almeno ci risparmierebbero i sacrifici che ci costa il Partito.

Con quella paura maledetta che avete del comunismo (*rivolto al centro*) se siete borghesi non vi vien voglia di fronteggiare a sinistra anzichè a destra, tanto più voi democristiani, che avete il vostro Dio, il vostro dogma, siete là finchè c'è la cuccagna di Santa Madre Chiesa (*si ride*), vi sentite a posto, non avete la disgrazia di perdere...

UBERTI, *relatore*. E l'impegno che ha preso in Svizzera?

TONELLO. Non ho preso alcun impegno, non ho mai preso degli impegni, tanto è vero che se volete farmi dei rimproveri me li potete pure fare perchè tanto non me l'ho a male. Se mi venite a dire che ho avuto degli impegni, io vi rispondo: e con chi? Sono sempre stato come quei cani che non hanno mai potuto avere un padrone; sono sempre stato un ribelle anche quando ero impiegato dello Stato. Mi ricordo che quando era ministro l'onorevole Credaro (allora c'era la guerra di Libia), mi vidi arrivare un giorno un telegramma in cui mi si incaricava di indire nel mio circolo una sottoscrizione di dieci centesimi per l'acquisto di un velivolo per i nostri gloriosi soldati combattenti in Libia. Siccome avevo avuto altri telegrammi risposi che non credevo educativa una

simile sottoscrizione tra gli scolari del mio circolo; ed allora mi vidi arrivare un secondo telegramma in cui mi si diceva: « La signoria vostra si attenga agli ordini dei suoi superiori ». Io risposi: « Mi attengo all'imperativo della mia coscienza e confermo quanto ho già detto ». « Lei è sospeso dallo stipendio ». Questa fu la risposta del Ministero. Insomma in una giornata ebbi tre telegrammi, per fortuna che successivamente mi tolsero soltanto mezzo mese di stipendio (*si ride*) ma nemmeno quella volta mi piegai. Seppi sempre ribellarmi, sempre. Ora, anche se dico alle volte cose amare, onorevoli colleghi, non crediate che le dica perchè abbia del malanimo personale contro di voi: personalmente siete anzi dei buoni figliuoli (*ilarità*)... voi concedete tutto, siete più che socialisti, alle volte, più socialisti di quelli che noi chiamiamo « piselli ». (*ilarità*). Delle volte infatti vi date certe arie di riformatori, di concedere cioè benefici al proletariato, da sorprendere noi stessi. Capite però che io sono vecchio e comincio a comprendere bene gli uomini: mi rendo conto che questa commedia politica è una sporca commedia, è una maschera che gli uomini si applicano forse senza saperlo e che difficilmente perdono.

Dunque, grandi cose i pensionati e gli impiegati non devono attendersi da voi, da questo Governo. E dico francamente, se domani il mio partito, il Partito socialista unitario, vedesse moltiplicato per cento il numero degli aderenti, tanto da poter costituire un governo, ebbene neanche allora potremmo fare dei miracoli. Ma prima di tutto noi approfitteremmo del potere che avremmo nelle mani e della maggioranza che avremmo nel Parlamento per tagliare le unghie ai ladri, per far sputar fuori danari a coloro che non li hanno sputati e che ce li hanno: sono gli evasori degli obblighi verso lo Stato. Noi abbiamo detto tante volte che bisogna correggere questa situazione, che bisogna raggiungere una giustizia investigativa per attuare una giustizia distributiva, ma ancora non si fa niente, nemmeno una nuova legge.

Andate a parlare con i piccoli contadini della vostra ultima legge, essi che si vedono aumentare le imposte, mentre noi in questa Assemblea avevamo domandato che si esentassero almeno i contadini proprietari, fino a un massimo di un ettaro e mezzo, da nuovi oneri. In-

vece avete protetto solo i grossi proprietari, quelli che naturalmente possono pagare e che invece non pagano.

È bene quindi che l'impiegato che dà il suo voto alla Democrazia cristiana e il pensionato che va di mattina ad implorare Iddio, perchè dia il pane quotidiano, sappiano che la colpa dei loro mali risiede non certo nella volontà di Dio ma nella cattiva volontà della Democrazia cristiana. (*Applausi dalla sinistra e commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Gerini, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie) ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Gran Bretagna per lo sblocco dei beni italiani nel Sudan e liquidazione dei danni sudanesi in relazione alla guerra, effettuato a Roma il 29 luglio 1950 » (1381).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo nei confronti del provvedimento di sospensione a tempo indeterminato adottato dal Ministero dei trasporti contro alcuni ferrovieri, in aperto dispregio dell'articolo 40 della Costituzione repubblicana ed in ispregevole ripetizione dei provvedimenti di altri tempi che la storia d'Italia ha definitivamente condannato (296).

GRISOLIA, LANZETTA, MANCINELLI,
LUSSU, MERLIN Lina, CASTAGNO,
PICCHIOTTI, MANCINI, TAMBUR-
RANO, ADINOLFI, FABBRI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quale sono state le fonti di informazioni delle quali si è servito il Sottosegretario onorevole Bubbio per rispondere in Senato all'interrogazione del-

l'onorevole Ferrari sull'eccidio avvenuto il giorno 18 corrente a Piana degli Albanesi, assolutamente in contrasto con la verità accertata sul posto dai sottoscritti.

Interpellano inoltre l'onorevole Ministro per conoscere quali provvedimenti sono stati presi contro i responsabili dell'eccidio e nei confronti delle Autorità di Palermo, che non hanno fatto procedere all'autopsia del cadavere e che in contrasto con tutte le disposizioni sanitarie vigenti hanno obbligato il seppellitore di Piana degli Albanesi ad inumare la salma del caduto Damiano Lo Greco senza il prescritto certificato medico e senza l'indispensabile ordine dell'ufficiale di stato civile del posto (297).

ROVEDA, LI CAUSI.

Quest'ultima interpellanza è stata presentata con carattere di urgenza. Prego l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro di informare di ciò il Ministro dell'interno, di modo che l'interpellanza possa essere discussa al più presto.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Assicuro il Senato che non mancherò di avvertire l'onorevole Ministro dell'interno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se risponde a verità che presso l'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra starebbe per annullarsi un concorso per medico internazionale del lavoro destinato agli italiani, per dar posto alla possibilità di un concorso per medici francesi; ed in caso affermativo come intenda tutelare il buon diritto dell'Italia a non essere posposta ad altre Nazioni (1552).

CASO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per cui non vengono corrisposti gli assegni familiari ai pescatori della Sicilia, i quali sono stati costret-

ti a mettersi in agitazione dopo lunghe trattative riuscite infruttuose (1583).

ROMANO Antonio.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se può dare ragguagli concreti e specifici in merito all'inchiesta espletata dal prefetto Zanframondi del comune di Napoli inchiesta già da tempo presentata al Ministro (1554).

JANNELLI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritiene opportuno porre fine al trattamento deterioro che, per ciò che riguarda la possibilità di licenziamento immediato e l'esclusione dai benefici della previdenza sociale, viene attualmente fatto agli « scorta-pieghe », i quali vengono assunti come « accollatori » mentre (come risulta dalle istruzioni speciali della Direzione generale delle Poste e telecomunicazioni per il personale addetto all'ufficio del movimento, articolo 19) essi hanno attribuzioni in tutto simili a quelle dei « messaggeri postali », che godono dello *status* di impiegati (1552).

PERSICO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno vietare il sanguinario e diseducativo passatempo del « Tiro a volo » che, ormai abolito in quasi tutti i Paesi civili per la sua crudeltà, non appare giustificato da alcun fine socialmente o sportivamente utile, tenuto conto che esso può essere ottimamente sostituito dal « Tiro al piattello » o dal « Tiro al volatile di argilla » che consentirebbe — per il modesto costo — la partecipazione alle gare di numerosi appassionati del tiro da fermo, moltissimi dei quali oggi restano estranei al « Tiro a volo » per il disgusto che quest'ultimo arreca a causa dello strazio cui sono sottoposti i volatili, senza alcun vantaggio sportivo per il tiratore (1553).

PERSICO.

1948-51 - DLXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

23 GENNAIO 1951

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, perchè intervenga con la massima urgenza a disciplinare il prezzo del cotone idrofilo di uso farmaceutico, aumentato da lire 450 a lire 1.400 fino ad oggi, con la minaccia di più alte quotazioni per l'avvenire prossimo.

La mia interrogazione è determinata dal preciso dovere dei rappresentanti politici di difendere i consumatori (1554).

ZANARDI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza (1288).

II. Discussione del disegno di legge:

Trasformazione in mutuo definitivo garantito dallo Stato dei finanziamenti provvisori concessi dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali all'Opera nazionale combattenti (437).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento dei giudizi di Assise (1149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie ed altre linee di trasporto concesse all'industria privata (1065).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

3. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

4. Deputato FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,45).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DLXIX SEDUTA (23 GENNAIO 1951)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

AZARA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se siano a conoscenza che sulla strada Olbia-Oschiri, dopo 70 anni dal crollo del precedente, è stato costruito un nuovo ponte, ultimato e collaudato fin dall'aprile 1950.

In caso affermativo, per conoscere i motivi per i quali dopo quasi sei mesi si continui a costringere i cittadini a passare su una instabile passerella con pericolo di gravi danni alle persone, ai veicoli e alle cose trasportate, sol perchè le due Amministrazioni sembra che tardino ad accordarsi circa l'opportunità dell'apertura di un passaggio a livello nelle vicinanze (1342).

RISPOSTA. — Per l'apertura al transito del nuovo ponte costruito sul Rio Pedruso lungo la strada Olbia-Oschiri occorre che sia preventivamente ripristinato il passaggio a livello situato al km.241-380 della linea Cagliari-Golfo Aranci. Per la istituzione del predetto passaggio a livello occorre, come di norma, che venga stipulata apposita convenzione fra l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, il Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari e l'Amministrazione provinciale di Sassari.

Tale atto predisposto dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, che dovrà provvedere alla esecuzione dei lavori relativi a sua cura e spese, non è stato ancora approvato dall'Amministrazione provinciale di Sassari nè da quest'ultima Amministrazione è stata versata la somma di lire 500.000 occorrente, salvo conguaglio, per la fornitura e l'impianto delle chiusure da porre in opera all'istituendo passaggio a livello.

Appena perfezionato l'atto e versata la somma anzidetta le Ferrovie dello Stato autorizze-

ranno senz'altro l'inizio dei lavori del passaggio a livello.

Avvenuto il ripristino in parola sarà subito disposta l'apertura al transito del nuovo ponte sul Rio Pedruso.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

BISORI (BRACCESI, ANGELINI Cesare, MARTINI). — *Al Ministro dei trasporti.* — Poichè alla nostra interrogazione circa le ferrovie Viareggio-Lucca, Pistoia-Prato e Lucca-Pisa è stato risposto, nella seduta del Senato del 14 corrente, in modo che lascia prevedere non prossima l'attuazione del raddoppio Prato-Pistoia e delle elettrificazioni Pistoia-Viareggio e Lucca-Pisa, domandiamo se la Direzione generale delle ferrovie: 1) abbia presente l'importanza dei tronchi suddetti e dei centri cui servono; 2) conosca l'intensità del movimento viaggiatori che si svolge sia sui detti tronchi, sia sulle autolinee che, per le deficienze del servizio ferroviario, fanno a questo concorrenza; 3) sappia che fra detti viaggiatori sono numerosissimi i lavoratori di ogni specie che quotidianamente si servono di quei tronchi per prestare la loro opera in luoghi diversi da quello in cui abitano; 4) si renda conto che essa Direzione fa a detti tronchi un trattamento inspiegabilmente sfavorevole in confronto a quello che fa a tronchi assai meno importanti di ogni parte d'Italia; 5) ritenga, o no, doveroso ed urgente ovviare, almeno in parte, a tale stato di cose destinando ai servizi su detti tronchi un congruo numero di autotomiche, scelte fra quelle che l'industria va gradatamente consegnando alle Ferrovie, in modo che tutti, o quasi, i servizi suddetti possano

svolgersi con la velocità che, su tronchi importanti come quelli in questione, il pubblico ha oggi il diritto di pretendere (1516).

RISPOSTA. — Con i limitati finanziamenti fin ad ora ottenuti si potrà fare fronte soltanto a quei lavori che rivestono carattere di assoluta improrogabilità, quali la sostituzione con opere definitive dei ponti provvisori che si trovano in precarie condizioni di stabilità e il rinnovamento dei binari di corsa ove l'invecchiamento e l'usura eccessiva del materiale fanno temere anomalie nella circolazione dei treni.

Per tale motivo, oltre ai lavori di ripristino del secondo binario della linea Prato-Pistoia e di elettrificazione delle linee Lucca-Viareggio e Lucca-Pisa, si è costretti a tenere in sospenso anche molti altri lavori importanti, quali il ripristino di linee disastrose dalla guerra e tuttora fuori esercizio e il ripristino del secondo binario su diverse linee già esercitate prima della guerra a doppio binario, lavori tutti che vengono egualmente sollecitati dagli Enti interessati.

Si fa presente infine che la situazione delle automotrici è tuttora deficitaria tanto che si è lontani dal poter istituire il servizio con tali mezzi su tutte le linee in cui sarebbe richiesto sia per le esigenze del pubblico, sia per ragioni economiche.

Comunque si fa osservare che la linea Pistoia-Prato, elettrificata, è servita da molte coppie di treni di cui numerose effettuate già con mezzi leggeri elettrici (sette coppie) e a combustione interna (due coppie).

Anche sulla Viareggio-Lucca sono già in esercizio quattro coppie di treni automotrici ed altrettante ve ne sono sulla Pisa-Lucca.

Ad ogni modo il desiderio degli onorevoli interroganti di integrare con mezzi leggeri il servizio ferroviario sulle linee in questione sarà tenuto in particolare evidenza per poterlo esaudire quando si potrà avere una maggiore disponibilità di automotrici termiche.

Il Ministro
D'ARAGONA.

Bo. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda di dover intervenire con provvedimenti adeguati allo scopo di evitare

che si continuino a portar via ingenti massi dalle pendici di Capo Manara, promontorio che nella riviera ligure divide Sestri Levante da Riva.

Il sottoscritto desidera sapere se l'onorevole Ministro è al corrente della giustificata agitazione a cui da alcuni mesi ha dato luogo nella popolazione interessata la asportazione di tali pietre per costruire una diga frangiflutti sulla spiaggia di Chiavari e se non ritiene che il materiale per questa diga potrebbe ricavarsi da altre zone della scogliera ligure, nelle quali ciò non produrrebbe danno, all'opposto di quello che purtroppo accadrà nella località prescelta, con pregiudizio sicuro delle sue bellezze naturali e della sicurezza delle spiagge vicine che verrebbero abbandonate senza difesa alla furia del mare (1463).

RISPOSTA. — Nel progetto predisposto per la difesa della spiaggia di Chiavari, e su cui si è pronunciato favorevolmente il Consiglio superiore dei lavori pubblici, è previsto invero che nella costruzione del sistema di dighe frangiflutto a scogliera siano impiegati in parte massi salpati dal fondo marino a mezzo di palombaro (di peso unitario superiore a 50 quintali) e in parte massi provenienti da una cava da aprirsi a punta Manara che avrebbe possibilità di carico diretto dal mare (massi di peso unitario compreso fra quintali uno e quintali 50).

La punta Manara, dove è prevista l'apertura della cava e che è l'estremità del promontorio roccioso compreso fra Sestri Levante e Riva Trigoso, è spoglia di vegetazione ed accessibile solo via mare; essa non è sottoposta in atto ad alcun vincolo paesistico.

Essendo stati avanzati reclami contro tale apertura di cava da parte del comune di Sestri Levante, è stata indetta una riunione presso la prefettura di Genova (cui hanno partecipato anche il Soprintendente ai monumenti della Liguria ed il sindaco di Sestri Levante) nella quale è stato concordato che poteva essere assentita l'apertura della cava stessa sulla fronte del promontorio rivolta a levante e cioè verso Riva Trigoso, punta che non ha particolare importanza paesistica o turistica, mentre la punta Manara sul lato a mezzogiorno ed a ponente, e cioè nella parte prospiciente Sestri Levante, sarebbe dovuta rimanere inalterata.

Peraltro a seguito di ulteriori reclami il sindaco di Sestri Levante ha pregato di studiare la possibilità di aprire una cava in altra località nella zona a levante di Riva Trigoso.

Trattasi di una zona pure essa impervia, di difficile accesso, dove già trovasi una piccola cava, di proprietà privata, di limitata produzione e di difficile esercizio, essendo a ridosso di una galleria della strada Riva-Moneglia e non accostabile con natanti.

Scartata tale cava, che non avrebbe potuto comunque dare i cinque milioni di quintali di massi occorrenti per la difesa di Chiavari, si è esaminata la possibilità di aprire un'altra cava in località Valle Grande (a mezza strada fra Riva e Moneglia) ed a chilometri 4,5, miglia marittime 2,5 circa, a levante di Punta Manara. Tale maggiore distanza, rispetto alla località prevista contrattualmente, implicherebbe una maggiore durata di un'ora circa di viaggio fra andata e ritorno dei pontoni trainati da rimorchiatori, destinati al trasporto dei massi, ciò che importerebbe un maggior costo dell'opera non inferiore al dieci per cento.

Per non alterare, a danno dell'Amministrazione, le pattuizioni vigenti con l'impresa esecutrice, si ritiene di rimandare lo studio dell'apertura eventuale della nuova cava di Valle Grande in sede di compilazione di progetti di nuovi lotti di lavori per la difesa della spiaggia di Chiavari, tanto più che il quantitativo di materiale già ricavato o che si ricaverà da Punta Manara (lato levante) è irrilevante, in quanto l'impresa, nelle more dell'apertura di detta cava, si è servita per i massi di minore tonnellaggio di cave terrestri.

Ciò premesso non si ritiene di modificare almeno per il primo lotto di lavori, che sono finanziati col sistema di pagamento differito, lo stato delle cose anche per evitare, come si è detto, una maggiore spesa alla quale non si saprebbe come far fronte.

La raccomandazione dell'onorevole interrogante è comunque tenuta presente pei successivi lotti dell'opera.

Il sottosegretario di Stato
CAMANGI.

BOSCO LUCARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga oppor-

tuno, al fine di una maggiore giustizia equitativa fra dipendenti aventi le medesime mansioni e responsabilità, modificare il contenuto della circolare n. 17200-A-2 diramata in data 21 luglio 1950 dalla Direzione generale amministrazione civile sull'oggetto: Segretari comunali e provinciali - indennità funzione. Infatti, in forza della predetta circolare, viene disposto che ai segretari comunali non di ruolo sia corrisposto l'assegno perequativo nella misura di lire 800 mensili e non l'indennità di funzione prevista dall'articolo 10 tabella A della legge 11 aprile 1950, n. 130.

In proposito si osserva che la corresponsione dell'assegno perequativo se è giustificata per l'avventiziato in genere che comunque non abbia funzioni direttive e quindi responsabilità direttive al pari del personale di ruolo, non è affatto giustificata per la categoria dei segretari comunali fuori ruolo reggenti, in quanto questi sostituiscono ad ogni effetto il segretario di ruolo.

Stando il vigente stato giuridico del 1942 e successive modifiche, il segretario reggente fuori ruolo ha tutte le responsabilità e tutti i doveri del funzionario di ruolo, anche perchè il reggente viene nominato in quella sede che sia vacante di titolare.

Ciò premesso, non si spiega perchè a tutti i doveri non debbano corrispondere tutti i diritti, e pertanto si chiede la modifica della predetta disposizione secondo i desiderata sopra esposti (1486).

RISPOSTA. — L'assegno perequativo accordato ai segretari comunali fuori ruolo, incaricati cioè della reggenza di segreteria comunale, è stato determinato nella misura pari a quella fissata per il personale dello Stato non di ruolo dagli articoli 10 e 11 della legge 11 aprile 1950, n. 130.

Quanto si chiede dall'onorevole interrogante, che ai predetti segretari non di ruolo sia concessa l'indennità di funzione nella misura pari a quella concessa ai segretari di ruolo, in considerazione della identità delle mansioni esercitate dai funzionari delle due categorie, non può essere accolto.

Le disposizioni della citata legge, infatti, non consentono alcuna discrezionalità in materia, in quanto l'indennità di funzione non è

1948-51 - DLXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

23 GENNAIO 1951

attribuita in ragione delle mansioni esercitate, bensì in rapporto alla qualità di dipendente di ruolo e al grado rivestito.

Il Ministro
SCELBA.

BRASCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del graduale deperimento e disfacimento delle « tele » artistiche costituenti le « lunette del Chiostro di San Mercuriale » in Forlì esposte alla umidità, al sole, alle intemperie e se non ritenga doveroso ed opportuno intervenire d'urgenza togliendole immediatamente dal pericolo, restaurandole e diversamente sistemandole nel Chiostro stesso debitamente protette e difese (1449).

RISPOSTA. — La questione, oggetto della interrogazione, è attualmente allo studio del Ministero e della Soprintendenza ai monumenti di Ravenna, la quale, d'intesa e in collaborazione con il Sindaco e il Comitato per la valorizzazione del patrimonio artistico forlivese, sta concretando il piano dei lavori da eseguire, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello finanziario. A tal fine la Soprintendenza, mentre ha fissato le norme da seguire nella pratica attuazione del restauro, che verrà affidato ad un gruppo di artisti prescelti tra gli appartenenti al Sindacato artisti della provincia di Forlì, sta predisponendo il preventivo — ammontante approssimativamente a lire seicentomila — da inoltrare, poi, al Provveditorato alle Opere pubbliche per il relativo finanziamento.

Il Ministro
GONELLA.

BRASCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

premessi che la Società idroelettrica Alto Savio Sidas con decreto 23 ottobre 1930 otteneva la concessione per la costruzione di un bacino nella zona di Montecastello di Mercato Saraceno (Forlì);

che i lavori, già iniziati, restavano poi sospesi;

che la Società, anche per mantenere la concessione, nel 1937 presentava domanda di varianti al progetto iniziale;

che tale domanda restava senza esito nei quattro anni successivi, e restava poi ferma durante la guerra, trovando poi solo pochi mesi fa approvazione e accoglimento da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

che il lavoro si prospetta di estrema necessità ed urgenza per evidenti ragioni di ordine sociale ed economico, data la gravissima disoccupazione e la incombente crisi di energia elettrica;

che il lavoro stesso tempestivamente impostato potrebbe avere il grande sussidio delle correlative indispensabili opere straordinarie di sistemazione montano-forestale legate al piano decennale in corso di realizzazione per le opere straordinarie nelle zone depresse dell'Italia centro settentrionale;

tutto ciò premesso, interrogo il Ministro dei lavori pubblici per sapere se non ritenga necessario procedere immediatamente e con la massima urgenza a rendere esecutiva ed operante la suddetta concessione, invitando la ditta concessionaria a dar corso ai lavori senza ulteriori tergiversazioni e contribuendo a far comprendere fra le opere straordinarie per le zone depresse il complesso organico di lavori di sistemazione idraulico-forestale di tutta la zona circostante il costruendo bacino (1491).

RISPOSTA. — Recentemente il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso parere favorevole all'accoglimento della domanda a suo tempo presentata dalla Società idroelettrica dell'Alto Savio per le varianti da apportare al costruendo impianto idroelettrico di Montecastello di Mercato Saraceno (Forlì). In conseguenza di ciò si sono impartite disposizioni fin dal 18 ottobre 1950 all'Ufficio del Genio civile di Forlì perchè, previ gli opportuni accertamenti sulla minore portata chiesta dalla Società anzidetta da effettuarsi dalla competente Sezione idrografica del Genio civile, predisponga uno schema di disciplinare per l'assentenda concessione delle varianti in parola.

Non appena sarà qui pervenuto il detto schema di disciplinare, che è stato sollecitato, verranno adottati i provvedimenti del caso.

In esito poi alla richiesta formulata dall'onorevole interrogante che cioè sia esaminata la opportunità di rendere immediatamente esecutiva ed operante la suddetta concessione, invitando la Ditta concessionaria a dare corso ai lavori senza ulteriori indugi, si precisa che le vigenti disposizioni non consentono all'Amministrazione, allo stato attuale della pratica, interventi del genere.

Si avverte comunque che i termini per l'attuazione dell'impianto variato verranno fissati nello schema di disciplinare e decorreranno dalla data di notifica da parte dell'Ufficio del Genio civile dell'avvenuta emissione del decreto di concessione delle varianti. L'Amministrazione potrà disporre il suo intervento ai sensi del disposto dell'articolo 55 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, modificato dalla legge 18 ottobre 1942, n. 1434, solo nel caso in cui siano trascorsi infruttuosamente i termini fissati nel disciplinare. Infatti il detto articolo commina la decadenza della concessione in caso di inadempienza da parte della Ditta concessionaria.

La sistemazione idraulico-forestale della zona circostante il costruendo bacino idroelettrico di Montecastello, sistemazione che forma oggetto della seconda richiesta formulata nella sua interrogazione dall'onorevole interrogante, non rientra nella competenza del Ministero dei lavori pubblici ma in quella del Ministero dell'agricoltura e foreste al quale peraltro la interrogazione non è rivolta.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CARBONI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere a che punto si trovino i lavori del ponte-radio con la Sardegna, la cui necessità si dimostra ogni giorno più urgente per i servizi stampa e le comunicazioni private, e per conoscere se esso entrerà in servizio nel 1951 come venne assicurato (1515).

RISPOSTA. — Il ponte radio, destinato a risolvere in modo radicale il problema delle comunicazioni telefoniche Continente-Sardegna, è in corso di attuazione. Trattasi, come noto,

di un impianto assai complesso, del quale le apparecchiature e le grandi antenne da installare a Monte Cavo ed a Monte Serpeddi sono già da un anno in allestimento presso l'industria e saranno ultimate nell'estate ventura.

La messa in servizio dei 24 canali Roma-Cagliari è prevista per la fine del 1951, ma è già in atto la installazione di un impianto monocanale, che fornirà una prima comunicazione diretta Roma-Cagliari e che si ritiene potrà essere messo in esercizio entro il prossimo gennaio.

Il Ministro
SPATARO.

CONTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Perchè comunichi dettagliatamente l'inventario dei beni della casa Savoia già regnante nello Stato italiano (1381).

RISPOSTA. — In merito alla richiesta dell'onorevole interrogante, si fa presente che i beni di cui trattasi sono di tre specie:

- a) beni già di dotazione della Corona;
- b) beni già di Vittorio Emanuele di Savoia;
- c) beni già di Umberto di Savoia.

Per quanto concerne i beni già di dotazione della Corona, essi sono stati restituiti, ai sensi della legge 9 agosto 1948, n. 1077, al patrimonio dello Stato.

Tali beni sono specificatamente i seguenti:

TORINO - PALAZZO REALE.

Situato nella piazzetta reale, è un fabbricato con cortile interno, che si eleva a quattro piani con sotterranei e presenta nelle torri angolari sopraelevazioni di uno e due piani. Vi è annesso un giardino di cui la parte superiore ha carattere monumentale e quella inferiore venne ceduta — per la quasi totalità — al municipio di Torino per la costruzione di una strada onde facilitare il traffico dei veicoli tra piazza Castello ed i corsi San Maurizio e Regina Margherita.

Fa parte di detto palazzo la Cappella della SS. Sindone. Di complessivi vani 224.

Fabbricato sud annesso al palazzo reale. — È un fabbricato a due piani con sotterranei e si compone di complessivi 43 vani. Il piano terreno e il sotterraneo sono adibiti a biblioteca, mentre il primo piano è destinato a galleria di armi antiche e medagliere.

Fabbricato annesso alla chiesa di San Lorenzo. — Situato in piazza Castello angolo via Palazzo di Città, è composto di dodici vani.

Fabbricato nuovo di via XX Settembre. — Situato nella via omonima, è un fabbricato a tre piani con sotterraneo e piano sotto tetto, composto di 214 vani. Vi è annesso un fabbricato ad uso di portineria elevato a due e tre piani fuori terra con cantinato, di complessivi dodici vani.

Asilo - fabbricato Spalla - magazzino ed aree annesse. — Immobili situati su terreno rettangolare angolare con fronte sul corso Regina Margherita, via XX Settembre e per gli altri due lati confinanti con il palazzo reale.

L'Asilo comprende due corpi di fabbrica, uno elevato ad un piano, l'altro a due piani, composto di 46 vani.

Il fabbricato Spalla si compone di quattro piani e n. 83 vani.

Il magazzino è costituito da un fabbricato ad un piano ed unico vano grandissimo.

Fabbricato di via XX Settembre angolo corso Margherita. — Fabbricato di civile abitazione elevato a quattro piani con cantinato e annesso terreno libero e cortile e giardino, complessivi vani 35. Completamente sinistrato da eventi bellici.

Fabbricato serre ed aree annesse al precedente. — È costituito da un corpo centrale a due piani e cantinato. Le parti laterali hanno un solo piano, di complessivi vani 34.

Giardino inferiore e terreni annessi. — Delimitato da via Rossini, corso San Maurizio, Giardino delle Serre e Bastioni del giardino superiore del palazzo reale.

Su parte di questo giardino sorgono i seguenti immobili:

a) fabbricato d'angolo sul corso San Maurizio e via Rossini di due piani, parzialmente cantinato. Di complessivi vani 11;

b) fabbricato sul corso San Maurizio a due piani e cantinato con terreno libero a corte, di complessivi vani 16;

c) fabbricato sul corso San Maurizio n. 4 di piani due con cantinato, di complessivi vani 13;

d) tettoie del giardino comprendono due tettoie aperte con annesso terreno libero e corte;

e) tettoia aperta sul corso San Maurizio.

Fabbricati in via Giuseppe Verdi distinti con i numeri 7 e 9. — Complesso di immobili a più piani adibito a civili abitazioni e a magazzini nonchè autorimesse di privati e costituito da un totale di 456 vani.

Palchi nei teatri. — Teatro Regio, teatro Torino (già Scribe) completamente distrutti.

Nel teatro Carignano — posto sulla piazza omonima — trovasi il palco di dotazione della Corona con due palchetti laterali, una sala interna ed altri locali di servizio.

Superga. — La Basilica di Superga, situata sulla collina omonima, è costituita dalla chiesa di forma circolare con a fianco la Sacrestia, altro locale e cortiletto.

Gli immobili di pertinenza della predetta Basilica sono costituiti da quattro fabbricati a piani diversi di complessivi vani 142, oltre un fabbricato addossato all'ala est da moltissimi anni incompiuto.

PISA CITTA' - PALAZZO REALE.

Delimitato da Lungarno Pacinotti, via San Nicola, piazza Carrara e via Santa Maria. È un edificio a tre piani oltre una torre rettangolare. È stato danneggiato dagli eventi bellici. Non si può stabilire il numero dei vani in quanto la parte centrale e quella costituente l'angolo della via Santa Maria e piazza Carrara sono completamente crollate.

Palazzo Vitelli. — È un fabbricato a quattro piani ed è situato su Lungarno Pacinotti. Si compone di n. 119 vani ed è in ottimo stato di abitabilità.

Palazzo Battaglia. — È un fabbricato a quattro piani con 45 vani situato a Lungarno Pacinotti. È stato quasi per intero costruito dal Provveditorato delle opere pubbliche della To-

scana. Annessa a tale fabbricato è la così detta Casa Cecconi di tre piani quasi completamente distrutta da bombe e non ancora ricostruita.

Casa Nuova. — Di detto fabbricato — che prospetta su via Trento — non restano che elementi delle strutture murarie.

Casa delle Vedove. — Edificio, situato tra via Santa Maria e via Trento, è in buono stato di conservazione, È a tre piani con 37 vani. Soltanto una parte è stata danneggiata da eventi bellici.

PISA - TENUTA DEMANIALE DI SAN ROSSORE.

La tenuta di San Rossore è situata nel comune di Pisa a quattro chilometri circa a valle della città, fra la riva destra dell'Arno, il Mar Tirreno e la riva sinistra del Serchio, e copre una superficie di Ha 5141,7423.

Fabbricati. — Ad eccezione di alcune costruzioni di importanza minima, tutti i fabbricati dell'Azienda sono riuniti in nuclei o complessi denominati come segue:

1. *Cascine Vecchie.* — Comprende l'ex palazzina reale, ora distrutta, e vari fabbricati per servizi ed abitazioni, diversi dei quali lesionati e danneggiati.

2. *Gombo - ex Villa Reale.* — (Ora distrutta) e fabbricati per servizi e abitazioni, distrutti o molto danneggiati.

3. *Cascine Nuove.* — Centro aziendale agricolo con i centri colonici di Arnaccio e Fornace. I fabbricati hanno subito danni notevoli e distruzioni.

4. *Palazzina.* — Centro colonico ed abitazioni del personale. Ha subito gravi danni.

5. *Boschetto.* — Centro colonico gravemente danneggiato.

6. *Bocca d'Arno.* — Casa di abitazione per cacciatori, guardie e casa del caterattaio completamente distrutte.

7. *Pineta.* — Stalle per l'Azienda in conto diretto. Centro raccolta pine con aie e magazzini; fabbricati di abitazione. Tutti parzialmente o completamente distrutti.

8. *Torre Riccardi.* — Abitazione per cacciatori guardie: distrutta.

9. *Fiume Morto Vecchio.* — Centro colonico distrutto.

10. *Piaggerta.* — Centro colonico, pressochè completamente distrutto.

11. *Sterpaia.* — Centro colonico. Abitazione del personale. Ha subito danni notevoli.

12. *Palazzetto.* — Centro colonico. Unico complesso della Tenuta che non abbia subito danni di guerra.

13. *Scaletta.* — Abitazione per cacciatori guardie. Ha subito lievi danni.

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE.

La superficie della Tenuta, di complessivi Ha 5141,7423, è così ripartita:

Boschi	Ha	2939,2750
Terreni a coltivazione in economia diretta	»	131,1070
Terreni a coltivazione a mezzadria	»	352,0690
Terreni a coltivazione in affitto	»	340,5941
Prati naturali stabili	»	484,9944
Paduli	»	104,8005
Incolti produttivi	»	662,3320
Fabbricati, resedi, orti, strade ecc.	»	111,4133

Totale Ha 5141,7423

TENUTA DEMANIALE DI TOMBOLO.

La tenuta di Tombolo si estende in senso parallelo al litorale, dalla riva sinistra dell'Arno, dove fronteggia per lungo tratto quella di San Rossore, fino in prossimità della città di Livorno e copre una superficie complessiva di Ha 3480, 6046.

Fabbricati. — Alcuni fabbricati della tenuta sono situati nel paese di San Pietro a Grado e costituiscono il centro aziendale principale ove hanno sede la direzione dell'Azienda, tre colonie, magazzini, scuderie, officine, ecc. È andata distrutta durante la guerra in seguito al crollo del vicino campanile della chiesa, la parte del fabbricato in uso al podere Chiusa.

Gli altri fabbricati sono quasi tutti riuniti in centri colonici così distribuiti.

Lungo la vecchia via Aurelia ed in parte quella nuova :

1. *Bigattiera*. — Per una colonia ed abitazioni del personale di sorveglianza. magazzini, due capannoni, aie per il centro di raccolta delle pine, ecc.

2. *Querciole*. — Per numero due colonie.

3. *San Guido*. — Per numero tre colonie.

4. *Sant'Antonio*. — Per numero due colonie (compreso nella zona latistante il canale navigabile) cedute alla provincia di Pisa e da ricostruire, a cura della medesima, in altra sede.

5. *Casone*. — Per numero due colonie.

6. *Poggio a Lupo*. — Per numero due colonie e abitazione di un cacciatore guardia.

7. *Ponte di Stagno*. — Abitazioni per numero due cacciatori guardie a Fossa Chiara.

8. *Stagno*. — Per numero due colonie.

9. *Tombolello*. — Per numero due colonie (in corso di cessione all'A.N.I.C. ne è prevista la ricostruzione in altra sede).

10. *Cornacchiaia*. — Abitazione per un affittuario nella zona.

ZONA DELL'ARNO.

11. *Ex cantiere*. — Stalle, scuderie, abitazione del personale e capannoni di deposito.

12. *Piaggia*. — Per numero una colonia.

13. *Fornacina*. — Abitazioni per affittuari e personale di azienda.

14. *Cipollini*. — Per numero due colonie.

15. *Bufalotti*. — Casa di abitazione per numero due cacciatori guardie (completamente distrutto).

16. *Bandita*. — Per numero due colonie.

17. *Rottaia*. — Per numero due colonie.

18. *Torretta*. — Per numero quattro colonie.

19. *Lamone e Scalbatrario*. — Per numero 2 colonie.

NELLA ZONA CENTRALE.

20. *Capanne Bruciate*. — Casa di abitazione per n. 3 cacciatori guardie e capannone per deposito.

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE.

La superficie della tenuta, di complessivi ettari 3480,6046, è così ripartita :

Boschi	Ha	2336,4100
Terreni a conduzione diretta	»	133,0209
Terreni a mezzadria	»	722,9819
Terreni in affitto	»	103,3148
Incolti produttivi	»	109,5074
Fabbricati, resedi, orti e strade, ecc.	»	75,3696

Totale	Ha	3480,6046

R O M A

ROMA CITTÀ. — *Fabbricati demaniali* :

Via del Quirinale, 28 - fabbricato composto di n. 33 appartamenti di complessivi n. 92 vani e relativi accessori.

Via del Quirinale, 30 (già Ministero dell'ex Real Casa ed è ora sede della Direzione generale del Demanio).

Via Genova, n. 2 - fabbricato composto di 44 appartamenti di complessivi vani 148 e relativi accessori.

Via Piacenza nn. 3-5 e 7 composto di n. 19 appartamenti di complessivi vani 82 e relativi accessori oltre le cantine e vasti locali ceduti in uso al C.R.A.L. della Presidenza della Repubblica.

ROMA-CASTELPORZIANO :

Terreni coltivati in vocabolo Monti di Spinaceto e Valle omonima, distaccati dall'ex Tenuta reale di Castelporziano, situati fuori della riserva di caccia di complessivi ettari 496.

Gli inventari dei beni di cui sopra — ad eccezione di quelli di Roma-Castelporziano che sono però molto prossimi ad essere ultimati — si trovano presso gli uffici del Demanio.

Per quanto riguarda i beni di proprietà di Vittorio Emanuele di Savoia — presi in possesso dallo Stato a seguito della avocazione sancita dall'ultimo comma della disposizione transitoria XIII della Costituzione — si precisa che tali beni sono :

a) IN PROVINCIA DI ROMA :

Villa Savoia : sulla via Salaria al n. 267. Costituita dalla Palazzina e dipendenze, con annesso parco dell'estensione di circa 120 ettari.

Villa Polissena : in via San Filippo Martire n. 6, adiacente alla Villa Savoia. Costituita da una palazzina con annesso giardino.

Tenuta « Monte Antenne » : confinante con la Villa Savoia; costituita da una zona di terreno collinosa di circa ettari 31 e da un'opera già fertilizzia denominata « Forte Antenne ».

Tenuta Capocotta : in Agro Romano, vocabolo « Capocotta » contigua alla Tenuta presidenziale di Castelporziano. Estensione circa 784 ettari preminentemente a boschi e pinete, con due unità poderali.

Tenuta « Campo Bufalaro » : in Agro Romano, vocaboli « Campo Bufalaro », « Valle Carbonara », « Castelromano », « Quarto », « Spalletta », incorporata nella predetta Tenuta presidenziale di Castelporziano. Estensione circa 640 ettari totalmente coltivati.

b) IN PROVINCIA DI CUNEO :

Tenuta di S. Anna di Valdieri : costituita dai seguenti beni dell'estensione complessiva di ettari 2.505 circa.

Comune di Entraque, terreni pascolivi, boschivi, incolti produttivi con corte e fabbricato rurale per un'estensione di ettari 50 circa;

comune di Valdieri : prato irriguo seminativo, incolto, sterile, pascolivo, bosco di alto fusto con palazzini e fabbricati vari e lago, dell'estensione di ettari 2.455 circa.

Castello di Pollenzo, costituito dai seguenti beni per un'estensione di ettari 376 circa, e precisamente :

comune di Bra, bosco ceduo, prato irriguo, seminativo arborato irriguo, bosco misto, giardino, con quattro fabbricati, per un'estensione di ettari 181 circa;

comune di Cherasco, prato irriguo incolto produttivo, seminativo arborato irriguo, bosco misto, con fabbricati, per un'estensione di ettari 106 circa;

comune di La Morra, incolto sterile, bosco misto, seminativo arborato irriguo, bosco di alto fusto, per un'estensione di ettari 89 circa.

c) IN PROVINCIA DI AOSTA :

Tenuta di Sarre : costituita dal castello con annesso giardino, e da terreni (vigneto incolto produttivo, prato irriguo, bosco ceduo, pascolo e fabbricato rurale) della complessiva estensione di circa 5 ettari.

Infine, i beni di proprietà di Umberto di Savoia, anch'essi avvocati a norma della citata XIII disposizione transitoria, sono :

IN PROVINCIA DI CUNEO :

Tenuta di Racconigi : i terreni costituenti la tenuta della complessiva estensione di ettari 932 circa, esclusi gli ettari 768. 4427 venduti nel periodo dal 2 giugno 1946 al 31 dicembre 1947, sono così distinti :

in comune di Racconigi, prato seminativo, bosco misto, bosco d'alto fusto, prato irriguo, seminativo arborato, pascolo, con 15 fabbricati rurali ivi compreso il parco cintato per un'estensione di ettari 902 circa;

in comune di Carmagnola, terreno seminativo della estensione di circa mezzo ettaro;

in comune di Cavallerleone, bosco misto con un fabbricato rurale, dell'estensione di circa 30 ettari.

Fabbricati in Racconigi : Castello propriamente detto in piazza Carlo Alberto n. 7, costituito da vani 51 al piano sotterraneo, vani 84 al piano terreno, vani 53 al primo piano, vani 30 al piano ammezzato, vani 28 al piano secondo, vani 27 al piano terzo, vani 26 al piano ammezzato tra il secondo e il terzo, vani 22 al quarto piano, vani 6 al quinto piano (complessivamente vani 327). Casa nella stessa piazza e numero civico, di vani 2 al piano terreno, vani 3 al primo piano e vani 3 al secondo piano.

Diritti di caccia e pesca : nella medesima tenuta di Racconigi.

Tali beni vengono amministrati secondo le norme stabilite per l'Amministrazione del patrimonio dello Stato.

Ad essi sono state apportate tutte le necessarie riparazioni e migliorie affinché la loro Amministrazione dia il maggior reddito possibile.

Per quanto riflette le vicende del deposito costituito da Vittorio Emanuele di Savoia presso la Banca d'Inghilterra, le Autorità giudiziarie britanniche hanno confermato le disposizioni di svincolo a favore degli aventi causa del defunto ex sovrano.

Il Ministro
VANONI.

DONATI (ZELIOLI). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non sia venuto il tempo di immettere sulla linea ferroviaria Brescia-Cremona una coppia di automotrici che consenta il ripristino di corse celeri e frequenti in servizio delle dense popolazioni delle grosse borgate della pianura centrale bresciana coi due vicini capoluoghi, così come promesso all'interrogante dallo stesso Ministro fin dal 1948, e con un orario che consenta, a stretti tempi, un celere collegamento delle provincie di Brescia e di Cremona con quella di Piacenza, ove transitano treni rapidi da e per la Capitale (1507).

RISPOSTA. — La situazione delle automotrici è tuttora deficitaria tanto che si è ancora lontani dal poter istituire il servizio con tali mezzi su tutte le linee in cui sarebbe richiesto, anche limitandosi a quelle ove realmente e maggiormente se ne sentirebbe il bisogno, sia per le esigenze del pubblico sia per ragioni economiche.

Si mette inoltre in evidenza che dei rapidi fra Milano e Roma fermano a Piacenza soltanto i treni R. 521 ed R. 522, che possono essere utilizzati mediante i treni 4181 Brescia-Cremona, AT. 222 Cremona-Piacenza per l'andata a Roma, ed i treni AT. 227 Piacenza-Cremona, 4186 Cremona-Brescia per il ritorno.

Comunque si dà assicurazione agli onorevoli interroganti che il loro desiderio di celeri collegamenti sarà tenuto in evidenza.

Il Ministro
D'ARAGONA.

JANNUZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere o proporre a favore di quegli ufficiali di complemento dell'Arma dei carabinieri (circa cento) non provenienti dai sottufficiali, i quali, richiamati alle armi dal 1935 in poi, sono tuttora in servizio, non hanno potuto partecipare, per ragioni di età, ai concorsi per ufficiali effettivi, non hanno diritto a pensione — se congedati — e andrebbero incontro alle gravi difficoltà di sistemarsi nella vita civile, dopo un'intera giovinezza spesa, specialmente nel duro periodo bellico e nel difficile periodo post-bellico, a servizio dello Stato; in particolare se non ritenga opportuno che per i sopradetti ufficiali sia istituito un ruolo transitorio similmente a quanto è stato fatto per altre categorie di dipendenti dello Stato (1481).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta si comunica che questa Amministrazione si è da tempo preoccupata della sorte degli ufficiali di complemento da molti anni in servizio nell'Arma, ai fini della loro sistemazione in carriera. A tale scopo sono stati adottati in favore di questa categoria i seguenti provvedimenti:

1) reclutamento *straordinario* di 300 subalterni in s. p. dell'Arma, bandito nel 1946 ed espletato nel 1948;

2) reclutamento *straordinario* di 190 subalterni in s. p., in via di definizione, nel quale i limiti di età dei candidati sono stati sensibilmente maggiorati rispetto ai precedenti concorsi (38 e 36 anni, rispettivamente per gli aspiranti alla nomina a tenente e a sottotenente in s. p.); e ciò proprio allo scopo di agevolare l'immissione in carriera della maggior parte degli ufficiali inferiori di complemento che da più anni prestano servizio nell'Arma.

Trovansi inoltre allo studio una proposta di reclutamento *straordinario* per 35 posti di subalterno in s. p., riservato agli ufficiali di complemento dei carabinieri che non hanno potuto prendere parte al precedente concorso, perchè forniti di titolo di studio non riconosciuto valido dalla legge sul reclutamento (abilitazione magistrale, diploma di maturità artistica, ecc.), purchè già in servizio nell'Arma e classificati almeno « buoni con punti 3 ».

Esclusi coloro che hanno beneficiato o potranno beneficiare dei provvedimenti di cui sopra, restano esattamente 12 (e non 100) ufficiali di complemento, non provenienti dai sottufficiali dell'Arma — e precisamente, 11 capitani e un subalterno — i quali, per aver superato finché il 38° anno di età, non si trovano nelle condizioni di aspirare al passaggio in s. p.

D'altra parte, non è possibile aumentare ancora tale limite, nell'interesse del servizio e della efficienza dei quadri.

Costoro, comunque, verranno trattenuti egualmente in servizio, fino a quando le esigenze organiche e di bilancio lo consentiranno: dopo di che dovranno gradualmente essere ricollocati in congedo.

Per quanto concerne l'istituzione di un ruolo transitorio, se è intuitiva l'impossibilità di inserire norme relative alla sistemazione del personale in argomento in un provvedimento riguardante i soli impiegati civili non di ruolo, è altrettanto evidente che non può procedersi all'emanazione di un apposito provvedimento legislativo del genere proprio per gli ufficiali dei Carabinieri, in considerazione, oltre che delle peculiari caratteristiche del servizio, dei riflessi sfavorevoli — anche di ordine morale — che ne deriverebbero alla compagine dei quadri dell'Arma.

Il Ministro
PACCIARDI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede giusto concedere le agevolazioni previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione dell'edificio scolastico di Ospiate (frazione del comune di Bollate - Milano) e per l'ampliamento di quello del capoluogo, opere veramente indispensabili ed urgenti (1455).

RISPOSTA. — Le due domande di contributo presentate ai sensi e per gli effetti della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Bollate per provvedere alla costruzione di edifici scolastici nel capoluogo del Comune stesso e nella frazione di Ospiate, non si sono potute accogliere a causa delle limitate disponibilità di fondi che hanno consentito di soddisfare un

ristretto numero di richieste ritenute le più urgenti ed inderogabili.

Le domande del comune di Bollate però saranno tenute presenti per essere riesaminate, naturalmente in concorso con le numerose altre dirette a conseguire gli stessi benefici ed in rapporto alle disponibilità dei fondi, in sede di compilazione dei programmi esecutivi delle opere da attuarsi negli esercizi futuri in applicazione della legge di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non crede umano, mentre le fabbriche si chiudono e la disoccupazione aumenta continuamente, modificare le tabelle di assistenza (ora assolutamente insufficienti) dell'E.C.A., i cui assistiti sono, nella loro grande maggioranza, malati di t.b.c. (il 20 per cento del complesso), disoccupati, infermi, pensionati della Previdenza con pensioni medie di lire 3.500 (di cui lire tremilacinquecento) mensili (1473).

RISPOSTA. — L'attività degli E.C.A. non si svolge sulla base di « tabelle di assistenza » predisposte su piano nazionale, ma si adegua, per ovvie ragioni, alle possibilità consentite dal fondo di bilancio il quale, come è noto, viene ripartito, da questo Ministero, fra le provincie e dai prefetti erogato a favore dei singoli enti.

Ora, una integrazione delle speciali forme di assistenza previste dalle leggi vigenti, a favore dei t.b.c., dei disoccupati, degli infermi, dei pensionati, da effettuarsi a mezzo degli E.C.A., non è possibile in quanto detto fondo, già ripartito all'inizio della gestione in corso, non permette ulteriori assegnazioni, se non in casi del tutto eccezionali ed imprevedibili, e sempre che siano contenute in limiti molto ristretti.

Per tali considerazioni le categorie segnalate dall'interrogante possono essere assistite nel quadro dei servizi di assistenza generica a favore dei bisognosi, previsti ed attuati da ciascun E.C.A., in relazione alle condizioni locali ed alle possibilità dei singoli bilanci.

Il Ministro
SCELBA.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede opportuno sollecitare la formale approvazione del progetto Case popolari del comune di Zibido San Giacomo (Milano) per l'importo di venti milioni, modificato secondo il voto espresso dal Consiglio superiore.

La povera popolazione di Zibido attende con ansia (1497).

RISPOSTA. — Il progetto dell'importo di lire venti milioni per la costruzione di case popolari nel comune di Zibido San Giacomo, è stato trasmesso fin dal 31 ottobre 1950 al comune di Zibido San Giacomo, perchè in conformità del voto n. 4330 del Consiglio superiore dei lavori pubblici vi siano introdotte le modifiche specificate nei considerando del medesimo voto, il cui accertamento è stato demandato all'Ufficio del Genio civile di Milano.

Contemporaneamente alla restituzione del progetto modificato, si è interessato il predetto Comune ad inviare gli atti relativi al finanziamento dei lavori, di cui è cenno nella ministeriale 7 gennaio 1950, n. 345, con la quale si comunicava la assegnazione del contributo richiesto.

Dopo che l'anzidetto Comune avrà adempiuto a quanto sopra, si provvederà all'approvazione formale del progetto, autorizzando la esecuzione dei lavori.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede giusto definire la pratica per locali d'ambulatorio, d'ufficio, di abitazione, presentata dall'ospedale di Circolo Carlo Mira, di Casorate Primo (Pavia), già approvata dalla prefettura.

La sistemazione urge, nell'interesse specialmente dei poveri malati e dei dipendenti della buona istituzione (1498).

RISPOSTA. — La domanda presentata dallo ospedale « Carlo Mira », di Casorate Primo (Pavia), per ottenere il controbutto dello Stato nella spesa di lire dieci milioni ritenuta necessaria per la costruzione del padiglione uffici e portineria dell'ospedale stesso è pervenuta a questo

Ministero soltanto il 1° dicembre 1950 e quindi non è stato possibile includere i lavori relativi nel programma di quelli da eseguirsi con i fondi del corrente esercizio finanziario.

Assicuro però che la domanda stessa sarà tenuta in evidenza per essere esaminata in occasione dei futuri finanziamenti di opere del genere.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non crede giusto, nell'imminenza delle elezioni amministrative, sospendere il diritto di voto per i pazzi ricoverati presso gli istituti psichiatrici.

Nessuna nazione civile ammette (e le ragioni sono evidentissime) i pazzi al voto: e vi sono piccoli comuni in Italia in cui i ricoverati nei manicomi esistenti nel loro territorio, iscritti, nella loro grande maggioranza, negli elenchi del luogo, potrebbero, con la preponderanza del numero, eleggere, per il consiglio comunale, una lista di pazzi, il che sarebbe il colmo dei colmi » (1501).

RISPOSTA. — Il diritto di voto non è disciplinato da ordinanze del Ministro dell'interno, ma dalla legge. Non è, quindi, in potere del Ministero disporre secondo la richiesta.

Si chiarisce al riguardo che, soppressa dalla legislazione vigente ogni distinzione tra elettorato politico ed elettorato amministrativo e stralciate le norme relative dalle rispettive leggi elettorali, la materia è oggi disciplinata in modo uniforme ed organico dalla legge 7 ottobre 1947, n. 1058.

L'articolo 2 della citata legge esclude dall'elettorato attivo solamente « gl'interdetti e gli inabilitati » e per tali debbono intendersi soltanto le persone nei cui confronti sia stata pronunciata sentenza di interdizione o di inabilitazione, non potendosi estendere la portata del citato articolo agli interdicendi, ed agli inabilitandi, ovvero agli incapaci naturali, poichè trattasi di norma limitatrice dei diritti del cittadino, da interpretarsi in senso restrittivo.

Pertanto, allo stato attuale della legislazione non è in alcun modo possibile procedere alla cancellazione dalle liste elettorali degli infermi

di mente, per il semplice motivo del ricovero in un manicomio o in una casa di cura.

La suespressa norma — la quale non è se non la ripetizione di disposizioni contenute nella legislazione precedente al periodo fascista — può dar luogo in pratica a qualche inconveniente la cui possibilità è, però, molto attenuata di fronte alla rigidità delle disposizioni che regolano l'uscita degli infermi di mente dai manicomi ove trovansi ricoverati.

Tale ricovero, nella maggiore parte dei casi, varrà di fatto ad impedire l'effettivo esercizio del diritto di voto, in quanto i direttori dei predetti istituti, nella loro competenza e sotto la loro responsabilità, dovranno decidere, caso per caso, se i ricoverati stessi siano in grado di esprimere il proprio voto e possano manifestarlo senza pericolo per l'incolumità e l'ordine pubblico.

Si deve infine tener presente che qualunque soluzione venisse adottata in una materia così delicata e complessa, per la varietà dei casi da contemplare, non potrebbe mai eliminare del tutto il verificarsi di evenienze non volute.

Il Ministro
SCELBA.

MERLIN Angelina. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non creda opportuno e conforme a criteri di equità e di giustizia diminuire i limiti di età imposti agli agenti di custodia, ora fissati al trentesimo anno, per contrarre matrimonio.

Alcuni dei più giovani, ritornati dopo anni di prigionia dai campi di concentramento, sono ansiosi di formarsi una famiglia; altri, arruolati a diciotto anni, dovranno per altri dodici anni al minimo, fare una vita quasi di caserma senza il conforto del focolare domestico.

Se, con decreto legge del 25 agosto 1945, n. 205, il Corpo degli agenti di custodia è equiparato a tutti gli effetti agli agenti di Pubblica Sicurezza pare all'interrogante che anche le disposizioni riguardanti il matrimonio debbano essere uguali per i due corpi (1483).

RISPOSTA. — Imprescindibili esigenze di servizio non consentono di ridurre ulteriormente i limiti di età imposti agli agenti di custodia per contrarre matrimonio.

L'Amministrazione, infatti, deve poter disporre di una certa aliquota di agenti che, non legati da vincoli di famiglia, possano più agevolmente disimpegnare particolari servizi di istituto.

Siffatto criterio, viene del resto uniformemente seguito per tutti gli appartenenti a Corpi di polizia.

Purtuttavia, gli agenti di custodia godono di un trattamento di favore rispetto agli agenti di Pubblica Sicurezza, cui l'interrogante accenna, poichè mentre questi ultimi, in virtù del decreto luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 112, possono, senza distinzione di grado, contrarre matrimonio al compimento del 28° anno di età purchè abbiano prestato, alle dipendenze dello Stato otto anni di effettivo servizio, i primi sono autorizzati a contrarre matrimonio, rispettivamente, le guardie al 30° anno di età, ed i sottufficiali al 28° anno, purchè abbiano prestato un servizio effettivo alle dipendenze dello Stato, ivi compreso quello militare, di almeno cinque anni.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

MUSOLINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quanto ci sia di vero nelle accuse mosse dai giornali locali ed in vari ricorsi inoltrati al suo Ministero a carico dell'Ispettore provinciale di agricoltura per la provincia di Reggio Calabria in merito alla concessione dei contributi dello Stato per miglioramenti agrari a norma della legge 1° luglio 1946, n. 31, accuse secondo cui il suddetto funzionario avrebbe favorito proprietari a lui vicino o per amicizia o per parentela e avrebbe escluso altri ingiustamente ed in violazione della legge suddetta, e per sapere i motivi per cui il Ministero non ritenne disporre un'inchiesta ripetutamente invocata.

Ciò allo scopo di chiarire nell'interesse generale una situazione resasi insostenibile, dal punto di vista morale e giuridico nella provincia suddetta (1405).

RISPOSTA. — Da accertamenti disposti da questo Ministero, sono risultate infondate le accuse mosse al Capo dell'Ispettorato provinciale della agricoltura di Reggio Calabria, dot-

tor Giovanni Bova, di preteso favoritismo ed irregolarità nell'applicazione del decreto legge presidenziale 1° luglio 1946, n. 31.

Le accuse stesse provengono dal signor Aurelio Triepi di Reggio Calabria che, fra l'altro, ha già beneficiato di un contributo statale a sensi di detto provvedimento.

Avendo il Triepi altra analoga pratica in corso, ha chiesto acconti sulla parziale esecuzione dei lavori: acconti che possono essere concessi soltanto in casi di accertata e manifesta necessità dell'agricoltore in conformità delle precise disposizioni impartite da questo Ministero.

Non risultando tale stato di assoluta necessità nei confronti del Triepi, ed anche in considerazione del contributo già erogato in suo favore, l'Ispettorato non ha concesso al Triepi stesso, ed in ciò si è molto bene regolato, i richiesti acconti.

In merito poi agli articoli del Triepi pubblicati da alcuni giornali locali, è risultato che « Terra Calabria » ha successivamente e apertamente confutato quanto pubblicato da altri giornali nei confronti del Bova.

A parte la assoluta infondatezza delle accuse mosse al Capo dell'Ispettorato predetto, che viene qui riconfermata, debesi far presente che il dottor Bova è persona seria e generalmente stimata dagli agricoltori.

Le affermazioni del signor Triepi sono da attribuire evidentemente a risentimento personale per il mancato accoglimento della sua richiesta, intesa ad ottenere gli acconti sui lavori da eseguire per la pratica in corso.

Il Ministro
SEGNÌ.

OTTANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, dopo avere annunciato, con lettera n. 138571 del 12 luglio 1949, indirizzata all'« Automobil Club d'Italia » e per notizia al Ministero dei trasporti, di aver assunto l'iniziativa per la messa in liquidazione dell'Ente autotrasporti merci, costituito con decreto-legge 19 luglio 1946, n. 39, e ciò per aver considerato che la sopravvenuta abolizione del regime vincolistico nel settore dei trasporti automobilistici e del consumo dei

carburanti e pneumatici ha fatto venir meno gli scopi contingenti e basilari per i quali l'Ente era stato costituito, non ha dato seguito alla iniziativa stessa la cui realizzazione era ed è auspicata dalle categorie interessate (1502).

RISPOSTA. — Il Ministero del tesoro, dopo aver preso, nei primi del 1949, l'iniziativa per la messa in liquidazione dell'Ente autotrasporti merci (E.A.M.), non ha mancato di adoperarsi con impegno per portare a compimento tale iniziativa.

La questione, tuttavia, non è stata ancora definita per notevoli difficoltà che si sono incontrate, difficoltà in un primo tempo sorte in conseguenza di un provvedimento di iniziativa parlamentare per la riorganizzazione del settore autotrasporti e, successivamente, per i dubbi sollevati circa la necessità di far fronte a future esigenze che potrebbero sorgere in dipendenza dell'attuale situazione internazionale.

Comunque, il Ministero del tesoro ha proprio in questi giorni di nuovo confermato la propria richiesta per la soppressione dell'E.A.M., richiamando anche l'attenzione sulla circostanza che non mancano altri organismi che potrebbero, in caso di necessità, far fronte alle esigenze prospettate.

Il Ministro
PELLA

OTTANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) quali motivi lo hanno indotto a fissare, con suo decreto 6 novembre 1950, in misura decupla rispetto a quella degli anni precedenti, e cioè in lire 2.500, il diritto di statistica da corrispondere all'Ente autotrasporti merci (E.A.M.) da parte dei proprietari e detentori a qualunque titolo, per ciascun autoveicolo adibito al trasporto di cose;

2) se ritenga giustificato gravare con un onere così ingente più di 350 mila autoveicoli di cui parecchi appartenenti a piccoli artigiani e commercianti, per assicurare un cospicuo di entrate di oltre mezzo miliardo ad un Ente

che, avendo esaurito dal febbraio 1949, con la abolizione del contingentamento dei carburanti, lubrificanti e pneumatici, i compiti per cui era stato costituito, viene tenuto in vita soltanto per compiere la rilevazione statistica degli autoveicoli industriali in circolazione, modesta funzione che, soddisfacendo un'esigenza di carattere generale, non dovrebbe gravare su di un'unica categoria, e che potrebbe affidarsi ad altri organismi (come ad esempio l'« Automobil Club d'Italia »), aventi una attrezzatura idonea, con una notevolissima economia di spesa;

3) se non ritenga opportuno revocare il provvedimento lamentato e procedere finalmente, in accordo col Ministero del tesoro, allo scioglimento e alla liquidazione dell'Ente, sulla inutilità del quale si sono ripetutamente e inequivocabilmente pronunciati gli stessi autotrasportatori di merci (1503).

RISPOSTA. — L'articolo 5 del decreto legislativo presidenziale 19 luglio 1946, n. 39, stabiliva che l'E.A.M., per sopperire alle proprie spese, era autorizzato a riscuotere un contributo sul carburante distribuito e un diritto di statistica per ogni autoveicolo, adibito al trasporto di cose, denunziato all'Ente stesso.

In relazione alle spese dell'Ente e al gettito del contributo sul carburante, il diritto di statistica fu determinato inizialmente nella misura di lire 250 annue.

Il contributo sul carburante venne poi sostituito, a partire dal 1° febbraio 1949, con la devoluzione, all'E.A.M., di un'aliquota di lire 0,50 degli oneri salariali gravanti sul prezzo di ogni litro di carburante e ciò a seguito dell'abolizione del contingentamento dei carburanti stessi.

Poichè le necessità finanziarie dell'E.A.M. risultavano assicurate, nessun provvedimento si impose relativamente al diritto di statistica nell'anno 1949. Con il 13 marzo 1950 gli oneri salariali vennero, peraltro, soppressi. Ciò ha determinato la necessità di provvedere alle spese dell'Ente con il diritto di statistica, rimasto l'unica fonte d'entrata per l'Ente; giacchè è evidente che, finchè l'E.A.M. funziona, occorre provvedere alle spese dell'organismo applicando le disposizioni di legge vigenti, senza far ricorso al bilancio dello Stato.

D'altronde la misura di lire 2.500 non può essere ritenuta elevata — a parte che grava solo su 230 mila autoveicoli e non su 350 mila come afferma l'onorevole interrogante e a prescindere dal fatto che è stata comunque calcolata in relazione alle effettive necessità dell'Ente — ove si consideri che, al pagamento del diritto di statistica, corrisponde per i trasportatori il risparmio di lire 0,50 conseguito per ogni litro di carburante per effetto della abolizione degli oneri salariali e che i trasportatori medesimi ricevono una assistenza completamente gratuita, con risparmio di tempo e di denaro di gran lunga superiore al contributo finanziario che viene loro richiesto.

È infatti noto che all'E.A.M. sono stati devoluti dalla stessa legge istitutiva compiti specifici in materia di assistenza agli autotrasportatori; così che attualmente presso gli uffici E.A.M. il trasportatore ha la possibilità di svolgere buona parte delle pratiche necessarie per l'espletamento della sua attività.

Debbo aggiungere che l'E.A.M. esplica anche incarichi di ausilio dell'Ispettorato generale M.C.T.C. e si avvale della collaborazione di Comitati consultivi provinciali di cui fanno parte, in larga misura, i rappresentanti delle singole Associazioni di categoria.

Nè è opportuno affidare, eventualmente, i compiti espletati dall'E.A.M. ad altri Enti od organismi che operano in settori diversi e che comunque sfuggono al controllo diretto del Ministero dei trasporti, anche perchè tali organismi dovrebbero attrezzarsi convenientemente per l'espletamento dei compiti anzidetti e dovrebbero perciò sostenere spese indubbiamente notevoli che non potrebbero non ricadere sull'intera categoria degli autotrasportatori.

Il Ministro
D'ARAGONA

PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quando si intenda effettuare il censimento generale della popolazione (che, a norma della tuttora vigente legge 27 dicembre 1930, n. 1839, avrebbe dovuto essere effettuato ogni cinque anni), tenuto presente: a) che l'ul-

timo censimento (il quale, d'altra parte, per la dislocazione di circa mezzo milione di uomini in Africa Orientale è da considerarsi sotto molti punti di vista manchevole) fu eseguito nell'anno 1936 e quindi, a causa degli anni trascorsi e degli eventi bellici intervenuti, i dati allora rilevati non sono di alcuna utilità alla impostazione dei problemi d'ordine sociale, economico e politico che presuppongono una realistica conoscenza dell'ammontare della popolazione e soprattutto della sua struttura qualitativa per caratteri professionali e demografici; b) che è urgente procedere alla sistemazione dei registri di popolazione, sempre più mal funzionanti specie nei Comuni maggiori, con grave danno dei connessi servizi elettorali, di leva, dell'istruzione elementare, dei tributi; c) che quasi tutti gli altri Paesi hanno effettuato un censimento dopo l'ultima guerra, o lo effettueranno nell'anno prossimo (1403).

RISPOSTA. — In proposito si comunica che trovasi attualmente all'esame della Camera dei deputati apposito disegno di legge, di iniziativa governativa, relativo all'autorizzazione di tale censimento per l'anno 1951.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI

PASQUINI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Premesso che la legge 19 marzo 1950, n. 319, sull'esodo volontario del personale degli enti locali e dei segretari comunali e provinciali ha avuto fino ad oggi limitatissima applicazione a causa principalmente delle circostanze seguenti:

a) che un notevole numero di provvedimenti delle amministrazioni locali riguardanti la revisione e nuova formazione delle piante organiche del personale — recanti variazioni alle tabelle numeriche, riduzioni di posti e norme per la sistemazione degli avventizi — attendono da molti mesi di essere esaminati dalla Commissione centrale per la finanza locale, per cui le amministrazioni interessate, nelle more dell'approvazione delle nuove tabelle organiche, hanno soprasseduto dal deli-

berare la estensione a favore del proprio personale delle disposizioni della legge predetta;

b) che i segretari comunali e provinciali si sono finora astenuti dal richiedere volontariamente il collocamento a riposo, in vista che trovasi innanzi alla Camera un progetto di legge riguardante l'attribuzione a loro di un nuovo trattamento economico e di quiescenza ed in vista del preannunziato adeguamento delle pensioni, in conformità di quanto è stato praticato per i dipendenti statali;

premessi altresì che il 13 dicembre p. v. scade il breve termine utile (di solo sei mesi) entro il quale le amministrazioni locali hanno facoltà di estendere l'applicazione della legge ai propri dipendenti e che se anche il termine perentorio entro il quale i segretari comunali e provinciali — a differenza di quanto venne concesso ai dipendenti statali che godono di un periodo di un anno anziché di sei mesi — possano volontariamente abbandonare il servizio, beneficiando di un maggiore periodo utile agli effetti del trattamento di quiescenza;

chiedo di conoscere se il Governo non intenda sottoporre, con tutta urgenza, all'esame del Parlamento un disegno di legge per una congrua proroga dei termini di cui agli articoli 1 e 4 della ricordata legge 19 luglio 1950, n. 319 (1488).

RISPOSTA. (1) — Giova premettere che le disposizioni concernenti l'esodo volontario dei dipendenti delle Amministrazioni statali vennero estese al personale degli Enti locali territoriali e istituzionali con la legge 19 maggio 1950, n. 319, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 giugno scorso.

L'articolo 1 della predetta legge stabilisce che le disposizioni del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, richiamate in vigore e modificate con la legge 12 luglio 1949, n. 386, sono senz'altro applicabili ai segretari comunali e provinciali i quali hanno avuto facoltà di presentare la domanda di collocamento a riposo entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa e cioè dal 14 giugno 1950, sino a tutto il 13 dicembre corrente anno.

(1) Vedi 1ª risposta nell'allegato al resoconto della DLVII seduta 22 dicembre 1950.

Per gli altri dipendenti degli Enti locali, l'articolo 2 della legge ha lasciato facoltà agli enti stessi — in omaggio al principio della loro autonomia amministrativa — di provvedere, sempre entro sei mesi a decorrere dalla predetta data di entrata in vigore, ad estendere con propria deliberazione le disposizioni in materia di sfollamento volontario.

Gli interessati, poi, hanno la possibilità di presentare entro sei mesi dall'approvazione della deliberazione da parte dei competenti organi tutori, la domanda di collocamento a riposo.

Peraltro le Amministrazioni locali, qualora abbiano deliberato la estensione delle disposizioni di che trattasi, hanno l'obbligo di conservare vacanti per un quinquennio un numero di posti di ruolo pari alla metà dei dipendenti sfollati. Ciò ovviamente per evitare che gli scopi, che il legislatore si era proposto con la emanazione delle citate norme, fossero frustrati con l'assunzione di nuovo personale in sostituzione integrale di quello sfollato volontariamente.

Quanto sopra premesso e chiarito, sembra a questo Ministero che — contrariamente a quanto si afferma nella lettera a) della interrogazione — nessun legame o nesso di interdipendenza sussista fra i provvedimenti concernenti revisione e nuova formazione di piante organiche del personale degli Enti locali, nonchè eventuali riduzioni di posti e sistemazione degli avventizi e le deliberazioni che gli stessi Enti locali hanno adottato o avrebbero potuto adottare in applicazione dell'articolo 2 della legge n. 319, per rendere operative le norme sull'esodo volontario del personale.

Ed invero se la legge ha fatto obbligo alle Amministrazioni locali di lasciare vacanti per un quinquennio un numero di posti di ruolo pari alla metà dei dipendenti sfollati, non si vede come possa parlarsi di un'influenza ritardatrice nell'adozione da parte delle Amministrazioni stesse delle deliberazioni ai sensi dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1950, n. 319, esercitata dai provvedimenti relativi agli organici tuttora all'esame presso la Commissione centrale per la finanza locale. Sono infatti due questioni nettamente distinte ed indipendenti perchè la base per il calcolo delle vacanze obbligatorie da lasciare non era fornita

dalle nuove tabelle organiche, sibbene esclusivamente dal numero del personale sfollato.

Ed a conferma della mancanza di ogni qualsiasi relazione tra i provvedimenti di sfollamento e quelli eventuali concernenti le nuove tabelle organiche del personale, sta il fatto che molti sono stati i Comuni, specialmente quelli più importanti, che si sono avvalsi della facoltà prevista nel più volte menzionato articolo 2 della legge n. 319.

Se qualche Amministrazione, viceversa, non ha ritenuto opportuno adottare in tempo utile la suddetta deliberazione ciò significa che per essa non esistevano le condizioni di fatto (plethora di personale) che rendevano consigliabile incoraggiare un esodo spontaneo, essendo il personale adeguato al fabbisogno dell'Ente.

Per quanto attiene poi allo sfollamento dei segretari comunali e provinciali — lettera b) della interrogazione — la questione si presenta ancora più semplice, perchè essi potevano chiedere il collocamento a riposo invocando l'applicazione pure a semplice della norma di cui all'articolo 1 della legge n. 319, sopra richiamata, senza bisogno di attendere una delibera dell'Amministrazione presso la quale prestano servizio.

Nè può costituire una giustificazione alla eventuale mancata presentazione della domanda di collocamento a riposo da parte degli interessati la circostanza che era allo studio un disegno di legge che interessa la categoria dei segretari comunali per quanto attiene al loro trattamento giuridico ed economico. Non è ammissibile il principio che si possa procrastinare l'esercizio di una facoltà dipendente da una norma di legge obiettiva, esercizio soggetto peraltro a precisi termini di decadenza, per il semplice fatto che possano esserci speranze di maggiori benefici in conseguenza di una semplice proposta di legge.

Per tutti i suesposti motivi e considerato:

— che una proposta di legge di iniziativa parlamentare intesa a prorogare ulteriormente la efficacia delle disposizioni della legge 12 luglio 1949, n. 386, per il personale delle Amministrazioni dello Stato non è stata approvata dal Senato della Repubblica e quindi l'orientamento del legislatore è quello di non

procrastinare oltre l'applicazione delle norme in materia di sfollamento;

— che, d'altra parte, la protrazione dell'abbuono di 5 o di 7 anni sul servizio prestato ai fini della quiescenza, comporterebbe un onere non indifferente per gli Istituti di previdenza cui risultano iscritti i personali degli Enti locali, atteso che il pagamento dei contributi non copre la spesa derivante dalla maggiorazione e anticipazione della pensione a favore degli interessati;

ritiene questo Ministero che il Governo non possa aderire alla richiesta dell'onorevole interrogante per la presentazione al Parlamento di un disegno di legge per una proroga dei termini di cui agli articoli 1 e 4 della legge 19 luglio 1950, n. 319.

Il Ministro
PELLA.

PASQUINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se in relazione agli affidamenti dati nell'altro ramo del Parlamento, in sede di interrogazione per una modifica dell'articolo 15 della legge 15 marzo 1950, n. 120, riguardante l'onere dei contributi dovuti all'I.N.A.D.E.L. dagli Enti locali e dal personale per il periodo 1° gennaio 1948-31 dicembre 1949 — il cui versamento è stato tenuto in sospenso in attesa della revisione del menzionato articolo — non ritenga urgente promuovere un provvedimento legislativo che abroghi l'articolo in parola, tenuto presente che con la data del 31 dicembre corrente scade il termine sospensivo concesso per il versamento di contributi di cui trattasi (1517).

RISPOSTA. — Come si è fatto presente in sede di risposta ad altra interrogazione presentata all'altro ramo del Parlamento, e alla quale accenna l'onorevole interrogante, l'esame e lo studio concernenti le questioni di cui all'articolo 15 della legge 13 marzo 1950, n. 120, sono tuttora in corso presso il Ministero del tesoro, già interessato da questa Amministrazione.

Il Ministro
SCELBA.

PISCITELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Con riferimento alla cortese risposta data alla interrogazione 1469, si rileva che delle sei pensiline in cemento, esistenti nella stazione di Napoli, due coprono i marciapiedi destinati allo scarico dei pacchi, e le altre quattro riparano solo sette binari (dal n. 18 al n. 25) e la pensilina in ferro, che copre i binari 13 e 14, per le sue condizioni, sarebbe meglio che non ci fosse, in quanto trasforma la pioggia in una serie di cascatelle più fastidiose. Allo stato delle cose, soltanto cinquanta treni viaggiatori, sui 160 in arrivo e partenza, sono in qualche modo riparati. Si chiede se non sia opportuno destinare i ventiquattro milioni disponibili, a costruire nuove pensiline e comunque provvedere alla costruzione con precedenza sui rivestimenti e le rifiniture di quelle esistenti. Ciò per quanto riguarda la salute dei viaggiatori.

Per quanto riguarda il decoro indispensabile della metropoli meridionale, non è possibile appagarsi delle « compilazioni di progetti »; ma è necessario provvedere agli stanziamenti dei fondi; perciò si chiede di sapere quale posto occupa la sistemazione decente delle stazioni di Napoli, nella graduatoria, pur necessaria, dei lavori che le Ferrovie dello Stato si propongono di eseguire (1504).

RISPOSTA. — Come già fatto presente nella risposta data all'interrogazione n. 1469 le stazioni di Napoli vengono tenute in particolare considerazione affinché appena siano disponibili i fondi necessari le stazioni stesse possano essere convenientemente sistemate.

In tale attesa si stanno già preparando i relativi progetti, come quello della pensilina per la stazione di Porta Garibaldi, in modo che si possano iniziare subito i lavori quando saranno approvate le relative spese.

Per quanto riguarda la spesa di ventiquattro milioni che l'onorevole interrogante propone di destinare alla costruzione di altre pensiline, si fa presente che con essa si potrebbe appena costruire la metà di una sola pensilina, mentre le rifiniture di quelle già esistenti, specie la intonacatura dei soffitti, sono necessarie non tanto per ragioni estetiche quanto per la buona conservazione delle opere e per aumentare il rendimento della illuminazione di cui viene lamentata la deficienza.

Si fa presente infine che verranno date disposizioni affinché sia al più presto riparata la copertura della pensilina di ferro in Napoli centrale.

Il Ministro
D'ARAGONA.

SPALLINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, tenuto conto dei gravi danni che la grandine ha arrecato nei mesi di giugno e luglio u. s. agli agricoltori dei comuni di Bellano, Cantù, Erba, Grandate, Cesello, Gravedona (Como), non ritenga di dare istruzioni all'Intendenza di finanza di Como, cui gli agricoltori danneggiati si sono rivolti, per ottenere qualche agevolazione fiscale, in seguito al parere del Ministero dell'agricoltura, perchè tutte le pratiche relative siano istruite con sollecitudine e con larghezza di vedute, tenuto conto dell'irreparabile danno subito dagli agricoltori di quella provincia (1351).

RISPOSTA. — In relazione alla richiesta rivolta dall'onorevole interrogante per conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare a favore dei contribuenti dei comuni di Bellano, Cantù, Erba, Grandate, Cesello e Gravedona, danneggiati dalle grandinate che si sono abbattute su quei territori durante i mesi di giugno e luglio c. a., si osserva, per quanto rientra nella competenza del Ministero delle finanze, che in base all'articolo 47, primo comma, del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi che per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione può concedere una moderazione della imposta fondiaria, nonchè dell'imposta sui redditi agrari, dietro presentazione, da parte dei possessori danneggiati, alla competente Intendenza di finanza, entro 30 giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda, con l'indicazione, per ciascuna particella catastale, della quantità e qualità dei prodotti perduti e dell'ammontare del loro valore.

È da tenere presente, però, che i danni provenienti da infortuni atmosferici che provoca-

no, in via temporanea, e cioè, per un determinato raccolto, la perdita, parziale o totale, dei prodotti del fondo, vengono considerati, di regola, nella formazione delle tariffe d'estimo e, perciò non possono dar luogo alla moderazione d'imposta di cui al citato articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che è stata già interessata l'Intendenza di finanza di Como, affinché riferisca sollecitamente circa la natura ed entità dei danni arrecati dalle grandinate di cui trattasi, per un completo esame della questione.

Si fa presente, inoltre, con l'occasione, che, nel disegno di legge concernente le norme sulla perequazione tributaria, presentato al Senato della Repubblica il 26 luglio 1949, con gli articoli 13 e 14 erano state proposte particolari agevolazioni a favore dei contribuenti colpiti da infortuni tellurici ed atmosferici.

Con tali norme, infatti, si sarebbe resa possibile la revisione dei redditi mobiliari, posseduti dai contribuenti stessi, con effetto immediato, dal momento dell'evento dannoso, revisione che avrebbe avuto efficacia anche per l'imposta di ricchezza mobile e per gli altri tributi mobiliari.

Però, in sede di esame, alla 5ª Commissione senatoriale è sembrato più opportuno — d'intesa con lo scrivente — di stralciare gli articoli 13 e 14 allo scopo di far trovar posto a queste norme in disposizioni di carattere generale per i predetti infortuni.

Lo scrivente si è impegnato a preparare il relativo provvedimento, che sarà presentato non appena possibile all'esame del Consiglio dei ministri.

Il Ministro
VANONI.

TAMBURRANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti e adeguati provvedimenti intendano adottare per andare incontro alle popolazioni garganiche gravemente colpite nei giorni scorsi da una violentissima alluvione che ha devastato le campagne di quella ridente riviera, trasformando in desolate sassaie terreni già coperti da ricca vegetazione, distrutto nu-

merose piantagioni, interrotto le comunicazioni, allagato numerosi fabbricati ed abbattuto ponti e parapetti, producendo rilevantissimi danni valutabili a molti milioni (1365).

RISPOSTA. — I danni causati dal nubifragio abbattutosi sul Gargano nella notte tra il 29 e 30 settembre u. s., si sono verificati nelle zone di Carpino, Ischitella e Rodi Garganico.

Circa i danni subiti dalle opere pubbliche di bonifica, essi riguardano esclusivamente il vallone di Carpino, recentemente sistemato nel tratto vallivo per una lunghezza di chilometri 3,700, a cura del Consorzio generale di bonifica della Capitanata, in base a concessione assentita col decreto ministeriale 10 settembre 1949, n. 4003.

Tali danni consistono:

1) in un notevole riempimento dell'alveo sistemato con terra, ghiaia, ciottoli e grossi massi trasportati dalla furia delle acque con forti corrosioni delle sponde e creazione in esse di ampie anse;

2) nell'asportazione dei muri dell'ala e di parte dei rivestimenti in muratura di pietrame di n. 21 briglie;

3) nella formazione di ampi e profondi gorgi sul fondo del canale al piede dei salti anzidetti.

Alla riparazione delle briglie, dei rivestimenti in muratura ed alla sistemazione dei gorgi al piede dei salti, il Consorzio concessionario provvederà immediatamente utilizzando la somma impegnata per imprevisti col citato decreto ministeriale 10 settembre 1949, n. 4003.

Per il ripristino della sezione idrica del tronco sistemato cioè per la rimozione dei massi, ciottoli e ghiaia trasportata dalla furia delle acque e depositate nell'alveo, risulta che è in corso di elaborazione presso il Consorzio stesso apposita perizia di somma urgenza, il cui importo si prevede intorno ai dieci milioni al massimo.

Non appena sarà favorevolmente espletata la prescritta istruttoria tecnica, e la perizia verrà rimessa al Ministero per l'agricoltura e le foreste si esaminerà la possibilità di provvedere al finanziamento di essa con le economie realizzate in seguito ai ribassi d'asta conseguiti nelle

gare di precedenti lavori concessi e appaltati dal Consorzio.

Circa i danni arrecati alle proprietà private e ai terreni, si comunica che manca la possibilità di qualsiasi intervento per la assoluta mancanza di stanziamenti di appositi fondi di bilancio che consentano la erogazione di somme per danni del genere.

Tuttavia, qualora gli interessati avessero subito, oltre alla perdita dei frutti pendenti, danni ai terreni da comprometterne la produttività, potrebbero far ricorso alle provvidenze fornite dal decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, relativo al ripristino delle opere danneggiate.

In tal caso i predetti dovranno rivolgersi al competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura per ottemperare alla procedura prescritta.

Per quanto riguarda invece la competenza del Ministero dei lavori pubblici è stato disposto, sotto la riserva di legge, l'inizio dei lavori di pronto soccorso ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, per lo sgombero del materiale alluvionale e per il ripristino provvisorio del transito sulle strade comunali, specialmente dei comuni di Ischitella e Rodi Garganico. Interessa pure questi due ultimi Comuni il ripristino delle condotte che alimentano gli abbeveratoi, non essendo stata interrotta la rete dell'acquedotto pugliese che approvvigiona l'acqua potabile per la popolazione.

Per le opere stradali di questi due ultimi Comuni, necessarie per il ripristino a carattere definitivo e per la riparazione delle opere idrauliche non classificate lungo il torrente Puzzillo, i Comuni interessati potrebbero avvalersi delle agevolazioni di cui alle leggi 30 giugno 1904, n. 293, e 21 marzo 1907, n. 112, che concernono la concessione di sussidi. Però nessun affidamento circa il finanziamento delle opere occorrenti può essere dato e ciò in conseguenza della limitata disponibilità dei fondi sul relativo capitolo di bilancio e in considerazione delle numerose domande di sussidio giacenti.

Per quanto riguarda la condotta di acqua potabile, la quale interessa propriamente la diramazione Cagnano-Carpino, l'Ente autonomo acquedotto pugliese ha già ripristinato il regolare esercizio della condotta.

Il Ministro
SEGNÌ.

TAMBURRANO (ROLFI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali idonee ed efficaci misure intende adottare per la più sollecita esecuzione del progetto di ricostruzione del Liceo musicale « Umberto Giordano » di Foggia distrutto dai bombardamenti aerei dell'agosto 1943 ed attualmente alloggiato in locali angusti, inadatti ed insufficienti alle crescenti necessità scolastiche per l'aumentato numero di allievi affluenti da tutti i Comuni della provincia.

Tale ricostruzione, fervidamente auspicata è sollecitata dal Consiglio di amministrazione di quell'Ente e dalla popolazione di quella città, costituisce fra l'altro un doveroso omaggio alla memoria di un grande maestro dell'arte musicale che onora la sua città natale, l'Italia e il mondo (1476).

RISPOSTA. — Per la ricostruzione del Liceo musicale « Umberto Giordano » in Foggia distrutto dai bombardamenti aerei dell'agosto 1943 è stato redatto apposito progetto dell'importo di lire 37.280.000 al cui finanziamento dovrà farsi fronte coi fondi a pagamento differito a termini della legge 12 luglio 1949, numero 460. Il detto progetto è stato esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed è stato ritenuto meritevole di approvazione. È stato richiesto il parere del Consiglio di Stato a termini delle vigenti disposizioni di legge sulla contabilità dello Stato.

Non appena si sarà pronunciato quest'ultimo Alto consesso sarà dato subito corso, ove nulla osti, all'appalto dei relativi lavori.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TIGNINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Genio civile di Caltanissetta non ha mai invitato la cooperativa « Badilanti Garibaldi » di Gela — da quando è stata costituita — a partecipare agli appalti di lavori da eseguire e se il predetto Ufficio voglia per l'avvenire continuare ad ignorare l'esistenza della cooperativa in parola, costituita di autentici lavoratori (1480).

RISPOSTA. — Non risponde al vero l'affermazione dell'onorevole interrogante che la cooperativa « Badilanti Garibaldi » non sia mai stata invitata dall'ufficio del Genio civile di Caltanissetta a partecipare agli appalti di opere pubbliche banditi da quell'ufficio.

È invece vero che, dopo la sua regolare iscrizione nel registro prefettizio avvenuta il 3 novembre 1949, la cooperativa in parola fu inclusa nell'elenco delle cooperative, dall'ufficio del Genio civile di Caltanissetta, ed invitata alla gara per l'accollo dei lavori di riparazione danni di guerra alla caserma dei carabinieri di Gela dell'importo di lire 900 mila. La gara anzidetta si è svolta il 4 febbraio 1950 ed i lavori furono aggiudicati alla cooperativa in parola dietro il ribasso del 30 per cento. I lavori sono stati consegnati il 17 maggio 1950 ed ora sono ultimati. Si deve però far presente che la cooperativa, non ostante varie sollecitazioni a produrre i documenti da allegare all'atto di cottimo e necessari per la stipula del contratto e per la relativa registrazione, ha dimostrato una grave negligenza, tanto è vero che si è decisa solo il 9 dicembre u. s. a firmare l'atto anzidetto.

Si chiarisce poi che fra i lavori appaltati in Gela nel corrente esercizio finanziario, oltre quelli già aggiudicati alla cooperativa, sono da prendere in considerazione solo i seguenti lavori, tenendo conto dell'importo di classifica della cooperativa stessa iscritta, come si è detto, solo per cinque milioni :

- 1) lavori per l'importo di lire 2.950.000 appaltati il 2 marzo 1950;
- 2) lavori per l'importo di lire 1.860.000 appaltati il 19 ottobre 1950;
- 3) lavori per l'importo di lire 1.800.000 appaltati il 7 dicembre 1950.

Dal primo appalto la cooperativa è stata esclusa perchè poco meno di un mese prima era rimasta aggiudicataria del lavoro di riparazione della caserma dei carabinieri; dalla seconda e terza gara invece è stata esclusa a motivo della negligenza sopra ricordata, ed invero il comportamento lamentato non poteva ispirare quella fiducia che gli Uffici devono avere nei confronti delle imprese e delle cooperative, per quanto riguarda sia la loro gestione tecnica, sia la loro gestione amministrativa.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

1948-51 - DLXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

23 GENNAIO 1951

TOSATTI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se non ravvisino l'opportunità di disporre che al provvedimento recentemente deliberato per il parziale adeguamento degli assegni di congrua al clero sia data urgente attuazione col pagamento di un acconto sugli arretrati già maturati, come è stato praticato nei casi analoghi dei pensionati e degli statali. In tal modo, anche se contingenti esigenze di bilancio hanno fatto rimandare al prossimo esercizio finanziario l'integrale perequazione secondo il preciso impegno concordatario, si dimostrerà la benevola comprensione degli organi statali verso il clero che, nella sua massima parte, vive in nobile e silenziosa povertà (1485).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero del tesoro:

Con circolare del 23 corrente diretta agli Uffici provinciali del Tesoro sono state date disposizioni per la corresponsione, salvo conguaglio, degli arretrati degli aumenti concessi con legge 30 novembre 1950, n. 998.

Il Ministro
SCELBA.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti